Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Lunedì 11 Maggio 1936 - Anno XIV GIORNO 17 - Num. 112

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali { L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì { L. 60 — 31 — 16 — | L. 173 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO
Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-843 con multiplazione automatica per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La rinascita dell'Impero
sta segnando le nuove vie della storia

Gli italiani di tutto il mondo uniti dalla radio nell'entusiasmo della storica adunata di piazza Venezia - Le esitazioni della diplomazia inglese e francese di fronte all'ineluttabilità degli avvenimenti dominati dalla creatrice volontà di Mussolini - La proclamazione della sovranità italiana sull'Etiopia comunicata a Ginevra - L'ammirazione dei popoli per il grande evento

CONQUISTA CONTINUA

La proclamazione dell'Impero Fascista ha continuato nella giornata di domenica a suscitare manifestazioni incontenibili d'entusiasmo in tutta Italia e in tutto il mondo, dovunque vibra un cuore d'italiano. Le parole con cui il Duce fissò l'evento sono state rilette e rivissute con un ardore che non trovava il suo limite se non nella fermezza cosciente del giuramento di difendere e di potenziare l'Impero con tutte le energie. L'Impero, come tutte le conquiste della vita e della storia, è una creazione perpetua che bisogna alimentare e potenziare con uno sforzo che non conosce soste; il Popolo italiano comprende ciò e l'entusiasmo dell'ora non è la ventata destinata ad affievolirsi, è la espressione di una fede maturata in una prova ardua silenziosamente accettata e superata contro gli ostacoli e le inimicizie della più formidabile coalizione che si ricordi. L'Impero non poteva sorgere tra i fiori e le acclamazioni degli Stati stranieri; una Nazione che ascende non può trovare che ostilità e invidie; noi l'abbiamo esperimentato ed è bene che così sia perchè non esiste miglior cemento dell'avversione altrui. Così pure non dobbiamo illuderci che ci si renderà la vita facile; se fino a ieri per ignoranza o per partito preso si considerava talvolta l'Italia come una Potenza secondaria, da oggi gli sguardi saranno appuntati su Roma con una vigilanza assidua, pronta a sfruttare ai nostri danni senza quartiere le eventuali debolezze.

Ma il Fascismo è un regime di mobilitazione permanente; la mobilitazione politica, economica, militare, spirituale del periodo di preparazione e di svolgimento dell'impresa in Africa Orientale non subirà interruzioni. Negli immensi territori occupati o in via di occupazione c'è da compiere un'opera di valorizzazione dagli sviluppi imprevedibili; gli avversari, ridotti al lumicino nei loro calcoli strategici, si attendono al varco della nostra incapacità colonizzatrice, soprattutto in rapporto alle nostre risorse finanziarie. Riceveranno una smentita altrettanto solenne dai figli di coloro che hanno dotato interi continenti di strade, di ferrovie, di bonifiche; ma certamente le difficoltà sono notevoli e debbono essere vinte con quelle stesse virtù che hanno condotto al trionfo militare. Inoltre l'Europa, e oltre l'Europa, il mondo ribollono di vulcani le cui esplosioni sotterranee possono affiorare alla superficie da un momento all'altro; noi nel grandioso lavoro che ci attende non abbiamo davvero alcuna velleità di provocare delle eruzioni, ma se esse contro la nostra volontà dovessero prodursi, l'Italia sarà preparata ad affrontare tutte le eventualità.

I primi commenti stranieri, timidamente o confusamente, riflettono i vasti, generali problemi che abbiamo prospettato. Non c'è da meravigliarsi che nel trangugiare l'amara pillola, molti non possano nascondere il dispetto e lo sforzo. Ma da parte della Francia ci aspettavamo una migliore comprensione, simile all'accoglienza fraterna che, a quanto scrivono le corrispondenze dall'Africa Orientale, le nostre nostre truppe hanno ricevuta dai distaccamenti francesi di Dire Daua: perchè tanti avvertimenti ieri, tante riserve ed obbiezioni oggi? Sempre di là dalle Alpi, in conseguenza degli accordi del gennaio 1935, si era riconosciuto il nostro diritto ad avere un posto al sole; l'unico rammarico manifestato per l'impresa etiopica fu nel timore di vederci totalmente assorbiti in Africa e per lungo tempo assenti dall'Europa; ora riecccoci invece di ritorno con un prestigio e con una forza moltiplicati. Se le preoccupazioni francesi di ieri erano sincere e leali, in nessuna capitale meglio che a Parigi si dovrebbe essere soddisfatti della soluzione felicissima e rapidissima ottenuta dal Duce in Etiopia.

In fondo è tale atteggiamento francese che mantiene, sia pure in una condizione agonica, lo spirito di resistenza sanzionistica che cerca prevalere nelle prossime discussioni ginevrine. Il Consiglio della Lega, cui con scrupolosa precisione giuridica sono state comunicate le decisioni del Governo Fascista, dovrebbe prenderne atto e passare agli archivi l'assurda condanna dell'ottobre scorso insieme con le deliberazioni sanzionistiche. Sarebbe l'unica via di salvezza dell'istituzione; sarebbe la strada diritta per tentare immediatamente un'opera di ricostruzione europea colla Germania. (Quei giornali di Berlino che oggi scrivono possibili mercanteggiamenti italiani sono fuori della realtà e dimostrano di non capire quello che fu e quello che è lo spirito della politica mussoliniana). Ma sembra che a Ginevra si voglia guadagnar tempo incancrenendo una situazione paradossale di ingiustizia che cova in sè i più tremendi pericoli.

Alfredo Signoretti

« Roma locuta est »

Vienna, 11 mattino.

Grandissimo è il rilievo che i quotidiani austriaci danno alla proclamazione romana di ieri della quale si sottolineano il significato e l'importanza storica. Al discorso del Duce e alle descrizioni del giubilo del popolo italiano, i giornali dedicano molte colonne intonate tutte alla massima ammirazione.

Nel suo commento intitolato: « Roma locuta est », il *Neue Wiener Tagblatt* si richiama alle grandi tradizioni romane e osserva che ad esse corrisponde l'atto di ieri svoltosi in un'atmosfera simbolica. Il giornale nota che non esistendo più un sovrano e un governo abissino, dal punto di vista del diritto dei popoli, la situazione è quella della completa « debellatio » per cui il paese sconfitto passa automaticamente e senza trattative di pace in possesso del vincitore.

La ufficiale *Wiener Zeitung* nota che il popolo italiano stesso ha autorizzato negli ultimi giorni con innumerevoli dimostrazioni la Corona e il Governo italiano a prendere decisioni quali quelle di ieri. A buon diritto gli italiani possono far notare che finora nessuno è mai riuscito a far crollare in così breve tempo un impero così enorme come quello etiopico e a compiervi contemporaneamente opere di pace e di civiltà. Con la conquista dell'Abissinia l'Italia, grande potenza, è diventata anche una grande potenza coloniale del cui peso nessuno può dubitare e la cui voce deve essere sentita. Il popolo italiano ha sostenuto vittoriosamente molte tempeste e raccoglie ora i frutti del coraggio e della saggezza del proprio Capo.

Gli italiani di Gerusalemme

Gerusalemme, 11 mattino.

La colonia italiana ha festeggiato ieri sera la proclamazione dell'Impero e della sovranità sulla Etiopia con una imponente riunione nella sede del consolato italiano dove il discorso del Duce venne accolto con applausi deliranti e con manifestazioni di omaggio al Re e al Capo del Governo. Gli italiani usciti dal consolato si sono recati quindi in corteo davanti all'albergo Re David dove l'ex negus alloggia. Acclamazioni entusiastiche all'Italia, al Re e al Duce furono fatte ripetutamente sotto le finestre dell'appartamento di Selassiè, dall'interno del quale si rispose spegnendo la luce. Questo atto fu accolto con grida ironiche e frizzi all'indirizzo dell'ex sovrano. Con un ultimo triplice evviva i dimostranti si dispersero.

IL DUCE DOPO LA RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO, DAL BALCONE DI PALAZZO VENEZIA, DAVANTI AD UNA MOLTITUDINE DI POPOLO ED ALLA RAPPRESENTANZA DI TUTTE LE FORZE ARMATE DI ROMA, PROCLAMA L'IMPERO D'ITALIA.

101 COLPI DI CANNONE HANNO SALUTATO IL PRIMO GIORNO DELL'IMPERO FASCISTA

Ardente entusiasmo in tutta Italia e in Africa Orientale
Fervidi messaggi del Senato e della Camera al Sovrano

Roma, 11 mattino.

Il primo giorno del nuovo impero di Roma è stato salutato ieri mattina alle 10, anche nella Capitale con 101 colpo di cannone.

Piazza del Quirinale e piazza Venezia sono state poi le mète preferite dei cittadini, che durante i cambi della guardia hanno vivamente acclamato il Sovrano, il Duce e i combattenti in A. O. Specialmente durante la mattinata, i Gruppi rionali fascisti e i Dopolavoro sono stati affollatissimi. Nei locali pubblici, nei teatri e cinematografi, a ogni inizio di spettacolo, sono stati eseguiti gli inni della Patria e della Rivoluzione, ascoltati in piedi dagli spettatori. I documentari cinematografici delle vittoriose operazioni in A. O. hanno dato luogo a vibranti manifestazioni all'indirizzo del Re, del Duce e dell'Esercito.

A sera, tutta la città è stata illuminata e molto animata fino a tardissima ora.

A S. M. il Re è pervenuto dal Presidente del Senato il seguente telegramma:

« *Il Senato del Regno, unito in uno stesso ardente fede con tutto il popolo italiano, esulta nella persona augusta di Vostra Maestà la gloria della Corona Sabauda, simbolo ed auspicio delle sempre più alte fortune della Patria. - Presidente del Senato:* Federzoni ».

S. E. Federzoni ha inviato poi al Maresciallo Badoglio ed al Maresciallo Graziani i seguenti telegrammi:

« S. E. Maresciallo Badoglio, Viceré di Etiopia, Addis Abeba. - Giungano il plauso e l'augurio del Senato al Conquistatore dell'Etiopia, cui oggi è bene affidata l'opera di realizzazione della civiltà di Roma e del Fascismo nei territori del nuovo Impero. - Presidente del Senato: *Federzoni* ».

« S. E. Maresciallo Graziani, Mogadiscio. - Il Senato invia le più fervide felicitazioni per l'altissimo riconoscimento del grandioso contributo di sapienza e di valore dato da V. E. alla vittoria della Patria. - *Federzoni* ».

S. E. Ciano, Presidente della Camera fascista, ha inviato a S. M. il Re d'Italia, Imperatore di Etiopia, il seguente telegramma:

« *La Camera fascista dei Combattenti e dei Mutilati saluta con devota, commossa fierezza, l'Augusto Sovrano, che nel nuovo attributo imperiale consacra la radiosa vittoria alle perenni fortune della Patria.* — Ciano ».

Inoltre, il Presidente della Camera fascista ha inviato a S. E. Badoglio, Maresciallo d'Italia e Viceré d'Etiopia, il seguente telegramma:

« *Al condottiero della Vittoria, la Camera fascista esprime fervidamente l'auspicio di uguagliare il fastigio nella redenzione civile del nuovo Impero.* — Ciano ».

E ha inviato a S. E. Graziani il seguente telegramma:

« *La nomina di V. E. a Maresciallo d'Italia è stata appresa con profondo compiacimento dalla Camera fascista, che ha sempre seguito V. E. con ammirazione ed orgoglio nella epica impresa. Accolga anche le mie personali vivissime felicitazioni.* — Ciano ».

Il Sottosegretario alla Marina, ammiraglio Cavagnari, ha inviato il seguente telegramma al Maresciallo Badoglio:

« Voglia V. E. accogliere i sentimenti di esultanza di tutti i marinai d'Italia e i loro voti per il più glorioso successo dell'alta missione affidatale ».

Il Sottosegretario ha poi così telegrafato al Maresciallo d'Italia Graziani:

« La Regia Marina esulta per l'altissimo premio che V. E. riceve, dopo il glorioso epilogo della campagna di guerra ».

Per salutare il primo giorno dell'Impero italiano, in seguito a disposizione del Capo del Governo, Ministro della Marina, tutte le R. Navi, a mezzogiorno di ieri, hanno alzato a riva la gran gala di bandiere ed hanno eseguito, con gli equipaggi schierati in parata, una salve di 101 colpo di cannone ed un triplice saluto alla voce. La gran gala di bandiere è stata ammainata al tramonto.

Il generale Valle, Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica, ha inviato al Maresciallo Badoglio ed al Maresciallo Graziani i seguenti telegrammi:

« S. E. Maresciallo d'Italia Badoglio Viceré d'Etiopia. Giungano al vittorioso condottiere i più fervidi rallegramenti miei e degli aviatori tutti, per il sovrano riconoscimento dell'opera romanamente compiuta. Generale Valle ».

« S. E. Maresciallo d'Italia Graziani. Gli aviatori tutti si uniscono a me nell'esprimere alla E. V. i più fervidi rallegramenti per l'altissimo riconoscimento dell'opera compiuta. Generale Valle ».

Alle 10 di ieri il Gagliardetto del Partito Nazionale Fascista è stato riportato da Palazzo Venezia a Palazzo Littorio.

Il Gagliardetto del Partito, preceduto dalla banda e scortato da un reparto armato della Milizia, è stato salutato romanamente dalla folla raccolta lungo il percorso del corteo.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale ha ordinato ai Regi Provveditori agli studi e ai Rettori delle Università e degli Istituti superiori di istruzione, di provvedere perchè oggi, lunedì 11 maggio, in tutti gli istituti e scuole di ogni ordine e grado, sia illustrata ai giovani la fondazione dell'Impero.

Saranno letti e spiegati i discorsi del Duce del 5 e del 9 maggio, e sarà insegnato all'infanzia e alla gioventù che l'Impero riconquistato dal Fascismo dovrà essere dalle generazioni presenti e future difeso con le armi fino all'ultimo respiro.

Un Te Deum all'Asmara

Asmara, 11 mattino.

La nomina di Badoglio a Viceré d'Etiopia ha prodotto eccellente impressione in Africa Orientale, ed è ritenuta il giusto riconoscimento degli altissimi meriti del Maresciallo, che è considerato dagli indigeni « l'invincibile signore della guerra ».

La prima giornata dell'Impero, in Etiopia, si è svolta in un'atmosfera di esaltazione patriottica, di orgoglio italiano e di entusiasmo fascista. Ovunque si trovavano riuniti soldati e cittadini, irrompeva spontaneo il grido di « Viva il Duce! », che sintetizzava lo stato d'animo generale dei Combattenti in Africa Orientale. Ancor ieri tutti i cantieri hanno lavorato per aggiungere numerosi chilometri alla nuova rete stradale dell'Impero.

Ieri, poi, nella cattedrale cattolica, è stato celebrato un « Te Deum » alla presenza del vice Governatore Guzzoni, che vi ha assistito in forma solenne con le principali autorità militari e politiche. Officiava Mons. Cattaneo, vicario apostolico dell'Eritrea.

L'entusiasmo di Mogadiscio

Mogadiscio, 11 mattino.

La popolazione metropolitana e indigena di Mogadiscio l'altra sera, ha vegliato in ansiosa attesa del discorso del Duce, concentrandosi, dietro invito della Federazione fascista, in una atmosfera palpitante di entusiasmo, sul piazzale prospiciente il Palazzo del Governo, al cui balcone centrale si riunirono le maggiori autorità civili, militari e fasciste intorno a S. E. il Vicegovernatore. In attesa, la banda della Divisione « Tevere » suonava gli inni, provocando intense dimostrazioni all'indirizzo del Re, del Duce, del Maresciallo Badoglio e del Generale Graziani. Alle ore 0,35 si è iniziata la trasmissione del discorso del Duce, che è stato diffuso da altoparlanti per tutta la vastissima piazza e udito distintamente. L'annuncio della proclamazione dell'Impero e dell'Etiopia italiana è stato accolto da una delirante dimostrazione al suono della Marcia Reale e di « Giovinezza ». Fino a tarda ora le vie cittadine sono state percorse da cortei con bandiere e gagliardetti tra canti e musiche, propagando l'incontenibile entusiasmo nei quartieri eccentrici.

Aloisi giunge a Ginevra
accolto dal canto di "Giovinezza„

Ginevra, 11 mattino.

Ieri mattina il Segretario permanente della Delegazione italiana a Ginevra si è recato presso il Segretario generale della Lega per comunicargli d'ordine del Governo fascista il testo dei decreti approvati ieri sera dal Gran Consiglio e dal Consiglio dei Ministri.

E' giunto ieri mattina il Ministro degli Esteri inglese Eden il quale, come è noto, presiederà l'attuale sessione del Consiglio della Lega. Egli è accompagnato da lord Cranborne. Eden ha avuto un colloquio col rappresentante francese Massigli e col Segretario generale della Lega Avenol.

La prima seduta del Consiglio della Lega che era stata indetta per stamattina, è stata rinviata al pomeriggio alle ore 17.

Sono arrivati a Ginevra per prendere parte ai lavori del Consiglio il Primo Ministro e Ministro degli Esteri belga Van Zeeland, il Ministro turco Rustu Aras, il Ministro degli Esteri polacco Beck, il rappresentante australiano Bruce. E' atteso per stamane l'arrivo del primo delegato francese Paul-Boncour, di Titulescu e Litvinoff.

Il barone Aloisi, accompagnato dagli altri membri della delegazione italiana, è giunto nel pomeriggio di ieri alle 16,17. Una grande folla di connazionali si era data convegno sotto la pensilina della stazione ed ha accolto il rappresentante del Governo fascista col saluto romano al canto di Giovinezza. Il barone Aloisi ha ordinato il saluto al Re e al Duce a cui ha risposto il vibrante viva il Re e l'entusiastico a noi! della folla di connazionali.

Alla manifestazione si sono spontaneamente uniti numerosi presenti che hanno salutato nel rappresentante italiano il grande trionfatore di tutta la fase societaria del conflitto italo-etiopico. Questo segno del pieno riconoscimento del trionfo italiano anche sul fronte ginevrino è ormai diffuso in tutti questi ambienti ed esso risulta implicito dall'affermarsi in seno alla stessa delegazione inglese di una tendenza favorevole al rinvio dell'esame del problema etiopico ad un'altra sessione dell'esecutivo societario.

E' infatti opinione diffusa in questi ambienti che una tale procedura di rinvio, pur essendo giustificata con una promessa di intransigenza nei confronti dell'Italia quale potrebbe essere l'opportunità di attendere l'entrata in funzione del Governo francese favorevole per principio al proseguimento di una politica sanzionista, non significa praticamente altro se non una formula più o meno elegante destinata a salvaguardare la delegazione inglese dalla accusa di improvviso voltafaccia nei confronti della Lega. Se si ammette infatti che un tale rinvio sia fondato soprattutto sulla necessità di evitare un clamoroso manifestarsi dell'impossibilità di una coesistenza allo stesso tavolo del Consiglio societario del delegato italiano e di un rappresentante del negus debellato e decaduto, si deve infatti dire che con la procedura di un rinvio a una eventuale sessione da tenersi in giugno la situazione di un preteso rappresentante del negus messo di fronte alla Lega si troverebbe notevolmente aggravata.

Secondo le dichiarazioni fatte ieri sera dal signor Eden una procedura di rinvio a giugno dovrebbe essere applicata anche alla questione di Locarno dato che da parte del governo tedesco non si è ancora formulata una risposta all'ultimo memoriale inglese. Tale opinione Eden ha espresso stassera dopo i colloqui avuti in giornata con numerosi membri della Società delle Nazioni tra i quali il rappresentante della Turchia, lo spagnuolo Madariaga, il francese Massigli, il danese Munch, ecc. Tutto ciò sarà per altro oggetto di discussione nella seduta privata di oggi nel corso della quale si fisserà l'ordine del giorno dell'esecutivo di questa sessione.

G. T.

Perchè la seduta del Consiglio
avverrà nel pomeriggio

Parigi, 11 mattino.

L'*Havas* riceve da Ginevra:

« E' per esaminare al più presto possibile la situazione del rappresentante dell'Etiopia di fronte al rappresentante dell'Italia, e per cercare di evitare per lo meno uno spiacevole incidente, che le delegazioni sono state d'accordo di aggiornare ad oggi alle ore 17 la apertura della sessione del Consiglio societario ».

Le riserve della Francia

Parigi, 11 mattino.

L'annessione dell'Etiopia all'Italia e la proclamazione di Re Vittorio Emanuele a Imperatore sono state accolte senza sorpresa apparente ma con reale emozione dall'opinione pubblica francese preparata dalla stampa a questo evento al quale i corrispondenti e gl'inviati speciali dei giornali parigini a Roma dedicano amplissimi resoconti mettenti principalmente in evidenza l'ondata di entusiasmo che in questi giorni solleva tutta la penisola.

Le sfere ufficiali, al corrente di quanto si stava preparando, sembrerebbero, se si deve giudicare dal tono dell'articolo del *Temps* portavoce diretto del *Quai d'Orsay*, disposte ormai ad accettare più o meno volentieri il fatto compiuto.

Il governo francese si era dato molto d'attorno in questi ultimi otto giorni per far prevalere, tanto a Londra come a Roma, una soluzione di compromesso che avrebbe mantenuto per lo meno sulla Abissinia una ipoteca internazionale eguale a quella che pesa sul Marocco e sull'Egitto: regime economico di porta aperta ecc.

Sabato mattina — a quanto assicura l'*Echo de Paris* — il Consiglio dei Ministri, occupatosi dell'affare su proposta di Flandin, ha ritenuto che, nel caso di una annessione pura e semplice, le sanzioni del 18 novembre non dovrebbero venire tolte. E sabato notte, appena informato ufficialmente dell'annessione dell'Etiopia, il *Quai d'Orsay* faceva pubblicare un comunicato annunciante che il Governo francese aveva avvertito in tempo utile il Governo italiano, che faceva le più ampie riserve su questa procedura.

Secondo l'*Excelsior* il passo compiuto dall'ambasciatore De Chambrun non avrebbe avuto che un carattere di informazione. Il governo francese si sarebbe limitato a ricordare al governo italiano i diritti anteriormente acquisiti dalla Francia in A. O. e la costanza della politica francese nei riguardi del patto della Società delle Nazioni. Il Ministro di Stato Paul Boncour, partito ieri sera da Parigi per Ginevra, aveva avuto verso la fine della mattina un nuovo colloquio col Presidente del Consiglio Sarraut e col Ministro degli Esteri Flandin. Durante questa conversazione l'atteggiamento del governo francese in presenza delle questioni iscritte all'ordine del giorno del Consiglio della Società delle Nazioni è stato fissato di comune accordo. In mancanza di altre precisioni si può desumere quale sia questo atteggiamento da quanto pubblica il *Temps* nel suo editoriale. Pur deplorando che, forte della vittoria dei suoi soldati, l'Italia non abbia creduto di dover apportare maggior moderazione nella conclusione che intende dare alla sua impresa Africana, il giornale osserva che quando il Consiglio della Società delle Nazioni si riunirà oggi a Ginevra per esaminare la situazione creata dalla fuga del negus e dalla fine della resistenza etiopica, si troverà di fronte a un fatto compiuto al quale non sembra esservi rimedio dal punto di vista ginevrino.

La pace romana

Praga, 11 mattino.

I giornali cecoslovacchi pubblicano in prima pagina la proclamazione della sovranità italiana sull'Etiopia. Il *Prager Tagblatt*, commentando lo storico avvenimento, esalta la grande vittoria di Mussolini che con rapidità sbalorditiva ha effettuato la conquista dell'Etiopia. Sottolineando la necessità della collaborazione dell'Italia in Europa, il giornale esprime il voto che la pace romana proclamata dal Duce sia generale e durevole.

COME AD HARRAR E A DIREDAUA sono state disperse le ultime resistenze abissine

Il congiungimento tra il Fronte nord e il Fronte sud operato da un battaglione del 46.o fanteria giunto per ferrovia da Addis Abeba a Diredaua -- Le popolazioni attendevano anche qui ansiosamente gli italiani -- Una drammatica notte -- L'ingente bottino di guerra

Conclusione di una grande battaglia

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Harrar, 8 sera (ritardato).

Oggi, alle ore 18,35, le nostre truppe sono entrate in Harrar e l'hanno occupata, mentre nel cielo splendido di sole volteggiavano gli nostri aeroplani da guerra. Una colonna leggera autocarrata inseguiva i fuggiaschi abissini sulla strada di Dire Daua e per raggiungere la linea ferroviaria che collega Addis Abeba a Gibuti. Con questa occupazione di Harrar si conclude vittoriosamente la grande battaglia dell'Ogaden e dell'Harrar, cominciata il 14 aprile ultimo scorso, e crolla l'ultima più agguerrita e pertinace resistenza abissina. La vittoria del generale Graziani corona gloriosamente la guerra con cui l'Italia ha domato e travolto l'impero etiopico.

Quattro colonne avanzanti

Le nostre truppe dunque, per riferirvi al mio precedente radiogramma di ieri sera, procedevano per quattro colonne abbinate, due a due. La colonna condotta dal luogotenente generale della Milizia Verné, composta prevalentemente di bande di dubat, e quella condotta dal generale Nasi, composta della Divisione di fanteria coloniale libica, riunite entrambe queste colonne al comando del generale Nasi, provenendo da Dagahbur, avanzavano per la pista carovaniera tra la valle del Dacata o Daratà e la valle del Tugh Fafan, raggiungendo Fafan — dove la colonna Verné sostenne un combattimento il giorno 5 con un rilevante nucleo di abissini, che lasciarono sul terreno 180 morti, tra cui tre fitaurari — e Tullih e Dombe, e Gulaschi e puntando poi su Harreh e Harcho, a una cinquantina di chilometri a est sud-est di Harrar sulla carovaniera inferiore da Gig Giga ad Harrar, a circa metà strada. La colonna condotta dal console generale della Milizia Navarra, composta di reparti indigeni con una centuria del battaglione volontari universitari «Curtatone e Montanara» comandata dal centurione on. Boidi, e la colonna condotta dal generale Frusci, composta dei raggruppamenti arabo-somali dei colonnelli Maletti e Carnevali e della 221.a Legione Camicie nere dei Fasci all'estero, comandata dal console ministro Parini, riunite entrambe queste colonne al comando del generale Frusci, provenendo da Gig Giga, avanzavano per le due piste carovaniere inferiore e superiore, che da Gig Giga appunto conducono ad Harrar. Tutte e quattro le colonne erano autotrasportate; e tutte fornite, in proporzione della forza rispettiva, di convenienti aliquote di artiglieria, di carri d'assalto, autoblinde e carri armati, di reparti del Genio, nonchè dei vari servizi di rifornimento della sussistenza e sanitario.

Nel pomeriggio del giorno 6, come già vi telegrafavo, la colonna Navarra, avanzando, fugava nuclei abissini al passo montano di Kara Marda alla quota di 2000 metri di altitudine. Colla occupazione di questo valico restava assicurato lo sbocco principale da Gig Giga su Harrar. Ho già ricordato che il capo dello Stato Maggiore dell'armata abissina dell'Ogaden e dell'Harrar e del degiac Nasibù, il generale turco Wehib Pascià, organizzatore della resistenza su questo fronte, aveva personalmente diretto i lavori di difesa di questo passo di Kara Marda, considerato essenziale per la protezione di Harrar, e il passo era stato infatti giudicato inespugnabile. In questa zona la colonna Navarra catturava un ingentissimo bottino di guerra: e precisamente 14 cannoni, di cui 5 tipo Oerlikon, 12 mitragliatrici, centinaia di fucili e gran quantità di munizioni per artiglieria e armi portatili, depositi di viveri e benzina. E il rastrellamento della zona non ha potuto ancora essere completato.

La sottomissione della città

Lo stesso giorno 6, in cui la colonna Navarra sboccava dal passo di Kara Marda, S. E. il generale Graziani faceva lanciare dai nostri aerei manifesti su Harrar, con cui invitava la città alla resa a discrezione; la resa diversa sarebbe stata considerata come città nemica.

I nostri aerei furono accolti, come già in passato, da intenso fuoco di artiglieria, di mitragliatrici e di fucileria; e parecchi furono replicatamente colpiti. Ancora lo stesso giorno 6, alle mezzanotte, la colonna Verné, in avanguardia della colonna Nasi, reduce da Fafan, Tullih, Dombe e Gulaschi, si attestava ad Harcho e Harreh, come si legge in altra parte. Il ieri 7, alle ore 13, era ivi raggiunta dalla colonna Navarra, che scendeva dal passo di Kara Marda in avanguardia della colonna Frusci. Il generale Nasi arrivava ad Harcho alle ore 17 dello stesso giorno 7, ove assunse, per ordine del generale Graziani, anche il comando delle forze riunite. E stamane marciava decisamente su Harrar.

Le nostre truppe dovettero disperdere alcuni sparsi nuclei, che qua e là tentavano brevi resistenze e azioni sporadiche, come di gente infatuata che non sapeva e non voleva convincersi che ormai ogni difesa era vana. Alle ore 11,30 le nostre avanguardie si attestavano a circa un chilometro dalla città. Trentacinque nostri aerei da caccia, da ricognizione e da bombardamento, comandati personalmente dal Comandante dell'aviazione della Somalia, generale Ranza, compirono il cielo della città [illegible] dei loro motori e regolarmente ordinate evoluzioni. Dalla città uscivano alcuni parlamentari, sventolando enormi lenzuoli bianchi, e venivano incontro ai nostri. Al generale Nasi i parlamentari abissini dichiaravano che la città si arrendeva; e supplicavano di non ritenere la popolazione responsabile [illegible] del Re d'Italia.

Tre giorni di saccheggio

Il generale Nasi accolse l'atto di resa e di sottomissione, assicurando che le truppe italiane, come sempre, avrebbero non solo scrupolosamente rispettato, ma rigorosamente tutelato contro qualsiasi attentato le vite e gli averi dei pacifici cittadini. Esattamente alle ore 18,35 le nostre truppe, reparti dell'Esercito e della Milizia e le truppe indigene della Somalia e della Libia e i reparti arabo-somali entravano nella città di Harrar.

Poichè alle porte della città e poi da qualche casa qualche gruppetto di regolari della dispersa armata del degiac Nasibù si ostinava a sparare contro le nostre truppe, fu necessaria qualche rapida azione risolutiva per sopprimere questi disperati.

Gli edifici e i magazzini della città erano stati durante questi ultimi tre giorni messi a sacco dagli armati abissini. Questi si erano specialmente accaniti contro la già sede del Consolato italiano, ritrovato in uno stato miserando. In questi ultimi giorni la città era rimasta preda all'anarchia; e la popolazione pacifica, atterrita e martoriata dai feroci eccessi dei soldati del degiac Nasibù, attendeva e sospirava come una liberazione l'arrivo delle armi italiane.

Con una cerimonia solenne, al cospetto delle rappresentanze di ciascun reparto che presentavano le armi e mentre ancora nei più prossimi dintorni echeggiavano sparsa la fucileria e qualche raffica di mitragliatrice dei nostri che fugavano gli ultimi nuclei armati abissini, fu alzata sulla città la nostra bandiera tricolore, acclamata dai nostri soldati con evviva all'Italia e col saluto al Re e col saluto al Duce. Poi subito si procedette a disporre presidi e guardie nei principali punti della città, agli edifici pubblici, ai Consolati e alla Missione religiosa francese.

Nelle prime ore del pomeriggio l'occupazione di Harrar è stata completata colla conquista delle alture circostanti e dominanti la città, dove si erano ritirati alcuni reparti di regolari abissini. Questi resistettero specialmente sulle alture a settentrione della città, donde furono snidati con pronta energica azione e ricacciati o eliminati. Prima del tramonto tutta la cerchia delle alture, per un ampio raggio, era in nostro saldo sicuro potere.

Una regione ricca

Anche nel pomeriggio, per ordine trasmessogli dal generale Graziani, il generale Nasi lanciava la colonna Navarra sulla strada di Dire Daua a incalzare i fuggiaschi e a raggiungere ed occupare la linea ferroviaria da Addis Abeba a Gibuti.

Oggi nel pomeriggio a Gig Giga il Capo di Stato Maggiore del Corpo di Spedizione in Somalia, colonnello Oleuro, per incarico di S. E. il generale Graziani, raccolte le truppe del presidio, tra cui la Coorte della Milizia Forestale, il Battaglione Volontari universitari «Curtatone e Montanara» — meno quella centuria che partecipa della colonna Navarra —, reparti di Reali Carabinieri e reparti di indigeni arabo-somali, ha comunicato la notizia della conquista di Harrar, con cui si conclude la grande battaglia dell'Ogaden e dell'Harrar. Il colonnello Oleuro ha celebrato i gloriosi nostri Caduti nell'aspra battaglia di tutte le armi e Corpi nazionali e indigeni, somali e libici e arabo-somali. Ed ha terminato ordinando il triplice saluto alla voce al Re ed al Duce. Un tuono di voci ha ordinato il triplice evviva al Re, e il triplice «A noi!».

Continuano ad affluire a Gig Giga capi e notabili dell'Ogaden e adesso anche dell'Harrar, i quali vengono a fare atto di sottomissione per loro e per le popolazioni di questa regione.

Questa regione appare straordinariamente ricca, soprattutto di bestiame: bovini, ovini e cammelli. L'ubertosa piana di Gig Giga è popolata da centinaia e centinaia di mandrie e greggi di diverse di migliaia di capi di bestiame.

Secondo un rapporto stabilito oggi dal Comando del Corpo di Spedizione del bottino di guerra da noi catturato in questa battaglia dell'Ogaden e dell'Harrar, per via sola che riguarda le artiglierie, esso ammonta finora in totale a centinaia pezzi di artiglieria, di cui quattro cannoni da trincea — [illegible] — quaranta con [illegible] per l'antiaerea, cinque cannoni di tipo Oerlikon e un [illegible] da settantacinque Wickers a deformazione. Non è ancora stato possibile calcolare il numero delle armi portatili. Presso Gig Giga è stato scoperto un'altra grotta che contiene un enorme deposito di munizioni.

Mario Bassi

Una notte di battaglia fra truppe francesi e abissine

Parigi, 11 mattino.

Il *Petit Parisien* ha dal suo corrispondente di Gibuti che il combattimento sostenuto dalle truppe francesi di Dire Daua nella prima metà della notte dal venerdì al sabato è stato oltremodo vivo, ma le orde abissine sono state respinte con perdite e mentre la battaglia stava per finire giunse da Harrar verso le due del mattino il gruppo motorizzato italiano del gen. Navarra forte di duemila uomini e comprendente principalmente la 22ª legione di Camicie nere. Gli italiani si fecero riconoscere dalle truppe francesi alla testa delle quali era il maggiore Prin vecchio amico del gen. Navarra. I due distaccamenti passarono il resto della notte a fraternizzare con la massima cordialità e al mattino gl'italiani sostituirono i francesi davanti alle posizioni dei quali erano ammucchiati centinaia di cadaveri, mentre le perdite francesi erano state nulle. Gli abissini in rotta si erano dati alla fuga verso ovest lungo la ferrovia. Nella stessa notte un forte gruppo di indigeni aveva tentato di distruggere un ponte metallico di 27 metri a un centinaio di chilometri da Dire Daua verso Addis Abeba, senza peraltro riuscirvi completamente tanto che il treno discendente da Addis Abeba con le truppe italiane potè passare nella mattinata e giungere a Dire Daua. Seicento uomini appartenenti al 46° fanteria della divisione Sabauda scesero dal treno in mezzo a manifestazioni generali di simpatia degli europei. In tal modo fu realizzato lo storico collegamento delle truppe partite da Massaua con quelle che erano partite da Mogadiscio, a 1500 chilometri a volo d'uccello e che durante i mesi di preparazione e sette mesi di una asperrima campagna coloniale avevano marciato le une verso le altre.

Il bottino a Diredaua

Mogadiscio, 11 mattino.

La colonna autocarrata Navarra, di cui fa parte la legione Parini, ha raggiunto Dire Daua alle ore 2 del giorno 9 dopo marcia regolarissima. All'ingresso della città è stata accolta festosamente dai francesi presenti e dagli indigeni. Spuntata l'alba, le nostre truppe hanno presidiato i punti principali della città ed occupato il Ghebì. Il rastrellamento ha già dato notevoli quantità di viveri, fucili, mitragliatrici e munizioni. Presso il campo d'aviazione, che si sta ampliando, sono state rinvenute 700 casse di benzina avio.

Le autorità francesi consolari e militari hanno invitato a pranzo il generale Ranza e gli ufficiali più elevati in grado delle nostre truppe. Tra gli intervenuti è regnata la massima cordialità ed il più schietto cameratismo.

Alle ore 12.20 di ieri è giunto a Dire Daua, per ferrovia da Addis Abeba un battaglione del 46.o fanteria, accolto con gli onori delle armi da un battaglione della 221.a Legione dei Fasci all'estero. Il congiungimento delle truppe del fronte nord con quello del fronte sud è così avvenuto.

Domani il Vicerè passerà in rivista tutte le truppe

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Addis Abeba, 11 mattino.

E' interessante vedere da vicino come si rifornisca di ora in ora la città che il negus affidò alla più bassa criminalità scioana per la distruzione integrale. La fiducia nell'avvenire è sempre una linfa preziosa, magica per il miracolo della resurrezione.

Mentre ancora molte macerie fumano, di tanto in tanto, si ode il fragore del crollo di muro e di tettoie. Tra indigeni e indigeni e tra indigeni ed europei si riattivano i piccoli scambi e i piccoli commerci. Nel bel mezzo della città, dove era il mercato del sale, delle cotonate, delle stuoie e degli animali da basto e da macello, si è appena stanotte finito di seppellire i morti raccolti in vari punti della capitale, e di già, a pochi passi, ecco rifare la loro apparizione le bancarelle con le prime verdure, arrivate ad Addis Abeba dalla periferia. Proprio sul limitare dell'improvvisato, provvisorio cimitero, fitto di almeno trecentocinquanta asticelle anonime in funzione di croci, si potevano vedere, stamattina, magnifici mucchi di cipolle fresche e di barbabietole, intorno a cui si affollavano i soldati addetti alla spesa viveri. Tutto intorno, greci, armeni, indiani, si provavano a ridare ai loro magazzini devastati e anneriti, qualche apparenza di vita.

Purtroppo, nella grandissima maggioranza, i negozi non sono nel caso, direi di essere riattati, ma nemmeno riconosciuti. Tutto è da rifare.

Ammirevole è però, come dicevo, la volontà in tutti di non lasciarsi sopraffare dallo scoramento. Mi sono affacciato alla soglia del locale situato nel centro della città, e unico rifugio quasi ciondante, nel quale la nuova gioventù etiopica aveva cominciato a fare un corso accelerato di mondanità. Anche qui il solito quadro di rovina e di scompiglio. Ma poichè un tavolo e il forno erano rimasti intatti, ecco il proprietario, curvo su tutto un piccolo panorama di pasticcini, che andava decorando di zucchero filato, con attenta cautela, da maestro di miniatura. Mi vede, mi saluta e mi dice che i pasticcini saranno pronti domani.

«Informazioni su quanto è successo?... Non ne ho!... Non importa!

«Acqua passata... Ora si tratta di ricominciare a vivere e fare».

Così un pasticcino pitturato e cotto fra le macerie assurge alla importanza di un esempio e di un simbolo.

Anche il servizio ferroviario, di cui già vi dissi l'immediata ripresa, continua a perfezionarsi. Ora è giunto da Gibuti un treno recante molti armeni e greci, nonchè alcuni soldati coloniali francesi destinati alla Legazione di Francia. Poco prima, un altro convoglio aveva lasciato la stazione diretto a Dire Daua e a Gibuti, lo componevano tre vetture passeggeri assai affollate e vari carri merci, carichi di centoquarantotto asnesi, quarantacinque asini e centinaia quintali di merci varie. Alla partenza ha assistito il generale Gallina, che gli ascari partenti per Dire Daua hanno salutato con una pittoresca fantasia. Il convoglio in arrivo conteneva anche tutta la necessaria dotazione delle stazioni tra Addis Abeba e Afosse, e che era stata disseminata come provvidenziale dai saccheggi della capitale.

Prosegue, metodico, lo scaglionamento di truppe in tutte le località dell'attorno. Si mandano sporadici atti di brigantaggio contro i nostri reparti e contro le popolazioni dei villaggi non ancora occupati, ma il fenomeno va rapidamente scomparendo per la pronta rastrellamento effettuata dai comandi italiani.

Da parte nostra, nessuna perdita.

Domani martedì sarà l'ottava giorno dell'occupazione italiana di Addis Abeba. Il Maresciallo Badoglio, Vicerè d'Etiopia, per solennizzare la data, ha dato ordine che abbia luogo una grande rivista delle forze Armate che presero parte all'occupazione e di quelle affluite dopo alla capitale e che per partecipare alla epica marcia iniziatasi a Dessiè.

R. M.

Una solenne funzione alla Cattedrale ortodossa

I greci inneggiano al Re e al Duce

Addis Abeba, 11 mattino.

Nella cattedrale ortodossa di Addis Abeba, sfuggita come quasi tutte le chiese al sacco, è stato celebrato un ufficio solenne promosso dalla colonia greca. Alla funzione hanno presenziato due mila sudditi ellenici appartenenti a ogni classe sociale. Quasi tutti hanno perduto i loro beni, mobili e immobili, durante le tragiche giornate scorse. Il pope di Addis Abeba ha celebrato la messa ed ha cantato il Te Deum di ringraziamento per la liberazione dello Impero Etiopico dalla dominazione scioana, operata dalle truppe italiane. L'officiante ha pregato per la gloria e la salute di Sua Maestà Vittorio Emanuele, Imperatore d'Etiopia, per la felicità della sua famiglia, l'Imperatrice e i Principi imperiali. Uguali preghiere sono state recitate per Benito Mussolini e la sua famiglia, e per Badoglio.

La colonia greca si è riunita poi nel sacrato della chiesa ed ha ascoltato un applaudito, fervido discorso, pronunciato dal Signor Demetrio Kiriakulis, presente il console Sarna Papatheodoru. Il cattolico Kiriakulis, corrispondente della stampa greca, ha inneggiato alla formidabile forza delle armi italiane e al valore dei nostri soldati, constatato direttamente durante l'intera marcia da Dessiè a Addis Abeba, esprimendo al colonnello Polverini, che era in rappresentanza del Vicerè Badoglio, l'assoluta fedeltà della colonia greca alle leggi italiane e la volontà di collaborare attivamente alla sistemazione del paese. Espresso un breve, efficace quadro delle condizioni impossibili di vita imposte ai Greci dal governo etiopico, rispecchiando il senso di liberazione apportato ad Addis Abeba dalle armi italiane. Ha invitato poi i connazionali a rivolgere un devoto, deferente pensiero alla Maestà del Re d'Italia e un saluto al Duce Mussolini, grandissimo tra i grandi uomini della storia mondiale.

Il poderoso saluto al Duce e stato l'epilogo di questa significativa cerimonia, della più importante e numerosa colonia straniera residente ad Addis Abeba.

G. A.

La nostra aviazione si riorganizza ad Addis Abeba

Addis Abeba, 11 mattino.

La gloriosa squadriglia «Disperata», comandata dal capitano Galeazzo Ciano, che per prima ha atterrato sul campo di Addis Abeba, una sede del trionfo conquistato dalle armi italiane attraverso le più dure battaglie. L'aeroporto di Addis Abeba è già completamente riorganizzato in tutti i suoi servizi. Si attendono altre squadriglie, oltre a quelle giunte ieri, e apparecchi di incursione veloce, che si trasferiscono all'aeroporto della capitale definitivamente. Il campo di atterraggio è magnifico: la forma a dorso di mulo che gli è particolare, permette, anche durante le piogge, un pronto rassestamento del terreno. Due hangar modernissimi sono su un lato del campo, e visitandoli si ha l'impressione che la aviazione abissina, per quanto di minuscole proporzioni, stesse però organizzandosi seriamente. L'hangar più spazioso può ospitare fin dieci apparecchi. Su una parete di esso si trovano ancora i ripostigli assegnati ai piloti al servizio del negus, con il nome di ogni singolo pilota scritto su un cartello in francese e in amarico. Tra numerosi altri, era scritto il nome della famosa Aquila nera, John Robinson, e del comandante Babitcheff, e di un aviatore probabilmente indigeno dal nome: Seyoum Beta.

Nello stesso hangar è stata ricuperata una grande quantità di materiale vario, cilindri di motore stellare, candele di aeroplano, quattro eliche metalliche che portavano ancora la fascia di spedizione dall'Europa con la data: 31 ottobre 1935. Tra il materiale è stato rinvenuto un nostro paracadute, probabilmente asportato dagli abissini da un nostro apparecchio da bombardamento, caduto mesi or sono combattendo gloriosamente nel cielo di Dessiè.

Accanto all'hangar principale, è stata trovata intatta una grande officina per riparazione di motori, con impianti meccanici moderni e nuovissimi. Varie scritte in francese raccomandavano il silenzio e il lavoro.

Gli aviatori sopraggiunti osservano con particolare compiacimento l'apparecchio da turismo privato di proprietà del negus, mitragliato e quasi completamente distrutto dal capitano Falconi durante la sua nota azione arditissima. L'apparecchio rivela, attraverso bruciacchiature, timidamente, i colori abissini e brandelli di broccato rosso, che addobbavano il seggiolino imperiale.

M. L.

Intesa perfetta fra abissini e italiani

Londra, 11 mattino.

Il *Daily Telegraph* pubblicava iermattina il primo telegramma giunto direttamente da Addis Abeba dopo l'occupazione italiana, dal suo corrispondente, il quale si trovava nella città anche precedentemente all'arrivo del Maresciallo Badoglio.

Il giornalista narra che l'ordine è stato già restaurato nella ex-capitale del negus, e che le condizioni della città sono già molto migliorate.

«La maggior parte degli abissini — egli dice — sono felici dell'ingresso delle truppe italiane. Essi hanno già stabilito rapporti di amicizia con queste ultime, e non si nota il minimo segno di attrito, di qualsiasi genere».

Quando gli italiani entrarono in Addis Abeba, martedì scorso, il ministro d'Inghilterra Barton, come narra il corrispondente, diede ordine a tutte le persone che si trovavano entro il recinto della Legazione d'Inghilterra di ritirarsi dalla palizzata onde evitare il benchè minimo incidente, e perfino gli applausi. Il corrispondente immediatamente abbandonò la Legazione e prese contatto con i soldati italiani seguendo i reparti del generale Pracchia che occuparono il ghebì imperiale.

«Gli abissini — dice il giornalista — salutarono gli italiani gridando dalla gioia, e chiedendo loro denaro. Mentre io parlavo in un gruppo di ufficiali, alcuni arabi si avvicinarono e mi pregarono di far loro da interprete. Essi dissero: «Noi vi salutiamo in pace, poichè voi ristabilite la pace», gli italiani replicarono: «Siamo venuti a ristabilire l'ordine in questo paese; intendiamo anche ristabilire i commerci al più presto possibile».

Secondo ancora la narrazione del giornalista, le proprietà della maggior parte degli inglesi di Addis Abeba sono state distrutte dagli incendi. Unici ad essere salvati furono i grandi magazzini dell'indiano Mohamed Ali, difesi durante i saccheggi dal personale dei magazzini stessi, che era stato armato con mitragliatrici dalla Legazione d'Inghilterra.

Le agenzie riferiscono, inoltre, che le persone uccise durante i disordini che precedettero l'arrivo delle truppe italiane, furono settecento.

Il Duca di Pistoia inaugura a Bolzano la nuova stazione radio

Bolzano, 11 mattino.

Ieri mattina S. A. R. il Duca di Pistoia, con l'intervento di S. E. Benni, Ministro delle Comunicazioni, ha inaugurato la nuova stazione radio di Bolzano, costruita in località denominata Monticolo di Appiano. Al rito inaugurale del nuovo impianto — una fra le opere più significative compiute dal Regime in Alto Adige — hanno pure presenziato il Federale Vanelli, per il Partito, il comm. De Pirro, ispettore del teatro, S. E. Vallauri, presidente dell'Eiar, il Prefetto, il Comandante di Corpo d'Armata e numerose personalità e gerarchie.

Dopo la benedizione dell'edificio, che ospita il macchinario del nuovo impianto, impartita dall'abate mons. Kaiser, S. A. R. il Duca di Pistoia e le personalità si sono soffermate in una sala, davanti a due lapidi che ricordano come l'impianto sia stato costruito nel tempo delle inique sanzioni e inaugurato nel primo giorno dell'Impero Italico, per ascoltare la prima trasmissione della nuova stazione.

Dopo una minuziosa visita alla nuova stazione-radio, che costituisce la migliore espressione della tecnica radioelettrica, il Principe, S. E. Benni e le altre personalità hanno fatto ritorno a Bolzano.

Nel pomeriggio il Ministro delle Comunicazioni, accompagnato da S. E. il Prefetto, ha compiuto una visita alla zona industriale per rendersi conto dello stato dei lavori che sono in costante sviluppo.

Commercianti in vino a raduno ad Asti

Asti, 11 mattino.

Nella sede dell'Unione Provinciale dei commercianti si è avuto ieri un importante raduno dei commercianti di vino della provincia, al quale hanno partecipato in buon numero anche rappresentanti della categoria provenienti da Torino. Presiedeva l'adunanza il presidente provinciale dell'Unione, cav. Pugno; era presente, proveniente da Roma, il comm. rag. Valentino, direttore della Federazione nazionale del commercio enologico, il vice-prefetto comm. Dardanello, il cav. Dionisio in rappresentanza del Federale, ecc.

Il presidente del Sindacato, cav. Ecclesia, ha riferito sull'attività del Sindacato stesso e sul programma di lavoro per l'avvenire, riassumendo nella sua precisa esposizione i problemi più importanti che interessano il commercio vinicolo. Oltre alla questione del Consorzio dei vini tipici «moscato di Asti» e «Asti spumante», approfondita in particolar modo dal direttore del Consorzio stesso, dottor Garrone, è stata esaminata, con speciale interessamento da parte dei presenti la questione dei gravami fiscali sul vino. E' stato votato un ordine del giorno, con il quale sono stati espressi i voti della categoria circa la riforma delle imposte di consumo sul vino.

La riunione si è chiusa con una relazione del comm. Valentino il quale ha trattato con perfetta cognizione di causa l'argomento dei rapporti economici fra le categorie commerciali e quelle produttive. Infine, prima di sciogliersi, i numerosi partecipanti al raduno hanno elevato, fra appassionate acclamazioni, il loro saluto al Re, al Duce, ed al Maresciallo Badoglio, figlio della nostra terra astigiana, ed a tutti i valorosi combattenti che hanno realizzato l'Impero italiano.

Le feste religiose di Savona

Savona, 11 mattino.

Con grande solennità, si è concluso ieri il secondo ciclo delle celebrazioni religiose per il quarto centenario della apparizione della Madonna di Misericordia, avvenuta nel 1536, nella vallata del torrente Letimbro, presso Savona. La giornata è stata dedicata alla celebrazione della ricorrenza dell'incoronazione della Madonna, che nel 1815 fu compiuta di propria mano da Papa Pio VII dopo quindici anni di prigionia per volere di Napoleone. Per la celebrazione era giunto fin da sabato S. E. il Cardinale Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino. Al venerato santuario, con i vescovi di Alba, Asti, Acqui e Pontremoli erano convenuti a migliaia i pellegrini di quelle zone. Nonostante il tempo sfavorevole, per tutta la giornata il pellegrinaggio dei fedeli è continuato ininterrotto, e oltre 20 mila persone hanno varcato la soglia del santuario.

S. Em. il Cardinale Fossati ha celebrato il solenne pontificale alla presenza di una folla grandiosa. Il santuario è ora collegato alla città di Savona da una nuova comoda strada, oggi aperta al traffico e per la cui realizzazione il Comune ha sostenuto un onere di circa 2 milioni.

Improvvisa guarigione durante una funzione religiosa

Novara, 11 mattino.

Ieri, ricorrendo la settima giornata della Madonna di Lourdes, si è svolta nella nostra città una grandiosa processione, con la benedizione di numerosi infermi, lungo il Viale delle Carrozze, dove convenne gran folla.

Verso la fine della processione, la ragazzina Carla Tomassini, di 8 anni, da Bellinzago, si è recata con le stampelle sull'altare eretto provvisoriamente per la funzione, per implorare la guarigione dalla grave infermità riportata durante un incendio, essendole rimasti gli arti piagati e paralizzati. Dopo pochi minuti di preghiera, la bambina fu vista abbandonare le grucce e discendere di corsa i gradini dell'altare, allontanandosi saltellando. Allora la folla ha gridato al miracolo, confermato dalle infermiere che avevano accompagnato l'inferma in uno stato veramente pietoso. In seguito dichiarava di essere quasi completamente guarita.

Uccide il cugino e si ferisce maneggiando una rivoltella

Brescia, 11 mattino.

Il ventinovenne Amerigo Maggi, recatosi a visitare lo zio Pietro Gerardini in località Pez di Collio, si era accinto a ripulire una rivoltella che riteneva scarica. Dall'arma partiva invece un colpo che raggiungeva al petto il cuginetto Antonio Gerardini, di anni 9, intento ad osservare l'operazione, uccidendolo all'istante.

Mentre, esterrefatto per la disgrazia, il Maggi guardava come inebetito i famigliari che si prodigavano presso il piccolo, dall'arma partiva un secondo colpo, e il Maggi riportava una ferita penetrante nel torace, per cui veniva ricoverato al nostro ospedale in gravi condizioni.

La morte di I. E. Torsiello

Livorno, 11 mattino.

E' morto stamane, dopo breve, fierissima malattia il gr. uff. Italo Ernesto Torsiello, direttore del giornale *Il Telegrafo*. Scrittore colorito ed efficace, osservatore acuto dei fenomeni sociali e politici, polemista dallo stile incisivo e brillante, Italo Ernesto Torsiello iniziò la carriera giornalistica al *Messaggero* di Roma per poi passare al *Secolo* di Milano ed al *Resto del Carlino* di Bologna, dove per molti anni ricoprì importanti, delicati uffici.

Scoppiata la guerra il giornalista depose la penna ed accorse volontario, combattendo in prima linea nella Brigata Sassari sul fronte dell'invitta Terza Armata, guadagnandosi per il suo eroico comportamento il grado di capitano, la medaglia di argento e due croci di guerra.

Finita la guerra, Torsiello rientrò nel giornale bolognese, da cui ebbe speciali incarichi. Fu a Fiume dannunziana, primo fra i giornalisti italiani, e sorto il movimento fascista esplicò la sua attività professionale a Ferrara ed a Bologna a favore della buona causa. Aveva ricevuto la tessera del Partito *ad honorem*. Al tempo della Marcia su Roma passò all'ufficio romano di corrispondenza del *Popolo d'Italia* e quindi, per desiderio del Duce, venne nominato vice-direttore del *Nuovo Paese*, per ritornare qualche tempo dopo al *Popolo d'Italia* come redattore parlamentare. Contemporaneamente fondò *Il Tagliane*, giornale umoristico fascista che diresse con successo.

Il primo ottobre 1925 assunse la direzione del *Telegrafo* di Livorno, la cui ascesa resta indissolubilmente legata al suo ingegno ed alla sua inesauribile attività. Non appena si cominciò a parlare dell'impresa africana, si offerse anche volontario, ma forse perchè non più giovane o perchè la sua opera fu ritenuta più utile in Patria, la sua domanda non venne accettata. In Africa, a rappresentarlo ed a continuarne la generosa tradizione, aveva mandato il figlio Enzo, appena ventenne, che, inquadrato nelle file del battaglione universitario della Divisione *Tevere*, ha partecipato alle ultime vittoriose azioni del Maresciallo Graziani.

Italo Ernesto Torsiello era nato a Roma il 24 gennaio 1885. La sua prematura dipartita è una grave perdita del giornalismo livornese e toscano, ed un lutto sentito di tutto il giornalismo nazionale.

Fervida giornata di S. E. Ricci in provincia di Vercelli

Vercelli, 11 mattino.

L'on. Renato Ricci, Sottosegretario all'Educazione Nazionale e presidente dell'Opera Balilla, ha vissuto oggi una giornata di fervido entusiasmo in provincia di Vercelli. A Muzzano, dove il gerarca è giunto alle 10 accompagnato dalle massime autorità della provincia, ha inaugurato la Casa del Balilla dovuta al munifico Adolfo Rivetti. Quindi ha inaugurato la Casa del Balilla e l'edificio scolastico di Valle Mosso, la Casa della Giovane e Piccola Italiana di Biella, la Casa del Balilla di Varallo, l'edificio scolastico e la palestra dell'Opera Balilla di Borgosesia.

A Vercelli il gerarca è giunto poco dopo le 17, ricevuto dalle autorità. Egli ha passato in rassegna lungo il corso Garibaldi e il corso Carlo Alberto, lo schieramento dell'Opera Balilla, del Fascio Giovanile, dei bersaglieri, dei Gruppi Rionali e delle Organizzazioni del Regime. Quindi dal palco eretto in corso Carlo Alberto ha assistito alla marziale ed imponente sfilata dei reparti, tra ali di folla che non si stancava di acclamare al Duce.

In seguito, mentre la folla si ammassava in piazza Cavour, il gerarca si è recato ad inaugurare la Casa del Balilla e ad ispezionare il terreno sul quale sorgerà la nuova Casa del Balilla, costruita la quale, l'attuale diverrà la Casa della Giovane e Piccola Italiana. In piazza Cavour, S. E. Ricci è stato accolto da dimostrazioni entusiastiche. Dopo l'inaugurazione delle «fiamme» di oltre cinquanta scuole rurali, l'on. Ricci ha parlato ai convenuti, esaltando l'alto momento attuale e incitando le giovani Camicie Nere a crescere degne della nuova Italia, pronti sempre a tendere verso le mete fissate dal Duce. Una grandiosa dimostrazione ha salutato il discorso di S. E. Ricci che subito dopo ha raggiunto Palazzo del Littorio ove ha reso omaggio al Sacrario dei Caduti fascisti.

Partenze per l'A. O.

Napoli, 11 mattino.

Ieri sera è partita per l'Africa Orientale la nave-ospedale «Urania» dopo aver preso a bordo la statua della Madonnina del Grappa e 300 soldati appartenenti a truppe complementari.

Un istituto di educazione inaugurato a Pinerolo

Pinerolo, 11 mattino.

Con l'intervento del Prefetto S. E. Giovara e della sua gentile signora, è stato ieri inaugurato il grande Istituto Maria Immacolata, eretto dalle Suore Giuseppine. Il Federale era rappresentato dal Podestà comm. Alessandro Berutti. Dopo la benedizione impartita da S. E. il Vescovo Mons. Binaschi, le autorità hanno proceduto alla visita dei locali. Il grande Istituto di educazione che sorge in amenissima posizione ai piedi della collina, sarà capace di ospitare oltre cento educande ed è fornito di tutti i più moderni impianti.

La Mostra biellese dell'Artigianato alpigiano

Biella, 11 mattino.

Le adesioni pervenute al Fascio di Biella, promotore ed organizzatore della 1.a Mostra dell'artigianato alpigiano e rurale del Biellese e della Valsesia, lasciano intravvedere il più lusinghiero successo dell'originale ed interessante manifestazione. Oltre trecento saranno infatti gli espositori, molti dei quali trasporteranno nel recinto dell'esposizione e cioè nella sede della Mostra — uno spazioso ed elegante padiglione suddiviso in oltre 50 scomparti — il loro laboratorio. La Mostra si inaugurerà il 21 del corrente mese.

Teatri e Concerti

ALL'ALFIERI, nonostante il lieto successo riportato anche nei due spettacoli di ieri dalla commedia «Partire» di Gherardo Gherardi, la Compagnia De Sica - Rissone - Melnati, data la brevità della sua stagione, è costretta a mettere in scena questa sera un'altra novità: «Due dozzine di rose scarlatte», tre atti brillanti di Aldo De Benedetti, che già hanno incontrato il favore di altri pubblici.

AL CARIGNANO, questa sera si riprende, per la recita a prezzi popolari del lunedì, «Il berretto a sonagli» di Luigi Pirandello e «Zia Mari...» [illegible] di Dino Falconi, che nell'impareggiabile interpretazione dei De Filippo hanno già ottenuto un notevole successo. Domani sera, come abbiamo più volte annunciato, gli applauditi attori daranno la prima rappresentazione della commedia campestre di Luigi Pirandello, «Liolà», messa in scena con molta cura e con ricchezza di mezzi, e soprattutto già altrove molto apprezzata.

AL ROSSINI sabato sera e nel pomeriggio di ieri hanno avuto luogo le due annunciate recite indette dal «Nido delle Lucciole». E' stata rappresentata la commedia-fiaba «Ognuno crede ciò che vuole» di [illegible] Lobetti-Bodoni, musicata da Nelda Allegro-Gardellini, e il numeroso pubblico ha tributato ai volonterosi interpreti, piccoli e grandi, alle autrici e al maestro Fiorillo, che ha concertato e diretto la piccola orchestra, tutto il suo compiacimento applaudendoli a ogni finale d'atto e anche a scena aperta.

AL CONSERVATORIO, nella sala piccola, ad iniziativa del Sindacato Musicisti, avrà luogo un concerto della cantante Cesarina Bianchi e del pianista Ettore Marelo, che eseguiranno canti e musiche di Monteverdi, Bach-Tausig, Franck e di alcuni altri musicisti romantici e moderni.

A PALAZZO LASCARIS l'Associazione nazionale fascista delle Donne artiste e laureate ha inaugurato ieri la nuova sede con un concerto, al quale hanno partecipato la cantatrice Paola Della Torre, la pianista Nuccia Forgnone, il violinista Eros Ferrarese, il violoncellista Felice Barale, tutti ben noti nella vita musicale torinese. Accompagnata egregiamente dalla pianista Elena Marchisio, la signora Della Torre cantò con sicura musicalità pezzi di Cimarosa, Bellini, Verdi, Beethoven, Schumann, Strauss, Respighi. Ella fu applaudita, non meno dei valorosi strumentisti, che eseguirono composizioni di Haydn, Schubert, Schumann.

ALL'ORATORIO S. PAOLO, in via Luserna, ha avuto luogo ieri sera il concerto inaugurale del nuovo grande organo del Santuario, tenuto dal maestro Ulisse Matthey, insegnante al Conservatorio «G. Verdi». L'apprezzato organista, alla presenza di un folto pubblico che gremiva il Tempio, ha eseguito uno scelto programma che comprendeva musiche di Bach, Franck, Pagella, Ireland, Guilmant, Borodine e Mailly.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 15,50, 17, 20,15, 23: Giornale radio — 10,30-11: Progr. scolastico — 11,50: Trio Chesi — 12,15: Dischi — 13,10: Sestetto famigliari — 13,30: Orch. Malatesta — 14-14,15: Dischi e Borsa — 16,25: Dischi — 16,30: La rete azzurra di Spumettino — 17,15: Dischi — 17,55: Boll. presagi — 18-18,15: Trasm. dall'Armata — 18,50: Com. del Dopolavoro — 19-20,5: Notiziari in lingue estere — 20,5: Cronache del Regime — 20,35: «La principessa dei dollari», operetta in 3 atti di Leo Fall, diretta dal maestro Tito Petralia - Negli intervalli: Conversazione di Gigi Michelotti, «Colloquio con Maria Luisa» - Conversazione scientifica di E. Bertarelli - Dopo l'operetta: Musica da ballo, fino alle 23,30.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,35: Concerto della Banda degli Agenti di P. S. - Nell'intervallo: Conversazione di Tucci — 21,50: Cronache del turismo — 22: «La zia Liza», commedia in un atto di S. Lopez - Dopo la commedia: Musica da ballo fino alle 23 — 23: Giornale radio.

Vienna: Ore 20,50: «Genoveffa», opera di Schumann (adatt.); 23,25: Concerto musica brillante e da ballo — **Bruxelles I**: Concerto orchestrale; 23,55-23: Musiche di dischi — **Bruxelles II**: Dischi richiesti — **Bratislava**: 21,25: Radiorchestra; 22,45: Musica riprodotta — **Parigi P.P.**: 22,30-23: Musica brillante — **Radio Parigi**: 22,45: Musica da ballo; 23,15-0,15: Musica brillante e concerto variato — **Tolosa**: 22: Concerto variato, canzoni regionali, musica da ballo.

BASSIFONDI LETTERARII

Scrittore d'attualità

Chi ha avuto — e chi, ahimè, non l'ha avuto? — qualche morto in casa, sa che il morto non ha ancora finito di dare l'ultimo respiro, che già bussano alla porta certi messeri vestiti di scuro, molto compunti e cerimoniosi: — Abbiamo saputo della disgrazia. Per tutto quanto può occorrerle, la nostra Ditta è a sua disposizione. Eccole le distinte: qui lei trova assolutamente tutto...

La prima pattuglia si è appena ritirata che altre ne giungono frettolose, a ondate successive e incalzanti, col passo feltrato degli sciacalli, proponendo condizioni sempre più vantaggiose, tariffe eccezionali, sconti, pagamenti a rate ecc.

Orbene. Vestite uno qualsiasi di quei signori di abiti un po' meno funerei, dategli facoltà di dilatare all'infinito le sue competenze, permettetegli di commerciare anche in nascite, nozze, abiure, battaglie, antenati, invenzioni, incoronazioni, terremoti, fini del mondo e via dicendo, tenete ferma soltanto la condizione della imminente scadenza, e cioè che il morto, diciamo così, non sia ancora morto ma sia lì lì per morire, e avrete quel tedioso parassita dello scibile umano, quell'indigesto litodomo incavicchiato nella stampa quotidiana e periodica che è lo «scrittore d'attualità».

***

Lo scrittore d'attualità è un povero diavolo a cui la Natura, aminchionata matrigna, in un momento di buon umore, ha gonfiato nella testa una falsa bozza di scrittore. Una bozza piena di niente: ma comunque una bozza. Sulla fede di quella bozza, il povero diavolo si ostina a classificarsi scrittore; e ha tutte le sue tessere in regola per specificarsi nei biglietti da visita «pubblicista». Gli strumenti del suo mestiere sono di bassa marca e grossolanamente astuti. E cioè: un calendario di quelli che dànno, in ciascun foglietto, oltre la fase della luna, l'ora dell'Ave Maria, la pietanza del giorno e una massima di spicciola saggezza, anche, in fondo a tutto, la ricorrenza storica; una enciclopedia di mezza tacchia; un dizionario storico; un dizionario degli uomini illustri; il più possibile di biografie e di epistolarii; alcune annate di giornali e di riviste di molti anni fa; repertori per nomi e per materia di tutti gli articoli, debitamente ritagliati e incollati, che possano eventualmente servirgli come indifesa materia di plagio; repertorii *idem* dei suoi medesimi articoli da riprodurre o da contraffare alla prima occasione; tessere di prestito per tutte le biblioteche cittadine; archivietto di fotografie, stampe, pupazzi, da accompagnare agli scritti con modesto rialzo di tariffe; un paio di forbici e colla di farina. E basta. L'officina, o meglio la friggitoria a olio illimitatamente rifritto, ha i suoi fornelli in ordine ed è pronta a funzionare a tutto vantaggio dei palati facili o delle piccolissime borse del proletariato della cultura.

Ma oltre a questo impianto, lo scrittore d'attualità — come un agente di cambio, o peggio, come uno strozzino — ha il «registro delle scadenze», con avvisi a un mese d'anticipo dalla scadenza effettiva. Perchè egli ha ben bisogno d'un mesetto almeno, non tanto per mettere insieme i molti articoli simultaneamente scaglionati nel tempo, quanto per «piazzarli» e cioè per scrivere con un congruo anticipo al direttore di un giornale A: «Il giorno cinque del prossimo mese ricorre il primo cinquantenario della morte del Tizio, geniale rivoluzionatore dei metodi della cultura del bozzolo, al quale la città natia prepara solenni onoranze. Avrei un interessante articolo con documenti inediti (*oh i documenti inediti dello scrittore d'attualità!*) e con aneddoti e curiosità poco note (*oh il «poco noto» dello scrittore d'attualità!*). Mi dica se le conviene, con cortese sollecitudine». Poi, sotto: «P.S. In caso negativo, anche la prego di comunicarmelo sollecitamente, perchè avrei appena il tempo utile per collocarlo altrove».

Inutile dire che, per quanto bene organizzato il servizio di collocamento, i giorni immediatamente precedenti alla scadenza sono spesso pieni d'ansia per lo scrittore d'attualità: direttori che non rispondono; telegrammi di sollecito svaniti in un silenzio iperboreo; telegrammi con risposta pagata ai quali la risposta — pagata — giungerà ventiquattr'ore dopo il giorno fatale. E poi disguidi di ogni genere. Articoli già spediti pei quali l'assicurazione non giunse e rispediti per ciò, all'ultimo momento, ad altri indirizzi, pubblicati poi insieme da quelli e da questi, con dichiarato disappunto di entrambi. Articoli che, a malgrado delle assicurazioni, non sono usciti al giorno designato e che, perciò, morti prima ancora di nascere, chiudono inesorabilmente, nell'inconsolabile lutto paterno, il ciclo fugace della loro vita di aborti. Per taluni di questi si potrà, sì, attendere la nuova scadenza dell'anno prossimo: ma per altri? Attendere il secondo cinquantenario? Attendere quell'altro centenario?

***

Così la vita dello scrittore di attualità, affannosamente saltellante dal palo della marmotta di l'apin alla frasca della presa della Bastiglia, dalla prima Comunione di Giuseppe Verdi al decimo congresso della protesi dentaria, si consuma, veloce e stanca, tiranneggiata senza respiro dal calendario e dall'avvisatore delle scadenze, tra continue attese, concitazioni febbrili, perplessità. Nessuno ha, come lui, il senso tragico del tempo che vola. Il suo spirito è come una locanda di paese in giorno di fiera: gente che va e gente che viene, piombata da tutte le contrade, che parla dialetti diversi, con grinte di tutti i colori, e alza tutta insieme la voce e bussa cazzotti sui tavoli per farsi servire prima degli altri. Lo scrittore d'attualità è diventato il servitore di tutti i padroni, il beccamorto di tutti i morti che non vogliono smetterla di romper le tasche ai viventi. Lo trovate nelle biblioteche a spiluccare appunti in fretta in fretta; nelle redazioni dei giornali a scavar fuori chissà quali diavolerie dall'oblio delle vecchie annate; attorno alle bancarelle, a portarsi via per pochi spiccioli montagne di cartaccia gualcita dove, chissà, troverà da pescare qualche vecchia ciabatta e magari, spesso, qualche granchio marchiano da scodellare al buon pubblico, natante nelle sue insipide salse.

Così lo scrittore d'attualità, questo ibrido della specie che scrive, e che la snella solerzia dell'appellativo vorrebbe figurare sempre verde di vigilante giovinezza, invecchia, invece, precocemente in quell'aria muffita di sepolcro dove il diario delle ricorrenze lo costringe ad aggirarsi in perpetuo. E la sua clientela, stranamente accozzata, di re, di briganti, di folle anonime, di apparecchi geniali, di pure idee sospese nel capogiro dell'infinito, gli è sempre intorno implacabile, a guardarlo, con quell'aria assente e tragica che hanno i burattini quando il sipario è calato e il burattinaio ha spenti i lumi e se n'è andato, sbadigliando, a dormire.

Lo scrittore d'attualità è condannato a non dormire. Ogni minuto di sonno che si concede può essere un anniversario, un cinquantenario, un centenario che scappa via senza rimedio. E la sua triste vita che si nutre della ragione dell'attualità, è la più inattuale vita che si possa immaginare, vegetante in un limbo di ombre scialbe ed estranee dal quale, per breve ora, ho voluto trarla, con questo articolo, per indicarla alla ingenerosa commiserazione del mondo.

Giuseppe Zucca

Il Principe di Piemonte per la Mostra del Settecento

Il contributo di Torino

Venezia, 11 mattino.

(*g. o. g.*) Lubitsch prima di lasciare Venezia si è trattenuto due ore al terzo piano di Palazzo Rezzonico incuriosito di ammirare la stupenda raccolta delle porcellane settecentesche ma poi la sua signora lo ha chiamato di fronte alle vetrine dei costumi e al palcoscenico delle marionette. Con Lubitsch si trovavano due attori americani che sono un po' l'avanguardia della spedizione di Douglas Fayrbanks che, di ritorno dalla Cina, dovrà girare parecchie scene interessanti del Milione. Tuttavia di questo nuovo film che avrà un altro regista, Lubitsch non sa niente e, interrogato anche da me, ha ripetuto di averne sentito parlare ad Hollywood ma di essere completamente all'oscuro della cosa. Ha tuttavia aggiunto che oltre alla *Paramount* parecchie altre Case americane e tedesche passeranno da Venezia.

Frattanto il Museo che è stato inaugurato in questi giorni diviene la meta costante di continui pellegrinaggi di appassionati, di innamorati, di lunghe comitive di forestieri.

Posso precisare che oltre al Museo di Torino, alcuni collezionisti hanno prestato a Ca' Rezzonico degli oggetti rari e curiosi.

L'ingegnere Giuseppe Chevalley, due vasi di manifattura Vezzi (che è la prima fabbrica di porcellane fra il 1718 e il 1740) di imitazione cinese; il dottor Vercellotti, una centina di porcellana di fabbrica Cozzi (la terza fabbrica italiana del 1756) bella riproduzione con i dipinti del Maggiotto, una conca di fabbrica Vezzi con delle fantasie dipinte, una magnifica teiera; il comm. Piero Accorsi una figura di Magot di porcellana bianca, due candelabri con figure orientali, una caffettiera con decorazioni policrome.

In realtà la mostra delle porcellane di Venezia — con la raccolta attuale — è oggi una delle più sontuose rassegne di pezzi rarissimi, fra i più belli per i disegni, e le origini, per lo stato di conservazione di quante ne esistano al giorno d'oggi in Europa.

S. A. R. il Principe di Piemonte che è uno squisito amatore d'arte ha voluto assecondare nobilmente il magnifico sforzo di Venezia cedendo alcuni esemplari meravigliosi delle collezioni di Racconigi: un servizio da caffè, una delle prime e fini opere del Cozzi, stupendamente ornate, quattro pezzi eccezionali e di alto valore, e una palma d'altare di porcellana bianca, esemplare unico.

S. A. R. il Principe di Piemonte ha promesso di venire a Venezia per visitare in una sede degna come è palazzo Rezzonico, la mostra superba del settecento che è stata voluta dal dottor Alverà, Podestà di Venezia e ordinata con infinito amore e perfetto buon gusto da Nino Barbantini.

AUTOMEZZI PARCATI A DESSIE' AI PIEDI DEL GHEBBI' DI RAS MICAEL (Foto Artieri)

Dove fioriscono i ciliegi e le sommosse

Il Giappone dei turisti e il Giappone dei giapponesi

TOKIO, aprile.

Alla porta dello scompartimento bussano leggermente, ma non ho il tempo d'invitare ad entrare che un altro colpo e poi un altro, mi dicono che qualcuno ha gran fretta. Ed è la guardia la quale dietro i sorrisi abbondanti e i molti inchini dei quali è prodigo come ogni suo conterraneo, non sa no, nascondere la propria emozione, il proprio compiacimento.

La guardia è soddisfatta, orgogliosa addirittura di poter essere essa la prima a presentare allo straniero il Fujiama, il celebre monte che fin da quando sbarcate a Kobe trovate su ogni etichetta, su ogni réclame ed a dare il nome ad ogni sorta di prodotti: ad un lucido da scarpe e ad una marca di sake, ad un tipo di marmellata e ad un grammofono... e financo ad uno dei tre treni rapidi che giornalmente uniscono Kobe a Tokio e precisamente a quello che trasporta la mia mortale carcassa.

Il solito Fugi

Uscendo nel corridoio del vagone sentite che è intervenuto qualche cosa di nuovo che eccita ed elettrizza i vostri compagni di viaggio ed a farvi al finestrino scorgete tutte le loro teste fuori: aspettano di vedere, trepidando. E certo il cuore di ognuno accelera i battiti, corre più veloce quasi ad aiutare la locomotiva perchè più presto giunga in vista dello spettacolo vecchio quanto il Giappone, ma sempre nuovo per il giapponese.

Ecco finalmente il Fugi, la vera insegna del Giappone, dell'autentico, dell'inconfondibile Giappone, come il Cupolone lo è di Roma, la Mole di Torino, il Duomo di Milano.

Se ora il treno andasse più adagio, la guardia sarebbe felicissima e con essa tutti gli altri che fanno il viaggio. A seguire la loro volontà, il convoglio dovrebbe anzi fermarsi addirittura; non per nulla il Fugiama ammantato di neve acquista al chiaro della luna nascente un che di sovrannaturale, mente luminoso e si intaglia nel cielo del crepuscolo con contorni nettissimi, come a volersi assolutamente distinguere da quanti monti e monticelli gli fan corona intorno; come a voler dire della sua inconfondibile personalità di monte di gran lignaggio e dalle origini divine addirittura, di vulcano che si è spento non per stanchezza, ma solo perchè s'era annoiato a far sempre lo stesso giuoco: a mandare lo stesso fumo, lo stesso fuoco, a brontolare alla stessa maniera il suo malumore.

Mancano forse vulcani perchè si preoccupino di mantenere il tempo per non far perdere il passo al Giappone nella continua danza del terremoto?

Il Fugi è rimasto perciò a far la parte del padre nobile, ad attribuirsi tutt'un ruolo rappresentativo. E i giapponesi lo amano come cosa viva, come un nume tutelare; lo amano perchè sarebbe impossibile concepire il Giappone senza il Fugi e non assommare nel Fugi tutto, completamente tutto il Giappone. Lo amano e il loro amore nasce dalla mitologia, dalla leggenda, dal culto che essi hanno per la incantevole natura del loro paese e pure perchè sono sentimentali.

E i soliti ciliegi

Per ora fioriscono nel loro maggiore rigoglio i ciliegi.

Negli atri degli alberghi, nei ristoranti, negli ingressi dei cinematografi, dovunque è possibile insomma, si può leggere il bollettino della fioritura; perfettamente come d'inverno, in tutti i paesi del mondo gli sciatori possono consultare il bollettino e aver notizia su questo o su quest'altro campo di neve, qui si informa e consiglia dove andare per meglio vedere una fioritura di ciliegi, di questi ciliegi che sono un po' dovunque, che fanno capolino dal muro di cinta di un giardino, che fiancheggiano le strade, che si specchiano aggraziati e timidi nei tanti laghetti di cui si ornano giardini e ville, che dànno vita e volto alle città ed alle campagne, che anche loro, come il Fugi, sono ad indicare un tipo di sigaretta o una pasta per i denti, un profumo e un cioccolatto, una casa di gheisce e una marca di tè.

Se nel Fugi si identifica il Giappone, nel fior del ciliegio si identifica il giapponese; questo temperamento d'uomo che sente la natura più di ogni altra cosa, più di se stesso, chè l'uomo non ritiene il re della natura, ma solo una parte di esso e non certo la migliore nè la più importante.

Un albero che fiorisce, la vista di un panorama, l'alzarsi ed il coricarsi del sole son cose che al giapponese non solo piacciono, ma il giapponese commuovono profondamente.

Qui a Tokio, come del resto in ogni angolo del Giappone, vi sono persone di indubbia serietà e di nota fama che si alzano la mattina al lume della candela per assistere al sorgere del sole, o per rivedere all'alba certe particolarità di un panorama, per vedere sbocciare un fiore. Si tratta di industriali e di scienziati, di politici e di impiegati, di banchieri e di liberi professionisti, di religiosi e di militari; di gente di ogni condizione sociale, di persone che in Occidente, anche avendo l'animo volto al bello, non si attarderebbero a perdere il tempo in siffatto modo, ritenendo più utile affidarsi al sonno riparatore per quanto più tempo possibile e utilizzare tutte le energie nella fatica quotidiana. Un giapponese invece penserà soprattutto a soddisfare il suo desiderio di adoratore della natura, a concedersi la gioia che dà il bello, a rinfrancarsi dinanzi al bello.

Simboli...

Ecco perchè Osaka dai mille comignoli e dalle cento fabbriche, dalle infinite officine e dagli innumerevoli formicolanti operai non può non sembrare, e non poteva non sembrarmi, una città qualunque che potrebbe stare in Italia o in Germania, in America o in Francia: una città industriale delle tante che esistono nel mondo.

Il Giappone si compendia nel Fujiama; il giapponese nel fior del ciliegio.

Ad andare fuori Tokio, per le vie di campagna, vi accorgete di un che di religioso ch'è in ognuno; nel signore che piano piano, a passo lentissimo, percorre la via posando lo sguardo dovunque la benchè minima cosa possa attirare la sua ipersensibilità; nell'autista che pur stando attento al volante non può fare a meno di indicare allo straniero questa o quella veduta; nel contadino che lavora con una meticolosità da giardiniere ligure vangando la terra con tanta cura da far credere scherzi e che alla sera poi lascia il campo pulito e lindo come un'aiuola e termina la sua giornata restando in estasi davanti all'immancabile ciliegio che, ora fiorito, accanto alla casetta, è come una divinità, perfettamente come da noi la piccola immagine della Vergine.

Il giapponese adora la natura e con essa i fiori tutti. Per il «sakura» ha il culto, una passione che, atavica, pare ora propria della razza.

In Giappone vi sono società di amatori di rose e di crisantemi e di non so quant'altri fiori, ma ad un giapponese non dite che quello del ciliegio è un fiore bello finchè si vuole, ma come tutti gli altri. Egli si inchinerà con un sorriso agitato in rispetto al vostro giusto, ma indubbiamente penserà che non siete giunto a certe finezze, che in ogni modo non avete ancora distinto tra l'ammirazione che qui si ha per il «sakura» e quella che si può avere per un qualunque altro fiore; non sapete soprattutto il significato che vi è nel fior del ciliegio pieno di poesia e di simboli.

L'amico giapponese che m'è guida girando per le vie e i viottoli dei dintorni di Tokio, per le strade fiorite della campagna che si indora al sole splendente della primavera che i ciliegi in fiore dicono già venuta, mi parla di tutto questo e la sua voce calma e piana — sembra instabili le parole — a poco a poco va acquistando un tono, sommesso sempre, ma che si direbbe religioso, e — cosa stranissima — non ride più. I suoi occhi, i suoi occhi di orientale, di uomo cioè impassibile per educazione che tramandandosi da padre in figlio è diventata una seconda natura, una volta tanto brillano di un luccicore inconsueto e si fanno mobilissimi a tendire una emozione che in Occidente susciterebbe il pensiero della patria lontana, o, che so io, il ricordo dei parenti o anche dell'innamorata.

— La rosa. Ah sì, la rosa. In Occidente si usa la rosa che è stata cantata dai poeti, ha ispirato i musicisti, è stata fermata a far più belle le tele dei grandi maestri italiani; con la rosa in Occidente si identifica la freschezza, la bellezza autentica. Ma quanta differenza trova il giapponese tra la rosa ed il fior del ciliegio; quanta sostanziale differenza trova tra i due fiori: la rosa carnosa, dai colori vividi, dal profumo che stordisce e può uccidere e con un che di carnale e di impudico nei suoi petali. Il «sakura» dall'aspetto modesto, dai colori quasi evanescenti, dal profumo delicatissimo appena appena percettibile.

Un viale di rose con il profumo intenso, con i colori sgargianti, parrebbe una sfida alla natura, finirebbe forse anche con lo stancare per via di tutti gli eccessi che son propri del fiore.

La rosa ha gli aculei nascosti tra le foglie e dietro i petali stessi. Il «sakura» inerme si offre timido all'ammiratore e ad un alito di vento, pronto si sparpaglia, si disfà in tanti petali per la gioia di chi lo guarda, quasi offrendosi in olocausto alla natura e come a danzare allegramente l'ultima danza, quella della morte. La rosa attaccata al suo stelo preferisce marcire e finire nel marciume suo stesso, cercando di allungare quanto più possibile la propria vita alla quale è attaccata con bestialità.

Il ciliegio è come il samurai — l'eletto fra i giapponesi — il quale nel fior degli anni sol che la vita non gli sembri abbastanza bella, abbastanza fiera per essere vissuta, recide il filo della propria esistenza e va alla morte come se andasse a nozze.

I fatti del 26 febbraio

Gridano viva la morte i giapponesi? No. Essi sono uno dei popoli più vivi e vitali del mondo, ma il suicidio, questa aberrazione suggerita da vigliaccheria, da debolezza, da stortura mentale, che per noi è atto immane e indegno di un popolo forte, senza dire che è la antitesi con i precetti della nostra Chiesa, in Giappone ha avuto ed ha ancora tutt'altro significato, è guardato con gli occhi di un'altra morale.

I giapponesi sono o sembra siano dei sentimentali. Come tutti i sentimentali sono perciò capaci di perdere il controllo più spesso di quanto non si creda, più spesso di quanto non ci possano far credere la loro calma apparente, i loro sorrisi, i loro inchini.

Ecco come si possono anche spiegare le esplosioni politiche che di volta in volta avvengono in Giappone. Ecco come si può in parte anche spiegare la concezione che qui si ha del suicidio.

Dopo i fatti del ventisei febbraio scorso, alcuni ufficiali che avevano preso parte attiva alla baraonda, si fecero «kara-kiri». Essi ragionarono come l'antico samurai: «La rettitudine è la capacità di decidere su una data linea di condotta che sia in armonia con la ragione, senza incertezze: morire quando è giusto morire, uccidere quando è giusto uccidere». Si ritennero colpevoli e dovevano perciò attendere una condanna con lo stoicismo dei forti, con lo stoicismo occidentale? In base alla concezione etica del giapponese, no. Essi ragionarono come il samurai il quale secondo l'antica credenza supponeva che l'anima risiedesse nel ventre: «Vi mostrerò la realtà delle cose: aprirò la sede della mia anima e vedrete voi stessi se sia pura o macchiata».

I giapponesi si identificano nel «sakura».

La primavera viene, i ciliegi sono in fiore e dovunque c'è una gabbietta con un uccellino canoro. E' festa. Gli sposi han rimandato fino ad ora il giorno delle nozze, le mamme, nei negozi parati a festa ed imbandierati più del solito, fanno le compere per i piccini, i padri tornano a casa carichi di doni e di tutte quelle cose che si acquistano quando c'è gioia. Il ciliegio fiorisce una volta l'anno e bisogna essere allegri.

Nei sobborghi, all'ombra dei «sakura» si improvvisano le osterie e per le strade si incontrano degli ubbriachi. Ma nessuno trova qualche da ridire. I ciliegi sono in fiore e c'è tolleranza: ognuno fa festa come meglio può, come meglio crede, come meglio sa.

I ciliegi fioriscono ed è festa per tutti.

Vittorio Alessi.

NELLO SFONDO LONTANO, IL FUGI

ABISSINI A GERUSALEMME

I CENTO ETIOPI CHE SONO STATI RAGGIUNTI IN PALESTINA DALLA FAMIGLIA DELL'EX-NEGUS

GERUSALEMME, maggio.

La scelta di Gerusalemme come terra d'esilio per il fuggiasco imperatore d'Etiopia rende di attualità un quadro riassuntivo dei legami di ricordi e di devozione che da decenni stringono gli Abissini al Paese del Vangelo.

Quando era ancora semplice Reggente col titolo di Ras Maconnen, Ailè Selassiè era venuto anch'egli, pellegrino pieno di fede, a visitare i Santuari della Palestina. Lo rammento, coperto di un manto carico d'oro, mentre seguiva, sotto un baldacchino tempestato di gemme, una delle più caratteristiche processioni notturne che si svolgano a Gerusalemme, in una delle Feste liturgiche della Croce, tra la corona di tuguri che si rincorrono sopra una piccola spianata accanto alla Basilica del Santo Sepolcro. Anche la Imperatrice era già stata in Palestina almeno un paio di volte, accompagnata da alcuni dei suoi figli.

I fuggiaschi

Ora gli augusti ritornano a Gerusalemme con sul volto la mestizia dei profughi. Negli occhi hanno ancora l'immagine di scene di terrore e tra i ricordi del trono crollato e della patria perduta recano in cuore come cicatrice che non si rimarginerà più, la ferita del tradimento con cui li hanno abbandonati i verbosi oltranzisti di Ginevra.

Gli Arabi li guardano con occhi di sincera commiserazione appunto perchè in essi ravvisano delle vittime dell'ipocrisia e del farisaismo della Società delle Nazioni.

E, mirando la fine pietosa del Leone di Giuda e della sua Dinastia, gli indigeni di Terrasanta ne traggono ammaestramento ad aumentare la loro diffidenza verso le promesse di Albione, sirena nefastamente incantatrice, che anche col decaduto Re dei Re si è comportata come aveva fatto venti anni or sono quando aveva dato agli Arabi la sua parola d'onore di aiutarli a riconquistare, a guerra finita, la loro autonomia politica, mentre non ebbe poi il minimo scrupolo di sacrificarli agli Ebrei, una volta raggiunti e consolidati i suoi interessi imperiali nel vicino Oriente.

Ad ogni modo, l'ultimo Negus Neghesti di Addis Abeba avrà modo di lenire tra le mura della Città Santa l'amarezza della sua completa disfatta, cercando conforto al pugno dei suoi antichi sudditi, che vi risiedono da tempo organizzati in una piccola comunità prevalentemente monastica.

Il Quartier Generale degli Abissini a Gerusalemme si trova in uno dei rioni che fanno da cerniera di congiunzione tra la parte vecchia della capitale e i sobborghi moderni della periferia. Si tratta di un Monastero senza la minima pretesa architettonica, a cui fanno corona casupole d'aspetto molto modesto. Nel centro campeggia una chiesa, costruita nella seconda metà del secolo scorso a spese della Corte Etiopica. Alcune decorazioni in mosaico e pitture dai colori sgargianti bastano a darle, agli occhi dei suoi fedeli, un volto di cattedrale.

Il convento di Menen

Accanto alla Basilica del Santo Sepolcro, sulla spianata che ricopre la volta della Cappella dedicata all'Invenzione della Croce, si sgranano al sole alcune capanne impastate di fango, che servono da celle ai monaci desiderosi di vegliare in preghiera a due passi dalla Tomba vuota di Gesù.

Sulla sponda del Giordano, a breve tratto dal luogo tradizionale del Battesimo del Messia, sorge un nuovo Convento con un piccolo Santuario, inaugurato nel 1933 dall'Imperatrice Menen in persona, in occasione del suo ultimo viaggio in Palestina.

Finalmente a Gerusalemme gli Abissini hanno anche un vasto palazzo affittato quasi interamente ad inquilini di altre nazionalità e i cui redditi costituiscono una delle maggiori entrate per il mantenimento del clero e dei poveri della Colonia. A pianterreno di questo fabbricato hanno sede gli uffici del Consolato d'Etiopia per la Terra Santa: un paio di stanze arredate alla buona e quasi sempre vuote.

Anche a Gerusalemme i loro costumi sanno ancora «del monte e del macigno». Li portano nel sangue come una punta acuta di nostalgia, che li costringe a ripensare senza tregua ai dorsi petrosi delle loro «ambe» native.

I secolari possono permettersi, senza scandalo eccessivo dei più conservatori, un paio di pantaloni, una giacca, una cravatta, un cappello e le scarpe. Ma i frati e le suore non decampano di una linea dalla tradizione dei loro antenati, se si eccettua la questione della calzatura in cui alcuni finiscono per seguire senza scrupoli le abitudini degli europei, mentre altri si ostinano ancora a ravvisarvi una mollezza quasi peccaminosa.

Il classico ombrello

Sulla porta dei loro conventi si vedono spesso monaci ravvolti con grande sussiego nei loro ampli mantelli neri come se si drappeggiassero in toghe romane, mostrare non solo i piedi ma anche gli stinchi delle gambe completamente nudi.

All'aperto, per le strade, è ben difficile incontrare suore o religiosi abissini che non siano protocollarmente armati del loro bravo ombrello. Il tempo che fa, non conta. Piova, tiri vento, splenda il sole o dominino le fresche ombre della sera, un ecclesiastico etiopico che si rispetti non si lascierà mai sorprendere fuori di casa senza il suo fido compagno di viaggio, più inseparabile del classico bordone del pellegrino.

La psicologia di questa moda trova forse la sua spiegazione nel ruolo che l'ombrello ha nella coreografia dei loro riti sacri. Esso è, infatti, un simbolo di potere. Fa da baldacchino mobile sulla testa del sacerdote che funziona all'altare. Lo accompagna nei suoi giri liturgici in chiesa e non lo abbandona nemmeno nelle processioni fuori del recinto del tempio. Esso compie, del resto, il medesimo ufficio anche nelle cerimonie di Corte, rivestendo l'Imperatore una parte di autorità spirituale in seguito alla sua consacrazione.

E' dunque, una specie di sigillo, uno stemma ambulante e una autentica di facile controllo, che conferma agli occhi del pubblico l'appartenenza alla casta levitica o ai ranghi dei funzionari di Stato.

Per penetrare un po' nella mentalità da Sfinge degli abissini di Gerusalemme bisogna studiarli al Santo Sepolcro, nelle lunghe ore di picchetto, che vi passano, a turno, in un servizio di guardia d'onore, presso l'Avello del Maestro.

Si raggomitolano per terra in atteggiamenti estatici, fissando il Tempietto che racchiude la Tomba di Cristo.

Ogni tanto si drizzano in piedi e baciano a più riprese, accompagnandosi con una serie di ondulazioni irregolari, le pietre dell'Edicola.

Cervelli inerti

Poi ripiombano nel loro assopimento da bonzi. Di rado muovono le labbra in un gesto di preghiera. La loro adorazione è muta. Nelle loro pupille si cerca invano qualche balenamento che rifletta la scintilla di un'idea. La loro personalità interiore non ha vibrazioni di sorta. Scompare dietro una inerzia da statua, anchilosata in un torpore morboso. Nessuna commozione di spirito. Soltanto una offerta di una presenza passiva-alla venerazione del Sepolcro di Gesù.

Questo stato di apatia, che si protrae senza interruzione per delle mezze giornate, è forse l'indice più chiaro del grado primitivo di cultura in cui si trova ancora il mosaico etnico della Etiopia. Giacchè nell'evoluzione dei popoli i primi passi verso la civiltà si compiono sempre sul terreno religioso e le forme del culto prestato alla Divinità sono sempre il termometro più infallibile per giudicare dello sviluppo spirituale di una nazione.

Nei loro rapporti coi nuclei delle altre razze, gli abissini di Gerusalemme contano meno di zero.

Nessuno si accorge di loro, se non per quel tanto di pittoresco che portano col loro costumi al quadro complessivo della eterogeneità locale.

Pochi di numero, senza la minima considerazione sociale, costituiscono realmente una di quelle che si sogliono chiamare alla francese *quantités négligeables*.

Pino Alessandri

Sanzioni e buon umore di Toddi alla «Casa d'Italia» di Nizza

Nizza Maritt., 11 mattino.

Lo scrittore e giornalista Toddi ha parlato alla presenza delle autorità consolari, del segretario del Fascio, e di una folla fittissima di camerati e connazionali alla Casa d'Italia sul tema: «Sanzioni e buon umore» che già tenne nel salone de «La Stampa».

Terminata la conferenza, i connazionali hanno ascoltato la parola del Duce trasmessa per radio, e l'annuncio della ricostruzione, dopo quindici secoli, dell'Impero di Roma ha dato inizio a una imponente e grandiosa manifestazione di patriottismo da parte di circa 3.000 connazionali convenuti alla Casa d'Italia, che sono usciti per le strade al canto degli Inni della Patria, esultanti di gioia.

Trasmissione radio che fa il giro del mondo

Parigi, 11 mattino.

Circa l'assedio della Legazione degli Stati Uniti ad Addis Abeba prima dell'entrata delle truppe italiane il signor Spencer, consigliere americano del Governo etiopico, giunto a Gibuti ha narrato che al momento in cui la Legazione era accerchiata e le munizioni esaurite, il Ministro americano aveva inviato parecchi emissari alla Legazione inglese per chiedere soccorsi, ma che gli emissari non poterono giungere. Il Ministro allora radiotelegrafò a un posto privato a Manilla che lavora regolarmente con la Legazione americana di Addis Abeba. Manilla ha ritrasmesso la richiesta alla radio di San Francisco, che avvertì Washington, che, a sua volta, ritrasmise a Londra. Londra, a sua volta, avvertì Aden, che, infine, potè comunicare con la Legazione inglese di Addis Abeba. Questa trasmissione attorno al mondo è durata circa dieci minuti. Come è noto, non appena ricevuto l'appello la Legazione inglese mandò dei soldati indiani alla Legazione americana, che fu così liberata a colpi di mitragliatrice.

LIBRI RICEVUTI

MARIO BERSELLINI: «Britannia secoli» (Soc. Ed. La Stampa Commerciale, Milano) L. 10.
MARIO BENDISCIOLI: «Germania religiosa nel 3° Reich» (Ed. Morcelliana, Brescia) L. 10.
C. NORDHOFF e J. NORMANN HALL: «Gli ammutinati del Bounty» (Ed. Bemporad e F., Firenze) L. 12.
AGOSTINO GEMELLI O.F.M.: «Das Franziskanertum» (Ed. Jacob Hegner, Lipsia).
LIDIO CIPRIANI: «Un assurdo storico: l'Impero etiopico» (Ed. Bemporad e F., Firenze) L. 20.
DORA FELISARI: «Narmis», romanzo (Edit. La Prora, Milano) L. 12.
FRANCESCO MARIA DELLA TORRE-FERNANDO SANTAGATA: «Le sanzioni» - La Cabala alla vittoria dell'Enderta» (Ed. Fratelli Pagano, Genova) L. 15.
E. LORENZOLA: «Legislazione ed igiene alimentare»; Guida pratica per i commercianti (Arti Grafiche G. Locatti, Vercelli) L. 8.
GIUSEPPE LEONIDA CAPOBIANCO: «Lineamenti di Diritto Pubblico Interno e Comparato» (Istituto Edizioni Accademiche, Udine) L. 20.
DANIELE ARIIS: «Il macchinario dell'industria chimica» (Istituto Edizioni Accademiche, Udine) L. 45.

Urli di motori e sogni di ricchezza sulla pista di Tripoli

LA CORSA DEI MILIONI VINTA A PAZZESCA ANDATURA

Achille Varzi primo per la terza volta supera sul traguardo Stuck e batte tutti i primati - Nuvolari sfortunato protagonista di una fenomenale gara - Una folla senza numero attornia il Governatore Balbo ed assiste elettrizzata alla competizione

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Tripoli, 11 mattino.

A mezzogiorno si inizia l'esodo della popolazione tripolina e dei numerosissimi turisti dalla città verso il circuito della Mellaha, per la decima competizione automobilistica e quarta corsa dei milioni.

I corridori, schierati davanti agli stalli osservano i meccanici occupati nella messa a punto e nell'ultima toeletta delle macchine.

Le tribune, alle ore 13, sono già gremite di elegantissima folla. Nei posti popolari biancheggiano migliaia di barracani. Gli indigeni sono i più appassionati spettatori di questa competizione ardimentosa.

60 mila spettatori in tribuna

Sappiamo che Brivio, con atto altamente cavalleresco, ha ceduto la sua nuova « Alfa » a Nuvolari, la macchina del quale, nell'incidente dell'altro ieri, si è sfasciata. Fagioli, che da undici anni porta per scaramanzia lo stesso paio di calzature, arriva sulla pista strascicando quelle che una volta furono scarpe e che ora sembrano ciabatte. I tedeschi della Mercedes e dell'Auto Union lavorano senza orgasmo attorno alle loro argentee macchine. Il piccolo cenacolo giornalistico si è raccolto sulla tribuna sormontata dalla torre delle segnalazioni vicino all'ufficio telegrafico che funziona ininterrottamente.

Raccolgo la più insistente delle voci. Tutti, e non soltanto gli esperti, si rammaricano per l'assenza della rappresentanza della grande industria automobilistica che diede i natali all'automobilismo italiano. Avendo conquistato il primato nel cielo, tutti affermano che essa può conquistare quello della terra. Resterebbe, così, la rappresentanza delle massime velocità mondiali in aria e sulle piste asfaltate.

Lo spettacolo che presentano le tribune è grandioso ed estremamente pittoresco. Nella grande tribuna centrale sono ospitati sessantamila spettatori. La massa multicolore dei vestiti europei, delle divise coloniali primaverili e degli abiti delle signore è punteggiata dai bianchi e serici barracani dei ricchi arabi ed ebrei.

La massa popolare degli indigeni occupa l'altra tribuna scoperta ed una folla immensa è allineata lungo le verdeggianti campagne inciso dal [illegible] nastro del circuito.

Il palco del Governatore della Libia è drappeggiato di velluto cremisi e ornato ai lati dalle statuarie figure degli spahis paludati nei mantelli scarlatti.

I biglietti e i corridori

Alle 2,30, fra il silenzio della folla, vengono estratti i numeri della Lotteria da abbinarsi ai trenta corridori. Da questo lotto salterà fuori il più veloce ed il lista cinque milioni al fortunato mortale prescelto due volte dal destino, e cioè, dall'estrazione avvenuta alla Camera di Commercio e da quella svoltasi sulla Mellaha.

Il numero 56353 serie C. venduto da Raffaele Braccio di Tripoli al concessionario Guerrino è stato abbinato al corridore Brauchitsch montato su Mercedes. L'altro numero venduto a Tripoli e acquistato da uno sconosciuto viene abbinato ad Etancelin, pilota di una Maserati. Per quest'ultimo vi sono poche speranze di vittoria. Guerrino, invece, con tutta probabilità, concorrerà ad uno dei primi cinque premi. Almeno sulla carta e fino a questo momento, infatti, la Mercedes di Brauchitsch è ben piazzata.

Gli altri abbinamenti davano il seguente esito: Ghersi (Maserati) con il biglietto serie U-67015, Rosemeyer (Auto Union) con serie E-15224, Tadini (Alfa R.) con serie E-43613, Varzi (Auto Union) con serie S-93317, Zehender (Maserati) con serie AH-23561, Stuck (Auto Union) con serie X-27828, Rosa (Alfa R.) con serie C-35548, Hartmann (Maserati) con serie AA-58303, Balestrero (Alfa R.) con serie AE-33067, Taruffi (Maserati) con serie EI-01651, Severi (Alfa R.) con serie AB-31686, Chiron (Mercedes) con serie BI-30417, Cortese (Alfa R.) con serie Z-37138, Carraroli (Maserati) con serie AN-57154, Fagioli (Mercedes) con serie R-55527, Sommer (Alfa R.) con serie C-11531, Ruesch (Maserati) con serie BK-39296, Pintacuda (Alfa R.) con serie R-67432, Siena (Maserati) con serie N-13540, Trossi (Maserati) con serie AN-11908, Magistri (Alfa R.) con serie J-11261, Farina (Alfa Romeo) con serie Y-60134, Caracciola (Mercedes) con serie AS-10457, Barbieri (Alfa R.) con serie AO-58311, Battaglia (Alfa Romeo) con serie AE-30313, Nuvolari (Alfa R.) con serie Y-02451, Soffietti (Alfa R.) con serie EI-30021, Brivio (Alfa Romeo) con serie J-38513.

Ho cercato invano il signor Guerrino ed il venditore Raffaele Braccio. Il concessionario, fedele alla sua parola, secondo le informazioni raccolte è seduto sull'erba di un prato [illegible] la pista, attorniato dalla famiglia. Alla sua [illegible] si è [illegible] l'anziano Braccio con la moglie e la suocera. Forse nessuno assisterà al grande [illegible] in questo momento con tanta passione il proprio genero. Il concessionario e la famiglia assisteranno al corteo passaggio delle macchine, nessuna delle quali ha per loro uno speciale significato. Essi, infatti, non sanno e non hanno voluto sapere quale corridore ha in tasca il loro fantasma dei milioni. Fantasma, per adesso, ma che può cambiarsi in realtà sonante.

I bolidi in corsa

Pochi minuti prima delle ore 15 le macchine concorrenti si schierano a cento metri dal traguardo, segnato sulla pista da una striscia di scacchi bianchi e neri. Dodici tappeti le vigilano immobili come nere pedine del giuoco degli scacchi.

Arriva S. E. il Maresciallo Balbo, Governatore della Libia, e, fra le acclamazioni della folla, si porta presso i corridori. Il Quadrumviro è appena arrivato da Roma, ove ha partecipato al Gran Consiglio, pilotando il suo idroplano.

Egli è accompagnato dalla consorte e dal col. Cappa, suo aiutante di volo, e sono a riceverlo S. E. Bouhler, delegato del Governo tedesco ad assistere alla corsa, il generale Fougier, il generale Vaccaro, Segretario generale del C.O.N.I., il gen. Giannantoni presidente del R.A.C.I. di Tripoli, l'ing. Furmanik presidente della C. S. del R.A.C.I., nonchè tutte le autorità militari, civili e politiche della Colonia.

S. E. Balbo si dirige verso i corridori, trattenendosi lungamente con loro e congratulandosi vivamente con Nuvolari il quale, visitato da una commissione di tre medici, è stato trovato in condizioni di poter partecipare alla gara.

Alle ore 15 spara il cannone, e il Maresciallo dà il « via ». Ventisei bolidi scattano fulminei fra assordanti rombi, scomparendo alla curva oltre le tribune. La folla tributa una imponente dimostrazione a Balbo.

Passano poco più di tre minuti ed ecco apparire vertiginosamente le prime macchine. E' in testa Stuck, su Auto Union, seguito immediatamente da Rosemeyer e Nuvolari che fa in modo meraviglioso. Seguono Chiron, Fagioli, Brivio, Brauchitsch e Tadini, mentre Varzi si tiene lievemente distanziato. Sommer si ferma subito ai box, mentre Severi risulta fermo alla torretta N. 5 ed Etancelin è fermo alla curva di Tagiura. Al secondo giro è sempre in testa Stuck, seguito da Rosemeyer e a lieve distanza da Caracciola, Nuvolari, Fagioli, Brivio, Brauchitsch. Gli altri corridori risultano fin d'ora alquanto distanziati e impossibilitati a lottare coi poderosi mezzi tedeschi e le due Alfa di Nuvolari e Brivio. Al terzo giro le posizioni non mutano, ma Nuvolari non passa più fra i primi. Stuck, che mantiene la testa, fin alla media di 214,556, media che risulta superata da Varzi al terzo giro, compiuto dal gallaratese in 3'37"2/5 alla media di 216,356. Al quarto giro Rosemeyer passa in testa, tallonato da Stuck. Fra i primi ritirati è Siena per guasto al motore; Barbieri agli stalli per noie alle candele.

Nelle prime posizioni

Al quinto giro Varzi si porta al terzo posto e Chiron al quarto; quindi viene Brivio, che conduce una bella corsa, seguito da Fagioli e Nuvolari, che procede regolarmente anche se non alla velocità dei primi due giri. Egli ha ora 1'3" di distacco da Rosemeyer, sempre in testa, tallonato da Stuck e seguito da Varzi. L'Auto Union mantiene quindi le prime posizioni, incalzata dalle Mercedes di Chiron e dall'Alfa di Brivio.

Ecco i tempi dopo il quinto giro: Rosemeyer 18'3"2/5; Stuck 18'3"3/5; Varzi 19'3"3/5; Chiron 19'2"2/5; Brivio 19'5"2/5. Seguono Fagioli, Caracciola e Nuvolari in 18'15"2/5. Si ritirano Balestrero, Soffietti, Barbieri e Rosa. Brivio si ferma per rifornirsi di carburante e gomme ripartendo prestissimo; così Tadini.

Il decimo giro vede in testa Stuck, che ha sorpassato Rosemeyer, il quale lo segue a ruota. La media è sempre tra i 216 e i 217, che Varzi sorpassa al nono giro, che copre in 3'38"1/5 alla media di 215,130. All'undicesimo giro si ferma anche Nuvolari, che riparte subito fra le ovazioni della folla.

Al dodicesimo giro sono in testa ancora Stuck e Rosemeyer, ma entrambi si fermano allo stallo. Se ne avvantaggiano allora Chiron e Fagioli, che seguono distanziati di pochi secondi. Infatti le posizioni al decimo giro risultavano: Stuck in 37'01"3/5, alla media di 212,259; Rosemeyer in 37'04"3/5; Varzi 37'15"1/5; Chiron 37'34"2/5; Fagioli 38'40"; Caracciola 38'10"1/5.

Gara entusiasmante

Auto Union e Mercedes spadroneggiano completamente, contendendosi vicendevolmente il primato che le condizioni menomate di Nuvolari e la generosa corsa di Brivio non valgono a minacciare. Nuvolari, che è in settima posizione, ha, infatti, 1'23" di distacco e Brivio, nono, 2'3". Seguono nell'ordine: Pintacuda, Tadini, Cortese, Ruesch, Etancelin e Magistri.

Le fermate per cambio di gomme si hanno sempre più frequenti col procedere della corsa che, come l'anno scorso, segna un'ecatombe di pneumatici. La media, [illegible] Varzi compie il 15° giro in 3'33"1/5, alla media di 225,329, che, col vento [illegible], è veramente spettacolosa. Al 15° giro si ferma anche Chiron, che viene sorpassato da Stuck e Rosemeyer, che tirano ad andatura fantastica, tallonati da Varzi, che cerca avvantaggiarsi accelerando ancora. Nuvolari e Brivio, nonostante il distacco, procedono tenacemente la generosa lotta impari, battendosi con grande ardore e sollevando l'entusiasmo della folla. Al 16° giro passano ancora a velocità fantastica Stuck, Rosemeyer, con Varzi alle calcagna, cosicchè tre Auto Union tengono le tre prime posizioni.

Ma ecco le posizioni al 15° giro: Chiron in 56'32", alla media di 208,449; Caracciola in 56'47"; Stuck in 56'40" 2/5; Rosemeyer in 56'57"; Varzi in 56'5" 2/5. Il 15° giro è compiuto da Varzi alla media di 221,200. E' chiaro, ormai che il gallaratese tende a sorpassare compagni e avversari. Si apprende che Brauchitsch è fermo presso la torretta n. 3 per cause ignorate. Anche il francese Sommer, che giunge agli stalli spingendo la macchina, si ritira. Brivio occupa ora la settima posizione, e Nuvolari è staccato di quasi due minuti.

Al 17° giro, Varzi sorpassa Rosemeyer, portandosi al secondo posto dietro Stuck. Il ritardo di Rosemeyer è stato causato, come viene tosto segnalato, da incendio della macchina; il pilota, però, è incolume e si accinge allo spegnimento, coadiuvato dai commissari di corsa. L'incendio è avvenuto dopo la curva di Tagiura. Nuvolari cambia ancora una volta gomme, e Brivio le cambia tutte e quattro in venti secondi.

Al 20° giro sono sempre in testa Stuck e Varzi, seguiti da Fagioli e Chiron, che si contendono il terzo posto.

Tra Varzi e Stuck

A metà corsa, vale a dire al 20° giro, pari a Km. 262, è in testa Stuck, in 1.15' e 21", alla media di Km. 208,636, secondo Varzi, a 4/5; poi Chiron, in 1'16'26"; Fagioli, 1.16'27"; Caracciola 1.16'55" e 3/5. L'incendio della macchina di Rosemeyer è completamente domato, e quando, poco dopo, il biondo e sfortunato corridore giunge a piedi davanti alle tribune la folla lo applaude con viva simpatia. Le altre posizioni, dopo il 20° giro sono: Nuvolari, 1.18'42"2/5; Brivio, 1.19'9"; Tadini, 1.19'3/5; Pintacuda, 1'19'31"3/5; Cortese, 1.24'26" e 3/5. Chiron si è dovuto fermare per guasto all'acceleratore, così che perde il terzo posto. Ma egli non tarda a riprendere e lo vediamo riapparire velocissimo dopo la rapida riparazione.

Al 23° giro, Varzi, che era in testa, viene sorpassato da Stuck, ma al 25° il tedesco deve fermarsi e il gallaratese procede sicuro passando tutto solo al giro seguente, applaudito vivamente. Caracciola, che conduceva una bella gara regolare, giunge senza una gomma, procedendo sul cerchione, e perde preziosi minuti sul più vivo della entusiasmante competizione. Anche Nuvolari, che prosegue instancabile la lotta ineguale, deve rifornirsi, il che fa con grande rapidità, ripartendo fra grandi incitamenti della folla. Egli intanto è passato al quinto posto e tende coraggiosamente a migliorare.

I ritiri si susseguono ogni momento dato la massacrante andatura della gara, cosicchè al ventesimo giro già quattordici concorrenti sono scomparsi dalla lotta.

La fisionomia della gara non muta, vedendo in testa le due Auto-Union di Varzi e Stuck, seguite dalle Mercedes di Caracciola e Fagioli, dalle Alfa di Nuvolari e Tadini. Il giro più veloce rimane sempre il 15° di Varzi alla media di Km. 221,200.

La vittoria

Al 30° giro troviamo le seguenti posizioni: Stuck, in 1,53'15"3/5, alla media di 208,110; Varzi, a 1" e 2/5; Fagioli, 1.53'12"3/5; Caracciola, 1,54'21"3/5; Nuvolari, in 1,57'33"1/5. Al trentatreesimo Varzi e Stuck giungono assieme, ma il gallaratese deve fermarsi per l'ennesimo cambio di gomme e il tedesco passa in testa. Varzi, però, cambia velocissimo, ripartendo fra le ovazioni della folla, che non sperando ormai più la vittoria di Nuvolari, vorrebbe almeno salutare vittorioso il corridore italiano della Auto-Union. Si segue anche la bella corsa di Tadini, che è a 6 primi da Stuck, così come Brivio, Pintacuda, mentre Chiron procede molto arretrato a quasi 8' dal primo.

Siamo a sei giri dalla fine e ormai sembra certa la vittoria di Stuck, Varzi o Fagioli, poichè troppo difficilmente Caracciola o Nuvolari potrebbero colmare il distacco. Il mantovano deve, purtroppo fermarsi ancora agli stalli al 35° giro, perdendo del tempo che ora è troppo prezioso. Al 36° giro Varzi prende deciso vantaggio su Stuck, ridando speranze alla folla e al lontano possessore del biglietto abbinato a lui.

La vittoria di Varzi sembra tanto più sicura in quanto egli ha già proceduto da poco al cambio delle gomme, mentre il tedesco difficilmente potrà continuare fino al termine senza cambiare.

La sfortuna, invece, continua a perseguitare Nuvolari che deve cambiare ad ogni momento, perdendo anche il quinto posto, che viene occupato da Brivio.

Al 35° giro si hanno i seguenti tempi: Stuck ore 2.12'45", Varzi 2.12'45" 1/5, Fagioli 2.15'35" 2/5, Caracciola 2.15'57" 3/5, Brivio 2.22'47" 2/5.

Stuck, contrariamente alle previsioni, non ha bisogno di cambiare le gomme, e la lotta fra lui e Varzi diventa serrata oltremodo, mandando in visibilio la folla.

Essi si alternano in testa, ma al 39° giro, ossia al penultimo, Varzi, proprio davanti alle tribune, in un rabbioso scatto, sorpassa decisamente il tedesco.

La vittoria essendo ormai assicurata all'Auto Union, la folla attende spasmodicamente l'arrivo, desiderosa della vittoria del pilota italiano. La lotta è incertissima fino all'ultimo istante. Infatti entrambi i corridori appaiono velocissimi nella curva prima delle tribune, ma in testa è Varzi che taglia il traguardo con a ruota l'avversario, freneticamente applaudito dall'enorme folla che si consola così della mancata affermazione delle macchine italiane, vittoria che solo un miracolo avrebbe potuto assicurare, soprattutto per le condizioni di Nuvolari che è il vero vincitore morale della grandiosa prova.

La folla tributa al mantovano applausi non meno calorosi che al gallaratese per la sua gara meravigliosa, anche se la sfortuna ha voluto ancora accanirsi contro di lui negli ultimi giri, impedendogli un migliore piazzamento.

L'ultimo giro della corsa è stato anche il più veloce, essendo stato compiuto da Varzi nello spettacoloso tempo di 3'27" e 2/5 alla media di Km. 227,385, battendo di oltre 7 Km. orari la media raggiunta l'anno scorso da Caracciola.

La bandiera nazionale sale sulla torre di Maratona, mentre la musica suona l'inno tedesco, seguito dalla « Marcia Reale » e da « Giovinezza ».

Varzi, Stuck e Fagioli salgono nella tribuna governatoriale, ove il Maresciallo Balbo esprime loro il suo compiacimento, consegnando la magnifica coppa in palio al vincitore.

Ernesto Quadrone

La classifica

Ecco la classifica finale:

1. VARZI A. (Auto-Union) che compie i km. 524 in ore 2.31'25" e 2/5 alla media oraria di km. 207,630;
2. Stuck (Auto Union) in ore 2.31'29" e 4/5;
3. Fagioli (Mercedes) in ore 2.33'38" e 3/5;
4. Caracciola (Mercedes) in ore 2.34'56" e 2/5;
5. Pintacuda (Alfa Romeo), 2.33'53"2/5 (fermato al 35° giro);
6. Tadini (Alfa Romeo) 2.34' 20"4/5 (ferm. al 39° g.);
7. Brivio (Alfa Romeo) 2.34' 25" e 2/5 (39 giri);
8. Nuvolari (Alfa Romeo) 2.37'5" (39 giri);
9. Chiron (Mercedes) 2.32' 23" e 2/5 (37 giri);
10. Battaglia (Alfa Romeo) 2.35'1" e 1/5 (32 giri);
11. Magistri (Alfa Romeo) 2.16'46" e 1/5 (27 giri).

Giro più veloce: l'ultimo di Varzi in 3'27" e 2/5, alla media di km. 227,385.

LA CARATTERISTICA FIGURA DEL VINCITORE IN MACCHINA

La vittoria tedesca sul circuito più veloce

I risultati di ieri confermano più che mai che l'autodromo della Mellaha ha il primato dei circuiti veloci. Lo dice non soltanto la fantastica media ottenuta da Varzi sul giro (Km. 227,375) che è di oltre 10 chilometri superiore a quella di Caracciola del 1935, ma anche quella totale (Km. 207,630) che supera di circa nove chilometri e mezzo quella dell'anno scorso (Km. 197,993).

Va rilevato inoltre che i primi quattro classificati hanno superato i 200 chilometri orari: infatti il secondo, Von Stuck, ha raggiunto i chilometri 207,522; il terzo, Fagioli, chilometri 204,634; il quarto, Caracciola, Km. 202,017.

La completa vittoria tedesca è appunto dovuta alla possibilità che offre l'autodromo di Tripoli alle macchine di sviluppare in pieno la loro potenza. Tra le due concorrenti germaniche ha trionfato l'Auto Union, che si è rivelata superiore anche alla Mercedes, pur così potente. Senza l'incidente toccato a Rosemeyer, non è difficile pensare che tutte e tre le Auto Union avrebbero finito la gara occupando le tre prime posizioni, data la magnifica gara che aveva condotto nella prima parte il giovane pilota, forzatamente scomparso dalla lotta.

Dal trionfo tedesco scaturisce una conclusione piuttosto sconfortante per noi, e cioè che su di un circuito così vertiginoso, la nostra industria, malgrado gli sforzi già compiuti, non è ancora in grado di competere con quella germanica. A corsa finita, è convinzione generale che, se anche Nuvolari fosse stato nella pienezza delle sue forze, non avrebbe potuto seriamente minacciare la supremazia avversaria e avrebbe semplicemente ottenuto una posizione migliore.

Il problema non è, però, soltanto di macchine, ma anche di gomme. Nuvolari e Brivio, per non parlare delle altre macchine italiane che non potevano nutrire speranza di vincere, hanno dovuto cambiare assai più sovente che i piloti delle Mercedes e della Auto-Union. I tedeschi avevano portato a Tripoli un poderoso schieramento di mezzi, contro i quali la lotta sarebbe sempre stata difficile anche in migliori condizioni da parte nostra. Nella situazione di oggi avevamo perduto prima ancora di competere.

Detto questo, bisogna rendere il dovuto omaggio al valore di Varzi, che ha condotto, come sempre, una gara giudiziosa oltre che intrepida, a Stuck e a Fagioli. Un particolare tributo di ammirazione va poi a Nuvolari che con la sua partecipazione, avvenuta, si può ben dire, di prepotenza, ha movimentato la competizione ed ha letteralmente elettrizzato la folla, di cui è stato ben a ragione il beniamino. Il suo valore è stato sfortunato, ma non per questo meno grande.

MA I MILIONI CHI LI HA VINTI?

Mistero sul vincitore del primo premio e su quello del quinto -- La felicità di cinque impiegati, di una povera operaia, di due signorine e di un pensionato del catasto

A chi il primo premio?

Un... falso allarme a Ravenna

Ravenna, 11 mattino.

Un brutto scherzo hanno giocato i famosi « si dice » ad un agricoltore di Alfonsine.

Non appena si era saputo che il quinto estratto era stato venduto in uno degli uffici di Imposte di Ravenna, si era sparsa la voce che il biglietto S 93317 era toccato a un terzetto di Alfonsine, composto dal dott. Romano Gagliardi, da Girardini Luigi e da un'altra persona. Interrogato, il dottor Gagliardi, che era a Ravenna, dichiarava che egli si era rifiutato di acquistare il biglietto, che invece era stato acquistato dal Girardini.

Ieri sera, non appena si seppe che il quinto estratto era vincitore del primo premio, tutti a Ravenna furono convinti che i milioni fossero appannaggio del Girardini. Dato l'orario festivo, il centralino telefonico di Alfonsine era chiuso, sicchè non rimase ai giornalisti di Ravenna che prendere un'automobile e precipitarsi nel vicino Comune in cerca del fortunato mortale.

Il Girardini era... al cinematografo. Colui che aveva ormai la sicurezza di essere divenuto proprietario di quattro milioni e mezzo, era tranquillamente ad uno spettacolo pubblico come un mortale qualsiasi!

Ma lo stesso Girardini chiarì la faccenda.

Purtroppo, io non ho nulla a che fare col vincitore: è vero che acquistai un biglietto all'Ufficio delle Imposte di Ravenna, ma esso, tra l'altro, non porta nemmeno la stessa serie del quinto estratto. Infatti io ho la serie AJ e non la S.

Il Girardini ha poi raccontato che da giovedì non ha più pace, perchè i suoi concittadini ritenevano che egli volesse tenere nascosta la fortuna toccatagli per... non pagare da bere. Il Girardini ha vivamente pregato i giornalisti di chiarire l'equivoco, per non avere le noie dei giorni scorsi.

Così, fino a questo momento, non è stato dato di rintracciare il nuovo milionario. D'altronde, può anche darsi che il vincitore non sia di Ravenna. Infatti, il procuratore delle imposte, signor Musumeci, ossia, per essere più esatti, i suoi uffici, hanno venduto 390 biglietti. Cinque blocchetti da cinque vennero acquistati dal signor Casadio Guerrino, cassiere della Società Elettrica, il quale però ha dichiarato di averne a sua volta esitato a varie persone, anche a Bologna.

Di preciso, quindi, fino ad ora, non c'è che questo: che i quattordici impiegati dell'Ufficio delle Imposte divideranno l'importo del premio spettante al venditore del biglietto vincitore, perchè tale è stato l'accordo preso dal signor Vincenzo Musumeci coi suoi dipendenti.

A titolo di cronaca aggiungeremo che questa sera si faceva il nome di un industriale ravennate quale probabile vincitore del primo premio. La notizia, però, non ha potuto trovare conferma, dato che l'industriale in parola risulta assente dalla città.

La triade parmense che vince il secondo premio

Parma, 11 mattino.

Il biglietto serie X n. 27828, che ha vinto il secondo premio della lotteria dei milioni e che figura venduto a Roma, sotto il nome di Francesco Righi, trovasi in possesso di tre fortunati che abitano nella nostra città e che si divideranno la vistosa somma di lire 1.555.400,55.

La vicenda del miracoloso biglietto è abbastanza movimentata. Esso da Roma ha raggiunto Parma in un modo piuttosto insolito. Una contabile della ditta di profumi Borsari della nostra città, la signorina Anna Zanichelli di anni 36, che risiede in via Giacomo Tommasini, trovandosi una sera in casa del cognato cav. Giuseppe Franchini, il quale abita con la famiglia in viale Umberto I, al n. 6, propose di acquistare un biglietto della lotteria a Roma, adducendo il motivo che sarebbe stato assai più facile vincere. Il cav. Franchini accettò e si associò nella spesa dell'acquisto del biglietto con la cognata e un'amica di costei, la pettinatrice Rosetta Grassi di Parma, che abita in Borgo del Gesso.

Spediva così un vaglia al nipote cav. Nando Preti, fotografo, che risiede a Roma, per avere il biglietto. A sua volta il cav. Preti faceva l'acquisto dal rivenditore Francesco Righi del biglietto, inviandolo poscia allo zio e nella lettera accompagnatoria aggiungeva una frase profetica: « Il gioco è giuoco e come principio è tutta una strana superstizione ».

Il fatto che l'acquisto del biglietto era avvenuto presso il rivenditore Francesco Righi di Roma in via dei Serpenti, ha potuto stornare in un primo tempo l'attenzione sui fortunati di Parma. Tuttavia la notizia è trapelata anche nella nostra città, tant'è vero che la signorina prima della gara ebbe un'offerta di duecento mila lire per la cessione del biglietto serie X n. 27828, che il corridore Von Stuck ha portato oggi al secondo premio.

Subito dopo la gara abbiamo potuto avvicinare i fortunati vincitori, e cioè il cav. Franchini, pensionato, la signorina Anna Zanichelli e la signorina Grassi, giovane pettinatrice. Essi naturalmente, contornati dai famigliari, erano raggianti anche se il premio sarà diviso in tre parti eguali.

La signorina Anna Zanichelli ha dichiarato che, per quanto affezionata alla propria ditta, non appena in possesso della somma, abbandonerà l'ufficio. La pettinatrice Rosetta Grassi ha invece deciso di chiudere da domani ogni sua attività. Più tranquillo e pacato, il cav. Franchini ha dichiarato che non sposterà per nulla il suo sistema di vita. Egli, che è aiutante del catasto a riposo, vive infatti molto tranquillamente con la famiglia in un grazioso appartamento.

Durante la gara la radio non aveva dato per un certo tempo notizie del corridore Von Stuck. « Finora — ha dichiarato il cav. Franchini — l'emozione più grossa è stata questa. Attendiamo intanto di compiere insieme il viaggio per Roma dove ritireremo il premio: l'amicizia e la parentela sono ora vincolate da un grosso dono della fortuna ».

Intanto alle due signorine vincitrici è già sorta l'idea di un bel viaggio, per evitare, per lo meno in un primo tempo, la noia della celebrità.

L'operaia di Busto Arsizio che ha vinto il terzo premio

Busto Arsizio, 11 mattino.

Dalle 17 di ieri Busto Arsizio possiede una nuova famiglia milionaria: quella di Maria Montani Crespi che, unitamente al figlio Pierino, è la proprietaria del biglietto vincitore del terzo premio. Non si può dire, questa volta, che la Dea bendata abbia ingiustamente elargito i suoi favori, giacchè fino ad oggi la signora Crespi è vissuta in indigenza. Essa è infatti occupata quale operaia presso uno stabilimento, mentre il figlio, operaio idraulico, è disoccupato.

Si immagina facilmente con quale ansietà i Crespi hanno seguito alla radio le fasi della vorticosa corsa tripolina e con quale gioia hanno accolto la notizia della grossa vincita. Subito dopo la trasmissione la casa dei Crespi, che abitano in un modesto rustico alla periferia della città, era tutta circondata da amici e comari che si felicitavano con i neo-milionari festeggiando il grande avvenimento. La signora Crespi non si era ancora rimessa dall'emozione e quasi non riusciva ad articolare parola, tanta era la sua gioia. Assai più calmo era il figlio, che ha accolto con relativa freddezza la notizia.

Naturalmente i progetti non mancano nella famiglia. La madre, da buona e modesta popolana, ha dichiarato di voler continuare il suo lavoro, il figlio ha addirittura manifestato l'idea di un trasloco ad Addis Abeba, per impiantarvi una fabbrica di accessori idraulici.

Il quinto premio a un genovese che mantiene l'incognito

Genova, 11 mattino.

Dei due aspiranti milionari che annoverava Genova per la Lotteria di Tripoli, uno, l'impiegato Attilio Grandi, ha poca fortuna. Infatti il suo biglietto è stato accoppiato al corridore genovese Pietro Ghersi, che non si è classificato, cosicchè il Grandi — il quale alla vigilia della corsa aveva rifiutato l'offerta fattagli da una banca di cedere il suo biglietto per 300 mila lire più l'eventuale divisione del 50 per cento se il biglietto fosse toccato al corridore primo arrivato — ha dovuto accontentarsi del premio di 30 mila lire circa.

L'altro biglietto venduto a Genova, e più precisamente esitato dalla tabaccaia Emma Robbiano, con spaccio in via Carlo Felice, non risulta invece a chi sia stato venduto. La Robbiano, interrogata anche ieri, non ricorda chi sia stato l'acquirente. Essa pensa doversi trattare di un cliente occasionale. A lei tuttavia toccherà il premio di lire 11.596,20.

Il biglietto venduto dalla Robbiano è stato accoppiato al corridore Pintacuda, quinto arrivato, ciò che frutterà al possessore la somma di L. 231.926,20.

Il quarto premio a cinque impiegati di Padova

Padova, 11 mattino.

I cinque impiegati dell'Azienda del gas, trovatisi uniti da venerdì mattina nella stessa ansia e per la stessa speranza, hanno avuto non poche visite, non appena si è saputo che la loro sorte viaggiava durante il carosello della velocità e dei milioni sulla macchina di Caracciola, e poi quando, a corsa finita, si è saputo che col quarto posto Caracciola ha portato una somma rispettabile alla cartella AS 10457. Fra le molte cartelle acquistate individualmente dagli impiegati dell'Azienda, la sorte ha favorito quella comprata in società, e forse senza speranza, proprio poco prima del termine, da un gruppetto di... ritrosi ritardatari: il ragioniere Franceschoni, i signori Veronese, Merlini, Cavalicchio e Gotte. I compagni di lavoro avranno anch'essi la loro piccola consolazione perchè il premio per il venditore verrà diviso fra tutti i 98 impiegati dell'Azienda del gas alla quale era stato affidato, con altri, il blocchetto della cartella estratta.

L'attesa è stata serena, senza impazienza. Abbiamo avuto questa impressione interrogando uno dei cinque possessori della cartella e i loro parenti. A casa Merlini, famigliari e amici erano intorno alla radio, ma il titolare non ha voluto sacrificare il pomeriggio e si è recato dalla fidanzata. « Tanto meglio così — ci ha detto una sorella — contava solo sul premio minimo: adesso potrà sposarsi ».

Neppure il signor Cavalicchio si è incollato all'altoparlante. Ha voluto collaudare la sua calma e con un amico ha sfidato, come tutte le domeniche, alla tradizionale partita di carte, due irriducibili avversari.

La casa Gotte si è ascoltata invece la radio: e un po' di emozione deve esserci stata, per quanto le numerose figliuole che facevano corona al padre (custode della sede dell'Azienda) ci abbiano [illegible] di no.

Nell'appartamento modesto del signor Veronese abbiamo trovato il sorriso. « E' una vera provvidenza che viene in buon punto: i tempi non sono facili anche per chi lavora ». Così la signora Veronese ci ha detto con rude franchezza.

Nessun progetto di grandezza: tutti continueranno a lavorare.

Il tabaccaio romano che vince 46 mila lire

Roma, 11 mattino.

Nella serata di ieri si è qui diffusa la notizia che il secondo premio della Lotteria di Tripoli era stato vinto dal biglietto venduto dal bar-tabaccheria di via Serpenti 119. Il proprietario del bar, Francesco Righi, ben poco ha potuto rispondere alle domande che intorno all'identità del fortunato vincitore gli sono state rivolte da giornalisti, amici e clienti.

— Certo — ha detto il Righi — se avessi potuto immaginare che una simile fortuna doveva capitare proprio ai miei biglietti, mi sarei ben guardato dal venderli. Tuttavia sono soddisfatto del premio che incasserò tra qualche giorno. Quarantaseimila lire fanno sempre comodo!

Come è noto, infatti, il premio che incasserà il tabaccaio Righi è di lire 46.385,25.

A tarda ora è giunta notizia che il biglietto in parola, vincitore del secondo premio, era finito a Parma.

La rievocazione a Firenze del gioco del calcio del 16.o secolo

Firenze, 11 mattino.

Anche quest'anno la rievocazione — la 14a della serie — della partita di calcio in costume del 16° secolo, ha fatto affluire in piazza della Signoria una grande folla di spettatori. La partita è stata disputata fra i giuocatori di parte bianca e di parte verde, e la vittoria ha arriso ancora una volta a questi ultimi, con tre cacce e mezza contro due.

Il pittoresco corteo ha mosso dai chiostri della basilica di S. Maria Novella e dopo aver percorso alcune vie centrali giungeva in piazza della Signoria. Quivi l'araldo della Signoria ha letto la « grida » e quindi le squadre contendenti hanno preso posto nel campo. La partita è stata combattutissima, ma malgrado gli sforzi dei bianchi, la superiorità dei verdi si è delineata fin dai primi momenti e ha proseguito durante i 60 minuti.

Viene spenta a Bergamo la « lampada della pace e della guerra »

Bergamo, 11 mattino.

Alla Casa del Balilla, dedicata a Sandro Mussolini, è stata oggi spenta « la lampada della pace e della guerra », che un giorno era stata accesa come auspicio alle fortune delle armi italiane in Africa Orientale. Al rito severo e solenne presenziavano le superiori gerarchie politiche, civili e militari, con a capo il Prefetto, il Podestà e il Federale. Assistevano rappresentanze delle Associazioni balilliste. Due Piccole Italiane hanno spento la fiamma ed il rito è stato chiuso con un vibrante « A noi! » e [illegible] saluto al Duce.

La festa di Giovanna d'Arco celebrata senza incidenti

Parigi, 11 mattino.

La festa nazionale di Giovanna d'Arco è stata celebrata ieri in tutta la Francia con grande slancio. A Parigi si è svolta innanzi tutto la festa ufficiale alla presenza del presidente del Consiglio e dei ministri della difesa nazionale, che hanno fatto atto di omaggio alla statua dell'eroina nazionale in piazza delle Piramidi e hanno assistito alla sfilata delle truppe della guarnigione di Parigi. Non appena i membri del governo si furono ritirati, il cardinale Verdier arcivescovo di Parigi seguito dai dignitari ecclesiastici ha portato a Giovanna d'Arco un tributo floreale ed ha assistito alla sfilata dei patronati cattolici. Infine fu la volta del grande corteo tradizionale che comprendeva i volontari nazionali, le Croci di fuoco, i franchisti, i membri della Solidarietà francese, le Gioventù patriottiche e i gruppi di Action Française che sfilarono con regolarità militare. Durante questa sfilata numerosi dimostranti di estrema destra, avendo emesso reiterate grida di « viva il re », gli agenti di polizia intervennero conducendo 70 dimostranti al vicino posto di polizia. Essi vennero rilasciati in libertà dopo accertata la loro identità. Uno dei membri delle Croci di fuoco è morto improvvisamente durante la sfilata.

Genova-Ambrosiana 2-2 (0-1)

De Maria (A.) 33', De Maria 23' Vojack (G) 27', Esposto (G) 36'

GENOVA: Bacigalupo; Agosteo e Vigonini; Vojak, Figliola e Gradon; Evaristo, Scategni, Esposto, Ciferri e Ferrari.

AMBROSIANA: Degani; Vincenzi e Mascheroni; Ghidini, Faccio e Antoha; Porta, De Maria, Meazza, Ferrari e De Vincenzi.

ARBITRO: Scorzoni, di Bologna.

Genova, 11 mattino.

L'Ambrosiana si è vista sfuggire la vittoria negli ultimi venti minuti di giuoco, quando già essa conduceva per 2 a 0 ed il suo giuoco, tecnico e sicuro, aveva avuto lunghi periodi di predominio sulla squinternata compagine rossoblu, la quale, priva di Genta e di Libonatti, come a dire degli uomini più tecnici e più ordinati, non era riuscita a dare nessuna impronta di solidità e di efficacia al proprio giuoco, fatto di puntate rabbiose, ma scarsamente dotate di tecnica.

In tal modo i nero-azzurri, passate le prime sfuriate iniziali del Genova, avevan assunto il comando delle azioni e, dopo alcuni serrati attacchi, pervenivano al successo al 35' a seguito di un'azione di De Vincenzi e Ferrari, che, respinta debolmente da Agosteo, dava modo a De Maria d'impossessarsi della palla e di segnare con un potente tiro a volo da oltre 15 metri. Nulla da fare per Bacigalupo.

Nella ripresa la superiorità dell'Ambrosiana parve aumentare. Il Genova non riusciva a raccapezzarsi e, dato questo stato di cose, scaturiva al 23' la seconda rete degli ospiti, dovuta anche questa volta a De Maria che con un improvviso tiro da 15 metri sorprendeva Bacigalupo che si gettava a terra in ritardo.

Con 2 porte a 0 a favore della Ambrosiana, la partita parve decisa, senonchè il Genova fece cambiare di posto a Vojak con Scategni e appunto Vojak, al 27', con un calcio di punizione dal limite dell'area di rigore, trovava uno spiraglio attraverso il quale saettava la palla nella rete di Degani.

Rianimato dall'improvviso successo il Genova si gettava ancora all'offensiva ed al 36' una breve mischia provocata da Ferrari veniva risolta con un secondo goal di Esposto. Per poco l'Ambrosiana non capitolava del tutto due minuti dopo, quando Evaristo, superata tutta la difesa avversaria, si accingeva a segnare, ma veniva mandato a gambe levate da Mascheroni. L'arbitro, però, non concedeva il rigore, che sarebbe stato davvero una beffa per l'Ambrosiana ma che, comunque, avrebbe dovuto essere eseguito data la gravità assoluta del fallo.

Roma-Palermo 3-1 (0-1)

Palumbo 9' - Subinaghi 17' D'Alberto 20' - Subinaghi 39'

ROMA: Masetti; Monzeglio, Gadaldi; Frisoni, Bernardini, Fusco; Cattaneo, Subinaghi, Di Benedetto, Tomasi, D'Alberto.

PALERMO: Provera; Faotto, Zirelli; De Rosalia, Santillo, Capitanio; Castellani, De Manzano, Palumbo, Carnevali, Piccaluga.

ARBITRO: Saraceni di Ancona.

Palermo, 11 mattino.

Con la sconfitta di ieri la squadra rosa-nero ha perduto l'ultima speranza di rimanere in Serie A. Inutile enumerare ora le ragioni che hanno causato la retrocessione della squadra palermitana: sarebbero troppe e lo spazio non lo permette.

Un pubblico numerosissimo ha presenziato all'ultima partita del campionato con la segreta speranza che il pericolo della retrocessione galvanizzasse i giuocatori e li portasse alla vittoria.

I primi minuti sono di marca palermitana e lo stadio sembra debba crollare quando al 9.o minuto di giuoco il Palermo segna. L'azione parte da Capitanio che centra lungo. Castellani tira forte in porta; Masetti non riesce a fermare il pallone e rimanda debolmente, raccoglie Palumbo il quale segna.

I rosa-nero insistono nelle azioni offensive, interrotte rare volte dalle incursioni dei romani. Il pubblico incoraggia i giuocatori i quali mancano, però, alcune facili occasioni per aumentare il bottino. Al 20', al 22' e al 25' i giallo-rossi sono costretti in angolo. Poco dopo la Roma riesce ad alleggerire la pressione dei rosa-nero e si arriva alla fine del primo tempo con azioni alterne, ma sempre con una leggera prevalenza dei concittadini.

Nella ripresa la Roma si porta decisamente all'attacco ma non riesce a minacciare la rete palermitana per l'accorta tattica difensiva dei rosa-nero. Al 17', su una rimessa laterale, quasi al limite della linea di fondo, Subinaghi gira in porta la palla segnando il punto del pareggio.

I giallo-rossi approfittano dello sbandamento verificatosi nelle linee dei rosa-nero e insistono all'attacco. Al 20' Santillo cerca di intercettare di testa; invece il pallone viene proiettato indietro e D'Alberto, in ottima posizione, segna facilmente. L'incitamento del pubblico non serve a nulla. I rosa-nero perdono la calma e accumulano errori su errori. Al 39' Subinaghi segna in netta posizione di fuori giuoco. L'arbitro è incerto e prima di concedere il punto aspetta il segnale del guardalinee. Questi non dice nulla e allora l'arbitro ordina palla al centro. Ancora un angolo contro il Palermo. Quindi i locali, sempre incitati a gran voce dai tifosi, si buttano tutti all'attacco, ma riescono ad ottenere soltanto due calci d'angolo.

I CADETTI

Le tre squadre di testa pareggiano su campo avversario

I risultati

A Vercelli: Pro Vercelli-Livorno 1-1
A Modena: Modena-Lucchese 1-1
A Pisa: Pisa-Novara 3-3
A Viareggio: Viareggio-Pistoiese 4-1
A Ferrara: Verona-Spal 1-0
A Taranto: Siena-Taranto 1-0
A Aquila: Aquila-Catania 2-0
A Bergamo: Atalanta-Foggia 1-0
A Vigevano: Messina-Vigevano 2-1 (sospesa)

Le classifiche

	G.	V.	N.	P.	F.	P.	P.ti
	Partite				Porte		
Lucchese	32	19	6	7	60	33	44
Novara	32	19	6	7	58	33	44
Livorno	32	17	9	6	66	30	43
Messina	31	17	5	9	52	50	39
Pisa	32	14	8	10	48	39	36
Verona	32	14	8	10	46	40	36
Pro Vercelli	32	14	7	11	40	38	35
Aquila	32	14	5	13	42	40	33
Catania	32	15	2	15	44	44	31
Atalanta	32	12	6	14	34	46	30
Modena	32	12	4	16	41	49	28
Pistoiese	32	12	4	16	28	41	28
Spal	32	11	5	16	44	50	27
Viareggio	32	7	12	13	41	51	26
Vigevano	31	10	6	15	38	47	26
Foggia	32	10	6	16	33	47	26
Siena	32	7	9	16	31	51	23
Taranto	32	5	9	18	23	34	19

Pro Vercelli-Livorno 1-1

PRO VERCELLI: Franchetti; Lanino, Bourcaraio; Pondrano, Traversa, Rigando; Santagostino, Romagnolo, Degara, Barberis, Cassano.

LIVORNO: Bulgheri; Bertagni, Bergamini; Conti, Redenda, Garaffa; Neri, Montanari, Cortucco, Arcari IV, Faccenda.

ARBITRO: Mastellari.

Vercelli, 11 mattino.

Fino al 44' della ripresa la Pro Vercelli conduceva l'incontro con un punto segnato al 9' del primo tempo e con netta superiorità, ...

Modena - Lucchese 1-1

Modena, 11 mattino.

...

Arbitro: Scorzoni di Ravenna.

MODENA: Cassetti; Bernocchi e Nobba; Galli, Diacono e Barzani; Catani, Bellini, Valeroni, Maggioni e Pecini.

LUCCHESE: Diporti; Perduca e Ricci; Allegri, Bessone e Betto; Cappa, Martini, Vinco, Andreoli e Bizzaro.

Novara - Pisa 3-3

Pisa, 11 mattino.

Al 30' della ripresa il Pisa dominava il campo in buon vantaggio di tre punti. Tentare di rimontare tale svantaggio poteva parere, per gli uomini di Romano, peccare di presunzione.

I locali avevano marcato al 35' del primo tempo per merito del mediano Grillo su un calcio piazzato. Erano andati ancora in vantaggio al 5' della ripresa per un punto maturato seguito da Conti ed ancora al 26' per calcio d'angolo, punto realizzato per merito di Suber.

Gli ospiti in soli 9' raggiungevano il pareggio. Il Novara prese lo slancio su calcio di rigore concessogli al 27', che Romano realizzò, malgrado il tentativo di parata del portiere pisano. Al 31' era ancora Romano a segnare ed il pareggio si ebbe al 36' su realizzazione di Morasso, da un calcio di angolo.

PISA: Bellandi; Pasolini e Del Buono; Bisotto, Tosoli e Grillo; Pelaponi, Suber, Bertoni, Biagi e Conti.

NOVARA: Calmo; Marassco e Galimberti; Barzellino, Moruzzo e Friscioni; Mariani, Pelagatta, Romano e Rissotti.

Arbitro: Ciambellini, di Sampierdarena.

Siena-Taranto 1-0 (a Taranto). — Il Siena ha saputo trarre profitto da un calcio di punizione al 27' per segnare il punto che doveva aggiudicargli la vittoria. Difatti, in seguito, malgrado una disperata controffensiva, il Taranto non è riuscito a colmare lo svantaggio.

Messina-Vigevanesi 2-1 (sospesa per invasione del campo. - A Vigevano). — La partita ha avuto un esito burrascoso perchè, in seguito ad una deprecata invasione del campo da parte di alcuni scalmanati, è stata sospesa a due minuti dalla fine. ...

Viareggio-Pistoiese 4-1 (a Viareggio). — Il punteggio risponde con fedeltà all'andamento dell'incontro, il quale ha visto un Viareggio nettamente superiore agli ospiti. ...

Verona b. Spal 1-0 (a Ferrara). — ...

Atalanta b. Foggia 1-0 (a Bergamo). — ...

Aquila b. Catania 2-0 (a Aquila). — ...

VITTORIA DI TENNI

NELLA MILANO-ROMA-NAPOLI

Napoli, 11 mattino.

Il motociclismo italiano, chiamato nella prima giornata dell'Impero a rinnovare un'impresa di gran polso che acquistava ieri anche un valore simbolico — il fulmineo allacciamento dell'Italia subalpina con Roma imperiale e Napoli affacciata sul mare più che mai «nostro» — ha saputo superare sè stesso. La XII Milano-Roma-Napoli, per la disputa della Coppa Mussolini, è stata degna del premio in palio e dell'incitatore nome del Capo al quale essa s'intitolava, e nonostante le avverse circostanze ha saputo affermare un nuovo successo superbo, anche se il primato assoluto è stato sfiorato ma non migliorato.

Ranghi completi

Omobono Tenni, campione d'Italia, vincitore assoluto; Aldrighetti Giordano nuovo primato della 350; Aldo Pigorini e cinquanta altri animosi hanno associato nel modo più degno il tripudio dei centauri italiani alla gaudiosa fierezza della Nazione.

Le partenze si sono iniziate a Milano prima dell'alba, in località Rogoredo, sotto la vivida luce dei lampioni e dei fari, in mezzo a una acquerugiola fine e a ventate gelide. Una folla discreta assiste all'allineamento dei primi, sotto gli ombrelli.

Apre la scatenata muta delle 72 macchine la classe 250 della categoria sport, oggetto dell'interessante esperimento relativo alle macchine di serie commerciali, che può dirsi, malgrado i molti ritiri, riuscito, anche se le medie a Napoli segnano un distacco sensibile dalle corrispondenti classi della categoria corsa. Il dilettante Lorenzetti è il primo, alle 4 precise, a lacerare il silenzio della via Emilia; lo seguono a un minuto 40 compagni di categoria. Dopo un breve intervallo partono le motocarrozzette; ultimi, a giorno fatto, i campioni della categoria corsa.

Nonostante la pioggia che accompagna i corridori sino ad oltre Bologna, l'andatura si fa subito travolgente; a Parma, a Reggio — dove passano insieme folti gruppi di macchine perchè si sono ormai iniziati i superamenti dei più veloci — i migliori tempi precedenti appaiono senz'altro abbreviati; al controllo di Bologna Tenni ha superato i 148 di media, migliorando così il proprio primato dell'anno scorso di 3 chilometri!

A Firenze l'eliminazione, dovuta per la maggior parte allo stato viscido delle strade, è già considerevole; le medie si conservano tuttavia sul livello generale dell'anno scorso. Tenni è sempre in testa, incalzato da Rossetti.

Le molte difficoltà

Lo squadrone della Bianchi è già provato dalla sfortuna: Fumagalli, Serafini e Pagani sono già scomparsi dalla lotta, che viene a perdere, nella classe massima, ogni combattività. Nella 350 invece Aldrighetti, che ha preso la testa con la sua Velocette, è seguito a 4' da Lama su MM. Nessuno minaccia invece il guzzista Pigorini nella 250: egli ha distanziato Francori, secondo, di 45'.

Non pochi dei favoriti sono già scomparsi anche nella classe dei motocarrozzini, dove Gilera domina per 25' sulle Guzzi di Pizzioli, di Fiorini e di Tittarelli. Nella categoria sport, Framoni su Guzzi ha guadagnato la testa tra le 500, e migliorerà gradatamente il suo vantaggio sino al traguardo finale; Trenisani invece, primo delle 250, cederà presto il posto a Lorenzetti, che manterrà brillantemente il primato sino a Napoli.

Le montagne russe della Firenze-Roma assistono ad una nutrita serie di capitomboli, nessuno dei quali, fortunatamente, cruento: quasi tutti proseguono. Il tempo si mantiene variabile con numerosi piovaschi.

Il passaggio per la Capitale avviene tra una folla fitta, che non lesina gli applausi a Tenni, sempre in testa, e a Pigorini, che ha distanziato il suo inseguitore di categoria di quasi due ore. Un rapido rifornimento, e la corsa prosegue per la fase finale.

A Napoli un pubblico enorme si è radunato sul rettilineo di Secondigliano, tradizionale mèta degli arrivi. Il non meno tradizionale entusiasmo degli sportivi locali ha avuto la fortuna di potersi espandere su un Tenni, un Pigorini, un Aldrighetti ancora in perfetta forma fisica dopo la fantastica galoppata di due terzi d'Italia. Le posizioni, delineatesi nella seconda metà della gara, non hanno più serbato sorprese numerose; solo nei carrozzini Gilera è scomparso per guasti, lasciando il primo posto a Pizzioli, che riesce ancora, tuttavia, a demolire il vecchio primato. Nelle macchine sport Guido Corti è rimontato dal 5.o posto che aveva a metà gara al secondo, seguito da Villa e Marchi. Favorevolmente commentata è la prova del dilettante torinese Carinelli, alla sua prima corsa, su una normalissima Simplex da turismo, 5° classificato. Complessivamente 22 concorrenti delle macchine di serie raggiungono Napoli: gli organizzatori possono andar fieri del loro esperimento.

LE CLASSIFICHE

CATEGORIA CORSA. — **Classe 500 cmc.**: 1. Tenni Omobono (Guzzi) che compie i km. 860,200 del percorso Milano-Roma-Napoli, in ore 8,2'46"1/5, alla media di km. 107,030.

Classe 350 cmc.: 1. Aldrighetti Giordano (Velocette) ...

Classe 250 cmc.: 1. Pigorini Aldo (Guzzi) ...

CATEGORIA SPORT. — **Classe 500 cmc.**: 1. Framoni Nando (Guzzi) ...

Classe 250 cmc.: 1. Lorenzetti ...

CATEGORIA MOTOCARROZZETTE — 1. Pizzioli Armando (Guzzi) ... 6. ... (Astra) in 13,44'46"2/5; 7. Colombo (Guzzi) in 13,52'22"4/5.

PREMI DI RAPPRESENTANZA. — Premio per l'Industria: la quinta Coppa Mussolini è stata vinta dalla Casa Guzzi, con i corridori Tenni, Pigorini e Pizzioli.

La Coppa della F.F.M.I. è stata vinta dalla Casa Guzzi, per avere avuto il maggior numero di macchine arrivate in tempo massimo.

Il Criterium Federale vinto da Guerra e Battesini

Milano, 11 mattino.

Il Criterium Federale, svoltosi su 80 chilometri con la formula delle corse a coppie, è stato vinto da Guerra-Battesini, contrastati vivamente nella disputa delle volate da Olmo, Girardengo, Bovet e, a tratti, da Linari, Bariali, Cimatti e Borsari.

Velocità dilettanti. Classifica dopo 4 prove: 1. Pola, p. 8; 2. Rigoni, p. 6; 3. Legutti, p. 4; 4. Loatti, p. 2.

Gara preolimpica, m. 1000 a cronometro: 1. Pasotta, 1'12"2/5; 2. Latini, 1'12"1/5; 3. Bianchi, 1'13".

Criterium Federale (km. 80): 1. Guerra-Battesini, p. 50, in ore 1,44'54" (45,753); 2. Olmo-Marianno, p. 38; 3. Bovet-Girardengo, p. 32; 4. Cimatti-Borsari, p. 25; 5. Linari-Bergamaschi, p. 24; 6. Bariali-Camusso, p. 13.

Inseguimento dilettanti a squadre (km. 4): 1. Possibili (Rigoni, Latini, Bianchi, Fontana) in 4'45" (49,886); 2. Probabili (Pedretti, Leguti, Vagni, Pasotta) a 60 metri.

Eliminazione dilettanti: 1. Bianchi; 2. Latini; 3. Fontana.

La "Battisti Sportiva" vince la Coppa Italia

Treviso, 11 mattino.

Alla presenza del Prefetto, del Segretario Federale e del Podestà di Treviso e del Segretario della Federazione Ciclistica Italiana si è svolta ieri a Treviso, su un circuito per un totale di 106 chilometri, la finale della Coppa Italia a squadre, campionato italiano delle società.

Ecco la classifica: 1. Battisti Sportiva, di Milano (Marabelli, Rossi, Fassina, Scapini) che compie i 16 Km. in ore 2.37'53" alla media di Km. 40,281; 2. A. S. Roma in 2.40'1"; 3. Sport Club Genova, di Milano, 2.40'20"; 4. Associazione Sportiva Macao, di Roma, 2.40'59"3/5; 5. Ciclisti Trevigiani 2.40'59"4/5.

Cinelli batte Guarducci nella Coppa Barlesi

Firenze, 11 mattino.

La Coppa Barlesi, corsa ciclistica per indipendenti e dilettanti, svoltasi ieri, ha visto la vittoria di Cinelli su Guarducci in volata. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Cinelli Gino, Gruppo Fascista Corridoni, Firenze, che copre i 194 km. in ore 6,18', alla media di km. 30,957; 2. Guarducci Umberto, S. S. Rifil; 3. Marini Raimondo, D. S. Lavoro Fascista, Roma; 4. Silvestri; 5. Lodi; 6. Mazzantini; 7. Simoni S.; 8. Orsini; 9. Simoni M.; 10. Masini; 11. Morandi; 12. Sgrilli; 13. Paganucci; 14. Minchioni.

Godio vince a Novara la X Coppa dell'U. C. Novarese

Novara, 11 mattino.

Indetta dal Comando Federale e dall'Unione Ciclistica Novarese si è svolta ieri la gara per la X Coppa U. C. Novarese che ha dato il seguente risultato: 1. Godio Spirito, dell'U. C. Novarese, km. 118,6 in ore 3,55', media km. 30,265; 2. Sartori Oreste dell'A. C. Binda di Varese, a due macchine; 3. Marchetti Rinaldo dell'U. C. Castellanzese; 4. Alpiemo; 5. Bodio; 6. Furlan; 7. Mussolo; 8. Fortino; 9. Tonazzi; 10. Milanini. La Coppa rimane alla U. C. Novarese.

La riunione di nuoto alla Piscina Mussolini

Nella piscina Mussolini si è svolta ieri sera, con un buon successo, la riunione natatoria organizzata dal Gul Torino. Ecco i risultati:

...

La riunione atletica fiorentina

Firenze, 11 mattino.

Allo stadio Berta, in vista delle Olimpiadi di Berlino, si sono svolte alcune gare maschili e femminili per vedere al lavoro vari probabili candidati.

Ecco il dettaglio:

Lancio disco (femminile): 1. Gabric (Venchi-Unica, Torino), m. 34,70; 2. Kronn (Società Operaia Triestina), m. 33,27; 3. Guidi A. (Parioli, Roma); 4. Guidi S. (id.); 5. Piazzesi.

110 ostacoli (a vantaggi): 1. Zecchi (Giglio Rosso), 14"8/10; 2. Caldana (id.), 14"9/10; 3. Signorini (Piombino); 4. Salvadori (Viareggio).

2000 metri siepi: 1. Betti (Giglio Rosso, Firenze), 6'11"1/5; 2. Lippi (id.), 6'16"1/5; 3. Bizzarri (Virtus-Bologna Sportiva); 4. Lazzarini.

Nell'intervallo fra le gare preolimpioniche il saltatore Maffei ha effettuato tre prove di salto in lungo ottenendo rispettivamente metri 7,42, 7,24, 7,27. Se tali misure fossero state ottenute in gare regolarmente indette Maffei sarebbe oggi detentore del nuovo primato italiano di salto in lungo.

Il torneo di Berlino

Berlino, 11 mattino.

Singolare maschile. Semifinale: Von Cramm b. De Stefani 9-7, 4-6, 6-1, 6-2. Finale: Von Cramm batte Henkel II 6-3, 4-6, 6-4, 3-6, 6-2.

Singolare femminile: Sperling (Danimarca) b. Adamson (Belgio) 6-2, 6-0.

Doppio maschile. Finale: Malfroy-Stedman (Nuova Zelanda) b. Von Cramm-Lund 6-1, 6-2, 6-2.

Doppio misto. Finale: Sperling-Malfroy b. Adamson-Henkel II 7-5, 4-6, 6-4. Doppio femminile. Finale: Adamson-Couquerque b. Sperling-Schneider 6-3, 7-5.

Il concorso ippico di Roma

S. M. il Re premia i vincitori del Premio Reale

Roma, 11 mattino.

L'ultima giornata del Concorso Ippico Internazionale di Roma si è svolta ieri a Piazza di Siena alla augusta presenza del Re e del Principe di Piemonte che hanno assistito allo svolgimento del Premio Reale-Coppa dei vincitori, che si è risolto con un bel successo del capitano De Paula su Montecristo che nella mattinata aveva vinto il Premio Lido di Roma.

Il tempo non ha voluto contribuire alla riuscita della interessante giornata sportiva, tuttavia il pubblico vi è accorso assai numeroso. Il terreno era reso quasi impraticabile dalla pioggia.

Nella tribuna reale erano pure presenti la Regina Giovanna di Bulgaria, la Principessa Maria di Savoia, la Duchessa d'Aosta, la Principessa Mafalda d'Assia e la contessa Jolanda Calvi di Bergolo.

Alle 16.20, salutato dagli squilli e dalle note degli Inni nazionali è giunto S. M. il Re, ricevuto da S. E. Federzoni e S. E. il generale Baistrocchi. La folla presente ha entusiasticamente ed a lungo applaudito improvvisando una calorosa dimostrazione.

Subito dopo ha avuto inizio l'interessante competizione per il Premio Reale. Vi hanno preso parte 20 concorrenti compreso il primo classificato nella prova della mattina. Il percorso comprendeva 12 ostacoli abbastanza severi, ma il percorso era reso più duro dalle condizioni del terreno che presentava larghe pozzanghere.

Il Sovrano riceveva quindi nella tribuna reale i tre primi classificati per la premiazione che si effettuava al suono degli inni della patria e fra gli applausi del pubblico. Poco dopo il Re e il Principe Umberto lasciavano Piazza di Siena nuovamente acclamati dal pubblico e salutati dalle note della «Marcia Reale» e da «Giovinezza».

Ecco le classifiche:

Premio Lido di Roma: 1. Cap. De Paula su Montecristo, pen. 0, in 1'12"1/5.

Premio Reale-Coppa dei vincitori: 1. Cap. De Paula su Montecristo, pen. 0, in 1'31"; 2. Ten. col. Forquet su Rosetta, pen. 0, in 1'40"; 3. Cap. Vittucci su Fiamma II, pen. 0, in 1'51"; 4. Magg. Cacciandra su Dillo, pen. 2 3/4 in 2'2"; 5. Cap. Conforti su Sabà, pen. 4, in 1'34".

La prima giornata a Mirafiori

Premio Monferrato (L. 5000 metri 1.400): 1. Garbino (55½ Gabrielli) dei Fr. Roncari; 2. Maliarda (51½ Furia); 3. Rosetta (45 Tugnoli) 4 l. 10 l. Tot. 6,50.

Premio Po (L. 5.000 m. 1.800): 1. Garian (51½ Furia) di Scuderia Val Castellana; 2. Moccolo (53,50 Grassini); 3. Nereide (56½ Roll) 3 l. 3 l. Tot.: 19.

Premio N. N. C. P. (L. 6.000 m. 1.800): 1. Marosa (58 Grassini) di Scuderia Saugone; 2. Baman (54 Roll); 3. Diavolina (52 Furia); 2 l., 5 l. Tot. 10.

Premio Paolo Solaroli (Dilettanti - L. 5.000 m. 2.400): 1. Sa (67 Cap Argenton) di de Bisse; 2. Cuor di Leone (65 C. M. Visconti); 3 Suzette (63 kg. Cottini). N. P. Foligno (65 Cap. Litta); Eliodoro (65 V. San Marzano); ½ l., 2 lungh. e mezza. Tot. 16, 6, 6.

Premio Cassa Risparmio (lire 10.000 m. 2.200): 1. Forgia (49 Grassini) dei Fr. Roncari; 2. Origa (52½ Gabrielli); 3. Grivola (47 Furia). N. P. Nanni di Banco (56 Lemmi) mezza l., 2 l. e mezza. Tot.: 14,50, 7,50, 7.

Premio Scrivia (L. 5000 m. 1200): 1. Tiberia (52 Gabrielli) di Morelli; 2. Mascotte (47 Tugnoli); 3. Baroncella (57 Gambito). N. P. Esorcismo (50 Grassini) Senza Nome (50 Furia) mezza l., 3 l. Tot.: 13, 7,50, 9. Scommessa duplice 4. e 5. corsa L. 101,60.

Premio Ministero della Guerra (Siepi - Ufficiali - L. 4000 m. 2800) 1. Gazzada (74½ C. M. Visconti) 2. Lerici (71½ Cap. Martinengo); 3. Gubbio (73 Cap. Argenton) N. P. Cavaliere (65 Cap. Litta) Cavaliere della Sila (73 Ten. De Landerset) Aretino (70 Ten. Vitale) 10 l., 5 l. Tot.: 8, 6, 16,50.

Risultati vari

TORINO. — Riunione atletica per la «Coppa Pier A. Sorina», fra i dipendenti delle varie Sezioni Fiat. ...

TORINO. — Campionati provinciali allievi di atletica leggera ...

NOVI LIGURE. — ...

TORINO. — ...

PARIGI. — ...

CRONACA CITTADINA

IL FELICE ESITO DI UNA NOSTRA INIZIATIVA

LE COMUNICAZIONI CON IL LAGO MAGGIORE

Il vecchio problema ferroviario migliorato dall'avvento accoglimento di una nostra proposta - Ringraziamo, ma chiediamo il resto

Il nostro corsivo di cronaca «Da Torino al Lago Maggiore» del 30 marzo scorso ha avuto dal Ministero delle Comunicazioni la più ambita delle risposte: la pronta traduzione in atto della principale tra le nostre proposte.

La comunicazione ufficiale

Ecco la lettera pervenutaci dal Comm. Ing. Carmina, capo del Compartimento di Torino:

«In relazione a quanto recentemente pubblicato da codesto Giornale nei riguardi delle comunicazioni da Torino al Lago Maggiore, mi è gradito comunicare, per incarico della mia Sede Centrale, che l'estate prossima, per favorire i ritorni serali dal Lago Maggiore, si effettuerà un treno festivo in partenza da Arona alle 21,48, dopo l'arrivo del treno 4259 da Domodossola, ed in arrivo a Santhià alle 22,58 in coincidenza col direttissimo M.B., che in tali giorni fermerà a Santhià, per Torino (Torino P. S. arr. ore 23,44, Torino P. N. 23,55).

Per quanto concerne invece l'auspicato acceleramento della comunicazione mattutina Arona-Torino formata dai treni 1290 Arona-Santhià e 262 Santhià-Torino, occorre aver presente che il 1290 è vincolato alla coincidenza a Borgomanero col treno 1311 Domodossola-Novara, a sua volta strettamente vincolato sia per la coincidenza a Vignale coll'acc. A 874 per Varallo, sia perchè precede a brevissima distanza sul percorso Vignale-Novara l'acc. A 871 da Varallo. Non risulta quindi possibile, nell'attuale situazione d'orario, l'acceleramento desiderato, a meno che non si voglia rinunciare alla coincidenza a Borgomanero del 1311 col 1290, il che appare sconsigliabile».

Mentre diamo atto con vivo compiacimento del buon successo della nostra iniziativa — risultato che del resto non deve sorprendere, perchè l'Italia burocratica e sorda di un tempo è morta da un pezzo, e non v'è ufficio ministeriale oggi che non prenda in solerte considerazione la voce del buon senso — approfittiamo dell'occasione per un opportuno ritorno sull'argomento.

E' tale, la miglioria accordata con l'annunciato nuovo treno festivo, da soddisfare le aspirazioni e i bisogni da noi passati in rassegna nello scritto in questione? Francamente, non ci pare.

I problemi sono due: le comunicazioni Torino-Lago Maggiore, e quelle Lago Maggiore-Torino. Le prime hanno carattere essenzialmente turistico, le seconde essenzialmente utilitario.

Poichè il turismo si concentra in buona parte la domenica e il nuovo treno festivo risolve nel modo più egregio lo scottante problema del ritorno serale in città, da tanti anni insoluto, possiamo concludere che una metà del problema turistico, costituente a sua volta una metà del problema generale, è eliminato. Siamo a un quarto del cammino: rimangono gli altri tre quarti.

Per tornare, diceva il sig. La Palisse, bisogna anzitutto essere partiti. E questo — la partenza mattutina per il lago Maggiore — rimane un problema aperto, che bisognerà pure affrontare se si vuole evitare che il nuovo treno serale riporti a Torino coloro... che non si son mossi!

Attualmente, due treni servono Arona nel mattino. Il primo parte da Torino P.N. alle 5,47: ora anti-turistica per eccellenza per una grande città. Si può partire a quell'ora per affari improrogabili, o per godere le eccezionali agevolazioni tariffarie di un treno popolare; ma due volte su quattro, se potremo farne a meno, lasceremo il treno privo della nostra presenza. Il secondo parte alle 7,22, ora eccellente, persin troppo comoda; ma da Santhià ad Arona sonnecchia per via, e giunto ad Arona dopo quasi 3 ore non trova in coincidenza nè un accelerato che serva le stazioni del primo tronco verbanese, nè un piroscafo o un autobus dell'Impresa di Navigazione. Da notare che anche il treno precedente non aveva prosecuzione, ad Arona, che quella diretta per Stresa. Ora, il tipo di clientela turistica di Stresa, per ipotesi più aristocratico, si vale largamente di automezzi autonomi, mentre i villeggianti e i più modesti turisti di Meina, Solcio, Lesa, Belgirate e delle località montane confluenti, costretti a servirsi del treno (e tra questi, numerosissimi sono o sarebbero i torinesi) debbono partire la vigilia o arrivare il pomeriggio, in tempo per ripartire...

Varie questioni

Basterebbe, a nostro parere, che si trovasse modo di allacciare il diretto 261 in partenza da Torino P.N. alle 7,6 con l'accelerato legg. A 909 in partenza da Arona alle 9,12 e ben ritardabile di qualche minuto, noi crediamo, senza danni di sorta (allacciamento effettuabile o con un diretto festivo, o spostando uno dei due treni mattutini della Santhià-Arona, o fondendoli in un unico intermedio, nel qual caso si unirebbe *utile dulci*), e il problema sarebbe seppellito.

Rimane il problema inverso, delle comunicazioni Verbano-Torino. La latitanza di un decente e praticabile primo treno mattutino non ci appare giustificata dalla risposta ministeriale, di cui si è fatto interprete cortese il Capo Compartimento ai nostri rilievi precedenti.

La portata dell'invocata comunicazione tra Pallanza (partenza verso le 6) e Torino (arrivo a P. S. alle 9,7) con tutti gli scali intermedi sulla Pallanza-Arona, ci pare che non possa neppur confrontarsi con le minuscole coincidenze di Borgomanero o di Vignale (a proposito della quale ultima, meno che insignificante, deve tuttavia esserci un equivoco, perchè già oggi il 1311 giunge da Borgomanero quando l'A 874 è partito per Varallo da 8 minuti: e allora?). Ad ogni modo, non solo il 1311 Domodossola-Novara non ci pare strettamente vincolato, ma ci pare che potrebbe, molto utilmente, seguire lo spostamento d'orario del primo discendente Arona-Santhià, e dar finalmente luogo, a Borgomanero, ad un comodo allacciamento con Torino anche dei viaggiatori della zona cusiana. Per esempio, ritardando di 40 minuti, con vantaggio anche dei viaggiatori diretti a Milano col 185, che risparmierebbero la inutile sosta a Novara.

Ma a questo punto, per non rivoluzionare l'intera rete, è prudente che la sosta la facciamo noi...

al. far.

I giornalisti svizzeri ringraziano per l'ospitalità torinese

I giornalisti svizzeri che sono stati ospiti di Torino hanno inviato alla Podesteria il seguente telegramma:

«Vice-podestà, Torino. - Giornalisti svizzeri riconoscenti della signorile e grandiosa accoglienza loro riservata dalla Città regale, esprimono vivissimi grati ringraziamenti e ossequi. - *Martin Lucdia, Pochon Wechlin, Germann Hartmann, Odermatt Hubermacher, Neuhaus Nicollier, Horst Mahert, Frigerio Leber, Zust Caglio, Schub Rusca*».

MAGGIO INCOSTANTE

Pioggia o sole?

Potrebbe essere l'interrogativo di questi giorni, in altri tempi. E sarebbe anche, un interrogativo giustissimo. Non passa giornata che non registri un improvviso mutamento di tempo. A nulla serve interrogare in collina i barani al loro pronostici della consuetudine. Se la collina è scoperta, il coperto viceversa. In una giornata l'oppressione può avvenire, aiutata da un vento levatosi all'improvviso, anche due volte.

I marciapiedi sono bagnati ed asciugati in breve tempo. Può succedere di entrare in un locale con il sole e di uscirne rendere pesante il soprabito che si siete portato per misura precauzionale, ed accorgersi, uscendo, che è stata una precauzione utilissima. Verso sera, però, non se avrete più bisogno.

Pioggia o sole? Nei primi giorni del mese di maggio non sarebbe pretendere molto chiedendo più fermezza al clima. Non sarebbe ingiustificato. Ma in altri tempi. Adesso, in questi giorni, è ozioso.

C'è il sole in questi giorni. Anche se la collina è coperta, anche se improvvisamente, si può avere bisogno dell'impermeabile. C'è un sole nel cuore di questi giorni. Un sole caldo d'entusiasmo o di gioia. Un sole a tre colori.

Questo è il sole che attendevamo. Con fiducia, con fermezza. E' venuta la parola del Capo a portare il sole nel nostro cuore.

Cosa importa se può piovere improvvisamente? Il cielo non è mai stato coperto. Anche nei momenti più duri. Mai è stato ingombro di nubi per noi. Adesso abbiamo il sole. Il sole della Vittoria. Garriscono le bandiere, si levano i canti. Comincia il cattivo tempo, comincia a rasserenarsi il cielo per altri. Cominciano le pioggie per coloro che la attendevano in Africa.

Da noi splende il sole. Un sole pieno e sfolgorante. Splende vivissimo sul cinque maggio. Dal cinque maggio il barometro del nostro entusiasmo, della nostra fede che non ha mai vacillato, segna il bel tempo.

Chi si cura ancora del tempo quando il clima è così sfolgorante? Il tempo, quello che i tradizionalisti pronosticano osservando la collina, potrà ancora cambiare in questi giorni. Pioggia, acquazzoni. Il nostro tempo, quello che intendiamo noi, non ha mai avuto mutamenti. Niente «tempo all'inglese» coperto, chiuso, grigio, incerto. Il nostro cielo è stato sempre sereno. Adesso è sfolgorante.

E noi ce lo godiamo con tutta la gioia. Ce lo godiamo in questi giorni luminosi. Il calore dell'entusiasmo pieno di riscaldarci. Percorriamo le vie con bandiere e gridiamo alla il nostro entusiasmo. Sole. Bel tempo. Qualcuno, adesso, invece, dovrà celare le soprascarpe.

Le soprascarpe di gomma del «ma» e del «certamente no». Ci sono delle passeggere lungimiranti in certe strade. E non tutte potranno essere avanzate positivamente. Qualcuna dovrà essere ritrovata. E ci si infangheranno.

Noi abbiamo il nostro posto al sole.

Per l'incremento della campagna demografica

Per iniziativa del Segretario Federale, la Fiduciaria dei Fasci femminili, contessa Cavalli d'Olivola, ha consegnato ai premi da lire 250 ciascuno alle madri che il 5 corrente, giorno della grande Vittoria, diedero alla luce un figlio all'Ospedale della R. Maternità.

Il risorto Impero di Roma

Nuove dimostrazioni di popolo hanno percorso ieri le vie cittadine

e si sono protratte sino a notte fonda nel divampare delle fiaccole

Le appassionate parole di Piero Gazzotti alla folla

Ieri di nuovo serata di gioia nella nostra città, come del resto in tutta Italia. Di nuovo un entusiasmo fresco, immediato, comunicativo, travolgente; di nuovo canti, evviva, fiaccolate, fanfare. Il cronista si trova davanti ancora le parole solite, gli sembra che si sono già un po' consumate in questi giorni di continue feste, non sa come fare a esprimere il sentimento della folla, che non si consuma mai. Ci vorrebbero parole nuove, si capisce; dal regno si è passati all'impero, a poco a poco bisognerà rifare tutto il linguaggio. A poco a poco; ma ora!

Atmosfera di gioia

Ora andiamo già alla buona; del resto anche nelle canzoni c'è qualche rima che non va, e non fa nulla; ai vincitori tutto è permesso. Vediamo dunque, così come viene, quel che è capitato ieri in Torino. Mattinata abbastanza calma, e piovosa. Alla notte tutti erano stati alzati fino a tardi, nessuno poteva andare a dormire. Le edizioni straordinarie, annunciate a gran voce; le vie illuminate; quel benedetto 9 maggio non si rassegnava a morire. Il mattino dopo nessuno deve essere stato molto mattiniero. Quand'ecco alle dieci si mette a tuonare il cannone; e dài e dài pareva che non finisse più. 101 colpi. I bambini li contavano sulle dita, loro che forse non sanno che le cannonate non sono una cosa così fragile da poterci mettere, tra una e l'altra, quelle dita rosee. Gli adulti non si provavano neppure a contare, ma si regolavano inconsciamente su quel ritmo, scandendo la vita ordinaria in periodi ben misurati e punteggiati. E da quei colpi si può dire che la giornata ha avuto inizio. L'animazione nelle vie cresce, tutti avevano tante cose da dire: Impero, Re, Mussolini, Graziani maresciallo, Badoglio viceré; un buon sonno ha messo a posto le idee, lì per lì Mussolini aveva parlato come una folgore, ora si può ragionare. E davvero i torinesi, non nuovi alla storia, hanno da dirsi un sacco di cose. La sera prima l'impero era un fantasma agitato sulla scena del mondo da un eroe; ed ecco ha già tratti così umani, quasi consueti, ognuno dice la parola «impero» sicuro che non glielo impresta la storia, ma glielo fornisce la vita.

Ieri valeva proprio la pena di mettersi sotto i portici e stare a sentire la gente, così, senza parere. C'erano i ragazzi giovani a cui luccicavano gli occhi; da loro non sentivi nulla perchè stavano zitti, in attesa della sera per cantare. Ma gli altri, tutti gli altri, parlavano. Diffondevano il grande annuncio; perchè ogni annuncio ha bisogno degli echi, si sa, per grande che sia. Sono cose che non si possono ridire senza dilungarsi troppo; la folla ripete e ripete; a riscrivere tutto, per filo e per segno; oppure si fa più presto, si rileggono le parole di Mussolini.

La sorpresa del Guf

Il pomeriggio, intanto, declina; animato, animatissimo anche; ma insomma come era naturale aspettarselo. La sorpresa si è avuta al la sera. I torinesi, come se a tutti insieme venisse la medesima idea, si affollano verso piazza Carlo Alberto. La parte principale, in questa manifestazione improvvisata, bisogna dire che l'ha sostenuta il Guf. I giornali non avevano diramato alcun comunicato, al mattino; e come abbiano fatto gli studenti, a trovarsi tutti insieme alle nove, lo sanno solo loro. Forse lo sa anche il vice-segretario, il dottor Vigna; che per tempo si trova all'Università, e fa preparare un bel mucchio di fiaccole; e aveva invitato al convegno la fanfara dell'Associazione bersaglieri, giunta puntuale, col maggiore Dossi in testa; e bersaglieri moltissimi, avrebbero formato una compagnia e anche più.

Pensi il lettore: studenti, più fanfara dei bersaglieri, più fiaccole; il tutto moltiplicato per l'impero. E faccia il conto; gli verrà una cifra folle, che lo lascierà sbalordito. Il Rettore dell'Università, prof. Pivano, deve aver capito che gli studenti preparavano proprio una dimostrazione spettacolosa; come chi, esauriti tutti i fuochi di artificio, attacca il fuoco alla panca su cui ha lavorato. Per un po', han pensato gli studenti, un'altra Etiopia non la prendiamo; e allora sfoghiamoci adesso. Tutto ciò, come si diceva, deve aver capito il Rettore, abituato a vivere coi ragazzi; ed ha voluto esserci anche lui, ha voluto far festa con loro, con loro percorrere le vie dietro la fanfara impazzita. Il corteo muove dall'Università, si avvia verso piazza Castello di gran carriera. Le note delle trombe sono quelle che tutti conosciamo; hai un bel sentirle, non ti stancano mai, anzi ti mettono una gran voglia di camminare, una gran voglia di correre. Tanto è vero che la gente si mette a inseguire la colonna dei goliardi; è la giovinezza che passa, chi non prova a tenerle dietro. Gli studenti fanno un bel giro; e poi, manco a dirlo, finiscono a Casa Littoria. Han portato con loro delle centinaia e centinaia di persone. Gente chiama gente; piazza Carlo Alberto si anima, si affolla, si gremisce. Anche da alcuni gruppi riuniti è un affluire spettacoloso.

Parla il Federale

Ed è opportuno rilevare il significato di questo tendere di tutti verso la sede del Partito. Ognuno comprende che la spinta segreta della vittoria africana è la rivoluzione delle Camicie Nere; che nell'idea della rivoluzione si riassume intero il significato degli avvenimenti di cui siamo non già spettatori, ma commossi e risoluti protagonisti. Perciò in piazza Carlo Alberto si acclama; e perciò si acclama proprio lì, e non altrove. La voce corre, in un baleno arrivano anche le autorità e le gerarchie. C'è S. E. il Prefetto, il Segretario Federale, S. E. il generale Orossi comandante il Corpo d'Armata, S. E. Ricci, S. E. Muggia, il Vice-Podestà, il Preside della Provincia avv. Orazio Quaglia, il Magnifico Rettore dell'Università prof. Pivano. Ne giungono altre ancora; il balcone di Casa Littoria prospiciente piazza Carlo Alberto si affolla. Nessuno vuole mancare a questa manifestazione che ha del prodigioso; nessuno l'ha preparata, nessuno se l'aspettava; o almeno nessuno l'aspettava così imponente. La piazza è gremita: ecco di nuovo i canti, gli inni, le grida, le bandiere agitate, le mani protese; pare che ora si debba sempre vivere così, che l'amor patrio debba darci questa continua ebbrezza. La dimostrazione continua insistente; si chiama il Duce, il restauratore del romano impero. Le autorità prendono posto sul balcone; tutta Torino è di nuovo un solo palpito, una sola volontà, una sola fede.

La gente indugia; il Federale cede al desiderio della folla, e parla. Interpreta il cuore di ognuno col suo grande cuore; parla semplice, rude, schietto, vigoroso. E' esaltato dalla sorte imperiale di Roma, come lo siamo tutti. Ma lui sa esprimere, quella sua esaltazione, in parole franche, e soprattutto in propositi. Questo è quel che conta: ogni vittoria è una tappa, la rivoluzione delle camicie nere non ha mai finito di procedere, non finirà mai.

Acclamazioni interminabili interrompono più volte le parole del Federale; e lo salutano alla fine in quel modo di cui solo la folla è capace.

Ancora canti, ancora bandiere. Domani sarà di nuovo così? Riusciremo o no a riporre nei cassetti i bei tre colori; a tenere nel petto le canzoni che vorrebbero uscirne? Chi lo sa; ma non è quello che importa. Importa la certezza, maturatasi in tutti, di considerare l'impero non solo come un orgoglio, sia pure legittimo, ma anche e specialmente come «un immenso varco aperto su tutte le possibilità del futuro».

L'esultanza della popolazione nei telegrammi del Prefetto e del Podestà

Facendosi interprete dello spirito esultante della popolazione per il grande evento comunicato dal Duce all'Italia e al mondo S. E. il Prefetto e la Podesteria hanno inviato a S. M. il Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia i seguenti telegrammi:

Eccellenza Primo Aiutante di Campo Generale di S. M. il Re. Roma.

«Prego V. E. di rendersi interprete presso S. M. il Re dei sentimenti di profonda devozione e di esultanza vivissima miei personali, nonchè dei funzionari, degli Enti e delle popolazioni di questa Provincia per la proclamazione dell'Impero che aggiunge nuovo fasto all'Augusta amata Sovrano e alla millenaria e gloriosa Dinastia. - Prefetto: Giovara».

Eccellenza Primo Aiutante di Campo Generale di S. M. il Re. Roma.

«Nel momento in cui la Dinastia Sabauda conquistati i fasti dell'Impero rifulge romanamente di nuove glorie prego la Eccellenza Vostra di cortesemente rendersi interprete presso l'Augusto Sovrano dei sentimenti di vibrante passione della cittadinanza torinese e di riconfermargli l'immutabile attaccamento e la profonda devozione di questa città. - Vice-Podestà di Torino: Pio Gloria».

Esaltazione della Vittoria al Tempio Valdese

Alle 10,30 di ieri mattina nel tempio della chiesa evangelica in corso Vittorio Emanuele il dott. Alessandro Simeoni, pastore della Comunità, ringraziava con alte parole l'Eterno per la meravigliosa vittoria delle nostre armi. Il vasto tempio era gremito ed addobbato come suole esserlo nelle grandi solennità; troneggiava sul tavolo la Bibbia con drappi tricolori. Così pure il pulpito e la cantoria.

IL FEDERALE IN PROVINCIA

IMPONENTI MANIFESTAZIONI A VILLARBASSE LA LOGGIA E PIANEZZA

I rapporti dei Fasci svoltisi in una fervida esultante atmosfera

Tre rapporti di Fascio sono stati ieri presieduti dal Segretario Federale Piero Gazzotti in paesi della provincia, ed in ogni centro la popolazione ha espresso la sua gioia con una foga, un entusiasmo, una passione per la nostra gente inusitati, ma ben giustificati invece dall'avvenimento che in questo modo i camerati della provincia hanno voluto celebrare: la proclamazione dell'Impero. E' difficile che la storia possa essere pienamente compresa nella sua più profonda essenza e valutata con serenità di giudizio dai suoi protagonisti, da coloro che l'hanno creata; ma in questi giorni invece tutto il popolo italiano sente veramente di vivere un'epoca di eccezione e ciascuno capisce che, per il solo fatto di appartenere a queste generazioni del tempo di Mussolini, si infutura nella storia.

In questo clima spirituale si sono svolti i rapporti a Villarbasse, a La Loggia ed a Pianezza. Durante la giornata in questi centri come nella città, dall'alba al tramonto e per molte ore anche della notte, l'entusiasmo popolare si è espresso in modo così spontaneo ed irruente che qualsiasi aggettivazione è insufficiente. Forse così è la gioia di un prigioniero che veda aperta la sua oscura prigione dinnanzi ad un solare panorama; ma la nostra è gioia anche più grande che può trovar riscontro in un solo sentimento, ancorchè barbaramente espresso: quello degli schiavi abissini cui la virtù di Roma ha tolto i ceppi.

Nello splendore della campagna in veste primaverile ha avuto luogo il rapporto di Villarbasse che si è svolto nella tenuta del camerata avv. Gianoli, che ha accompagnato il Gerarca, insieme all'ispettore di zona dott. Monteleone, al podestà avv. Fusilli, al segretario del Fascio cav. Simoncelli, durante la visita all'azienda agricola. Sull'alto di un poggio ha poi avuto luogo, dopo un cordiale saluto del Podestà, il rapporto del Fascio, che si è svolto con semplicità. La relazione dell'attività svolta è stata consegnata dal cav. Simoncelli con nobili parole al Segretario Federale che ha parlato alla folla, interpretando il sentimento di tutti con l'esaltare il nuovo Impero che gli italiani sapranno potenziare con il loro lavoro ed, ove occorresse, con il valore delle loro armi.

A La Loggia dopo la consegna dei premi della fiera zootecnica, presenti l'ispettore di zona dott. Doglia ed il podestà dott. Vidili, il Segretario del Fascio camerata Sciaverano ha esposto la relazione sull'attività svolta enumerando i più importanti e significativi dati e concludendo con l'espressione del giubilo di tutta la popolazione per il grande annunzio dato al popolo italiano dal Duce fondatore dello Impero. Anche alla popolazione di questo centro ha parlato Piero Gazzotti con fervente eloquenza suscitando entusiastiche acclamazioni, le hanno accompagnato con il canto degli Inni della Patria durante la visita che egli ha fatto al castello ove è stata capitata la bella mostra antisanzionista delle massaie rurali.

Nel pomeriggio a Pianezza la popolazione si è adunata nel teatro ove ha preso parte con pieno cuore al rapporto al quale han partecipato l'ispettore della III zona, il podestà cav. Suppo, il Segretario del Fascio, ing. Ramella, ed il conte Napoleone Rossi di Montelera che in varie occasioni ha generosamente aiutato e sostenuto ogni iniziativa del Fascio.

Dopo un saluto del Podestà, il Segretario del Fascio ha letto la sua relazione che ha voluto concludere inviando un caloroso saluto ai nove compaesani che han combattuto in A. O.

L'entusiasmo della popolazione si è manifestato incontenibile ed ardente dopo l'improvvisazione del Federale che ha affermato come il popolo italiano abbia, per volontà del Duce, ben meritato il suo Impero che è costato sangue sacrifici lavoro e dedizione assoluta di tutti gli italiani alla grande riaffermazione nel mondo del destino di Roma nuovamente imperiale.

Queste popolazioni della provincia, per solito così parche di parole, manifestavano ieri il desiderio di esprimersi in improvvisati discorsi; tutti si sentivano oratori e costellavano di esclamazioni le parole del Gerarca; anche così si esprimeva la loro gioia per cui essi sapevano uscire dal loro naturale riserbo per dichiarare più palesemente il loro sentimento.

Operai ed impiegati visitano la Colonia «3 Gennaio»

Organizzata dal Gruppo culturale dell'Unione Fascista dei Lavoratori dell'Industria, ha avuto luogo ieri la visita delle maestranze della ditta Carello, alla Colonia «3 Gennaio». Accompagnavano i 300 e più operai ed impiegati metallurgici, i rappresentanti della organizzazione Sindacale, i titolari ed i dirigenti dell'azienda. Visitata minutamente la stupenda costruzione, gli operai espressero agli organizzatori della visita la loro viva ammirazione esternando al Direttore della Colonia cav. Benedetti, il loro compiacimento per il suo funzionamento. Lasciando la Colonia, i lavoratori acclamavano lungamente al Duce del Fascismo.

Il compito della donna nell'Italia imperiale

La dott.ssa Maria Castellani, commissaria nazionale dell'Assoc. Donne Artiste e Laureate, ha parlato per incarico del vice-Segretario del Partito ed a cura della Delegazione provinciale dei Fasci femminili, alle donne torinesi. Nel salone della Borsa erano presenti il vice-Federale Thaon di Revel, la contessa Cavalli d'Olivola, il commendator Bertone per il Podestà, la baronessa Bologna, commissaria provinciale dell'A.N.F.D.A.L., e numerose altre personalità. La parola sicura e chiara dell'illustre conferenziera ha profondamente commosso l'uditorio che gremiva la sala ed ha esaltato l'opera della donna italiana nel passato, nel presente e nell'avvenire, indicando la strada su la quale camminerà, la strada segnata dalla conquista di Roma imperiale. Particolarmente interessante e denso di alto contenuto morale è stato l'accenno alle donne pioniere: «Le donne italiane che hanno sempre seguito nelle dure emigrazioni in terre straniere i loro uomini incoraggeranno ora l'emigrazione verso l'Etiopia conquistata, per dissodare quelle vergini terre del nostro impero coloniale, per scrutare i misteri delle ambe millenarie, carpire nuovi tesori alle viscere della terra, dare pace e serenità ad un popolo martirizzato da secoli». Le parole della dottoressa Castellani, interrotte da applausi ed alalà, hanno trovato nell'animo delle Donne torinesi la comprensione assoluta e l'entusiasmo che è fede.

Le liste elettorali politiche per l'anno 1936

Il Podestà notifica che gli elenchi dei nuovi elettori politici della città, di quelli cancellati dalle liste e di quelli emigrati all'estero, approvati per l'anno 1936 dalla Commissione provinciale sono depositati nella segreteria del Comune, riparto elezioni, e rimarranno a disposizione del pubblico fino al 31 corrente.

Il Centro di studi della Cooperazione inaugurati dalle autorità

Fervida orazione dell'on. Gastaldi

Ieri mattina, con una solenne cerimonia svoltasi nell'aula magna della Facoltà di Scienze economiche e commerciali, è stato inaugurato il Centro di studi della cooperazione, della mutualità e della previdenza.

Erano sul podio, accanto alla cattedra S. E. il Prefetto, il vice-Segretario Federale marchese Thaon di Revel, il vice-podestà conte Gloria, il conte Avogadro per la Provincia, S. E. Ricci primo presidente di Corte d'Appello, S. E. Muggia procuratore generale, il Rettore Magnifico prof. Silvio Pivano, l'on. Andrea Gastaldi presidente dell'inaugurando Centro di studi, il senatore Casoli, il sen. Brezzi, il gen. Vercellino e il gen. Cantù, l'on. Bernocco, il prof. avv. comm. Bernabò Silorata, il dott. Grassi direttore dell'Istituto di previdenza sociale, e l'avv. cav. Ianni in rappresentanza del Questore gr. uff. Morino.

L'aula era gremita. Ha preso per primo la parola il Magnifico Rettore. Egli dopo aver, fra clamorosi applausi, con una bella, alata improvvisazione espresso il travolgente fierissimo entusiasmo dell'Ateneo per la proclamazione dell'Impero, ha accennato all'importanza del «Centro di studi della cooperazione, mutualità e previdenza» a cui il presidente on. Gastaldi darà nuovo valido impulso.

Il comm. Bernabò Silorata, ricordato con commosse parole il primo presidente di questo «Centro», il compianto on. Bagnasco, ha ribadito e sviluppato i concetti espressi dal prof. Pivano.

Ha quindi parlato l'on. Andrea Gastaldi, premettendo che tutta l'attività del Centro di studi si adeguerà ai bisogni ed all'economia dello Stato corporativo. Egli ha ricordato le grandi adunate dei cooperatori ai quali il Duce ha impartito direttive inequivocabili, ed ha accennato ad un telegramma del Capo, a lui diretto, nel quale la funzione del cooperativismo, che sarà un magnifico strumento per una più equa distribuzione della ricchezza, è particolarmente esaltata. Ha poi detto che accanto alla cooperazione vi è la mutualità e la previdenza, e che nella libera manifestazione di quest'ultima sta il risparmio. Questo prezioso mezzo che completa le provvide leggi istituite dal Regime per la invalidità e vecchiaia.

Enunciando poi alcuni punti dell'elaborato programma del Centro, l'on. Gastaldi ha annunciato che gli iscritti sentiranno quest'anno la parola di tutti i presidenti delle Confederazioni sindacali; e che è stato istituito un corso speciale di perfezionamento per gli assicuratori, il cui compito non è, nè può più essere, quello di semplici procacciatori di affari ma debbono essere preparati con severi studi a divenire provetti e coscienti propagandisti dei concetti assicurativi. Un altro corso sarà riservato ai commessi di cooperative consumo, auspice l'Alleanza Cooperativa torinese.

Il «Centro» non ha che un'ambizione: quella di estendere ai più profondi strati della popolazione, in obbedienza al comandamenti del Duce, la «previdenza». A questo scopo — ha detto l'oratore — saranno volte tutte le attività dell'Istituzione.

Ci è stato consentito di vivere quest'ora storica — ha continuato con crescente passione l'on. Gastaldi — di assistere alla rinascita di tutti i valori morali e spirituali di udire la voce e di vedere la luce di Roma splendere nuovamente per tutte le genti. Abbiamo veduto rifulgere l'eroismo dei nostri figli, risplendere tutte le virtù. Roma ha riassunto il compito di dettare le leggi, di promuovere la pace e la giustizia fra i popoli, in quella luce di gloria che si chiama Impero.

Nella sala, tutti in piedi, seguivano le parole dell'oratore e quando questi ha ordinato il saluto al Re e il saluto al Duce, le grida di «Viva il Re!» e di «A Noi!» sono echeggiate potenti ed un'onda di fervida commozione ha pervaso lo spirito di tutti i presenti. Con l'on. Gastaldi si sono vivamente compiaciute le autorità.

Offerte di operai all'E. O. A.

Gli operai della fabbrica di pelletterie Vittorio Musso a ricordo dell'adunata del 5 corrente, hanno voluto spontaneamente offrire una somma di danaro che il titolare della ditta, attraverso il fiduciario del Gruppo rionale «Sorzini», ha trasmesso al Segretario Federale.

Bollettino Demografico

10 Maggio 1936 - XIV

Nati vivi	30
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	20
Matrimoni trascritti	11

La moda italiana

La valorizzazione delle sete in una manifestazione a Cernobbio

L'attività svolta dall'Ente Nazionale della Moda e dalla Federazione Nazionale Fascista degli industriali dell'abbigliamento per l'affermazione di un movimento di moda intrinsecamente italiano ha avuto in questi giorni due solenni consacrazioni nelle presentazioni dei modelli contrassegnati colla marca di garanzia di italianità, organizzate a Torino ed a Campione d'Italia.

Una terza manifestazione, predisposta a particolare cura della Federazione, avrà luogo il 16 ed il 17 corrente a Cernobbio, assurgendo al significato di una apoteosi dei tessuti serici comaschi. L'impiego della seta naturale, pur avendo segnato notevoli progressi, ha fatto sì che il 50 per cento all'incirca dei modelli contrassegnati colla marca di garanzia dell'Ente dal febbraio ad oggi sono realizzati con tessuti di seta di italianissima produzione, ha larghissime possibilità di ulteriori sviluppi.

Al potenziamento di questi tendono, in questo momento, gli sforzi dell'E.N.M. che, in istretta collaborazione con l'industria dell'abbigliamento e l'«Ente Nazionale Serico», si accinge ad una valorizzazione sempre più vasta di una delle più caratteristiche e preziose risorse del nostro Paese.

I modelli che saranno presentati nella prossima manifestazione di Cernobbio saranno tutti indistintamente contrassegnati colla marca di garanzia dell'E.N.M. e rappresentano la parte più scelta delle creazioni di alta moda di una eletta schiera di case di confezioni che si sono poste alla testa del movimento per l'affrancamento delle attività italiane della moda da influssi e forniture di altri paesi.

Un corridore ciclista travolto da una moto

Ieri durante lo svolgimento del Campionato ciclistico provinciale dei Giovani Fascisti, uno dei concorrenti è rimasto ferito in un incidente che per le condizioni in cui è avvenuto avrebbe potuto avere serie conseguenze. Durante la velocissima discesa del Pino, il corridore Giuseppe Malavolti, di 18 anni, meccanico, abitante in via Gassino 34, si scontrava con il motociclista Attilio Pasti, residente a Pino Torinese. Nella paurosa ed impressionante caduta il Malavolti se la cavava abbastanza a buon mercato, producendosi delle vaste escoriazioni alla gamba destra ed in varie parti del corpo. Il dott. Barella, del posto di pronto soccorso di via Mario Gioda, dopo aver porto le prime cure al ferito, lo ha fatto ricoverare dichiarandolo guaribile in poco più di una settimana.

Una famiglia avvelenata da cibi infetti

Ieri notte sono state ricoverate d'urgenza al nuovo ospedale delle Molinette tre persone, in preda a gravi sintomi di avvelenamento: si tratta della portinaia dello stabile di via Lucio Bazzani 14, tale Caterina Bensi in Gilodi, d'anni 42, di suo figlio Carlo, d'anni 14, e della madre, la settantenne Filomena Cardona ved. Bensi. I dottori Cosso e Ferraris praticavano immediatamente agli infortunati la lavatura gastrica e quindi li facevano ricoverare in osservazione. La Gilodi interrogata dai sanitari ha dichiarato che nella serata avevano cenato con salame cotto e carne bovina, acquistate in due negozi nei pressi della sua abitazione. E' stato quindi fatto un sopraluogo in tali negozi per appurare se l'avvelenamento dipendesse dalle vivande acquistate dalla Bensi, ma finora non si hanno i risultati della perizia. Intanto le condizioni dei tre ricoverati nella giornata di ieri, grazie alle amorevoli cure dei sanitari, sono notevolmente migliorate, tanto che ogni pericolo di complicazione è ormai scongiurato.

Una combriccola di truffatori assicurata alla giustizia

Da un certo tempo a questa parte, presso numerose personalità cittadine si presentavano alcuni giovanotti, i quali dicendosi incaricati da una Associazione concittadina, vendevano a nome di detta Associazione biglietti per una recita di beneficenza. Al contrario tale rappresentazione era un puro parto della loro truffaldina fantasia. Il cavaliere Ramella, il dottor Scillone ed il dottor Cantilena della Squadra Mobile iniziavano tosto le indagini e in breve gli ignoti truffatori erano assicurati alla Giustizia. Essi sono il ventisettenne Giuliano Ghilardi, nativo di Livorno, qui abitante in via Barbaroux 5, il trentaduenne Ugo Rossi fu Luigi, abitante in via San Francesco da Paola 9, tale Corrado Moretti fu Egidio, nativo di Firenze, pure abitante in via Barbaroux 5.

E' stato pure denunciato a piede libero alla Autorità giudiziaria un povero ragazzo, traviato dalle cattive compagnie, il diciassettenne Fernando Minzzo di Gaetano, abitante in via XX Settembre 77; quest'ultimo era incaricato di portare i biglietti al domicilio dei truffati.

LA GRAVE CADUTA DI DUE OTTUAGENARI Ieri mattina verso le ore 10 la ottantasettenne Caterina Moro ved. Vecchi, abitante in corso Lecce 90, è rimasta gravemente infortunata: mentre attraversava il cortile della casa segnata col numero 7 in via Balme, scivolava e cadeva al suolo producendosi la frattura del femore sinistro e una ferita lacero contusa alla fronte. Amorevolmente soccorsa dai vicini è stata trasportata all'Ospedale delle Molinette dove il dott. Moreno, dopo le prime cure, la fece ricoverare dichiarandola guaribile in novanta giorni.

Poco dopo, allo stesso nosocomio era fatto ricoverare il settantatreenne Domenico Violrala fu Giovanni, abitante ad Almese in frazione Villardora e giudicato guaribile anch'egli in tre mesi, pure per la frattura del femore sinistro. Il poveretto nel pomeriggio di sabato, a causa della rottura di un asse, era caduto da una impalcatura alta quattro metri.

Ingente furto di sale
Trentadue imputati

Si è iniziato alla VIII Sezione del nostro Tribunale penale, presieduta dal Barone Scalfaro, il processo per la sottrazione di una ingente quantità di sale in danno dei Monopoli di Stato. Dato il numero degli imputati (ben trentadue, undici dei quali in stato di detenzione) si è dovuta approntare l'aula della Corte di Assise. I prevenuti devono in parte rispondere dei reati di associazione a delinquere, di furto aggravato e di contrabbando, mentre gli altri rispondono di contrabbando e di ricettazione.

Alla difesa siede un numeroso stuolo di avvocati, fra i quali notiamo: Maccari, Camoletto, Gillio, Gianotti, Obert, Olivero, Bianchi-Mina, Bardessono, Rattone, Furlan Lina, Viancini, Zo, Albasio, Astore, Molta, Catalano.

Ultimata la istruttoria orale con l'audizione di numerosi testi l'udienza è stata rinviata a lunedì p. v. per l'inizio della discussione. Solo nella giornata di giovedì prossimo potrà conoscersi l'esito del dibattimento. Sostiene l'accusa il P. M. cav. avv. Martelli. Lo Stato si è costituito Parte Civile con l'assistenza dell'Avvocatura erariale.

ARCHITETTURA URBANISTICA è il tema della conferenza che il dott. architetto Gino Levi Montalcini terrà nella sede del Guf in via Bernardino Galliari 28, questa sera, alle ore 21.

Le pubblicazioni di matrimonio appariranno ne LA STAMPA DELLA SERA.

STATO CIVILE

Gusta Lidia fu Andrea, a. 47, da Biella, Direttrice Didattica, v. Cibrario 64 - **Testero Egle** di Giovanni, a. 14, da Torino, scolara, via Condove 13 - **Gaghino Maria** ved. **Novara**, a. 72, da Tigliole d'Asti, casalinga, v. Sebrlotti 2 - **Martinoli Elisa** ved. **Tamone**, a. 72, da Almese, agiata, via Alfieri 20 - **Adda Calogero** fu Luigi, a. 64, da Mazzo Can., fuochista, v. Montebianco 63 - **Chiarottino Margiana**, a. 85, da Torino, infermiera, v. Villa della Regina 2 - **Cinéro Giacomo** fu Battista, a. 58, da Rivarossa Can., manovale, via Lucento 49 - **Zeccola Maria** di Francesco, a. 5, da Torino, corso Vigevano 60 - **Dalmazzo Teresa** fu Giov. Batt., a. 73, da Viale P., pensionata, v. Gior. Somis 2 - **Rossi Emma** ved. **Troya**, a. 76, da Torino, agiata, corso Vitt. Emanuele 115 - **De Andrea Callistina** ved. **Zucchi**, a. 73, da Masso S. Maria, agiata, via Perrone 5 - **Piazzano** cav. **Eugenio** fu Geremia, a. 64, da Novara, scultore, via Cesare Balbo 41 - **De Filippi Luisa** ved. **Bossuzza**, a. 93, da Tronzano Pausania, agiata, via Cesare Battisti 5 - **Arneri Antonia** ved. **Filippelli**, a. 76, da Torino, casalinga - **Bigliona Giuseppe** fu Domenico, a. 84, da Crescentino, magazziniere - **Pagina Cesare** fu Antonio, a. 46, da Torino, muratore - **Ferrero Francesco** fu Sebastiano, a. 25, da Monteu da Po, muratore - **Boselli Carlo** fu Baldassarre, a. 51, da Vercelli, piazzista - **Spertino Lorenzo** di Giov. Battista, a. 22, da Bra, verniciatore - **Useglio Nanot Marcellino** di Candido, a. 36, da Giaveno, contadino - **Vastapane Giovanna** Suor Giovanna, a. 56, da Riva di Chieri, Suora - **Martoglio Caterina** m. **Giacone**, a. 63, da Cnasso, casalinga - **Bosco Jole** di Vincenzo, a. 22, da Barge, operaia - **Rostana Luciana** di Cesare, m. 1, da Torino - **Boda Pietro** fu Girolamo, a. 65, da Padova, macellaio.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. De Sica-Rissone-Melnati). — Ore 21: «Due dozzine di rose scarlatte» di A. De Benedetti (Novità).
CARIGNANO (Comp. De Filippo). — Ore 21: «Berretto a sonagli» di L. Pirandello e «Ole Mari!», Ole Mari» di D. Falconi (serata popolare).
CHIARELLA: Ore 21 «Follie», super-rivista del Teatro Dal Verme, Milano.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Abbasso le Monde!».
VITTORIA: Canzone del sole e Varietà.
IDEAL: «Contessa X» e Gran varietà.
STATUTO: «Follie di Broadway 1936».
BALBO: Cuori innamorati e Varietà.
MAFFEI: Doppia briglia; Vicino al Polo (documentario) e Gran Varietà. D. 1-2-4.
ALPI: «Il sogno di una notte di mezza estate» (Warner Bros).
NAZIONALE: Ma non è una cosa seria. De Sica, E. Cegani, U. Cesari, Melnati.
MASSIMO: «Roberta» con Irene Dunne, Ginger Rogers e Fred Astaire.
ITALA: Amo tutte le donne. Kiepura.
IMPERO: «Delitto senza passione».
SAVOIA: «La sposa venduta».
IMPERIALE: Compagni dell'allegria.
REGINA: «Nebbia» e Varietà. L. 1,05.
CORSO: L'uomo che sbancò Montecarlo. Ronald Colman. Nuovi prezzi: 5-6-8.
REX: «Fuggiasca». Silvia Sidney. Prezzi ridotti: Dopol., Platea L. 3.

Anno 70 — TORINO - Lunedì 11 Maggio 1936 - Anno XIV — Num. 112

176° GIORNO dell'assedio economico

« La vittoria africana resta nella storia della Patria integra e pura come i legionari, caduti e superstiti, la sognavano e la volevano ».
MUSSOLINI.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

La storia non torna indietro

Enorme eco in Inghilterra della solenne proclamazione di Roma - Eden si propone a Ginevra di guadagnar tempo

Londra, 11 mattino.

Le parole con le quali il Duce ha annunziato al mondo la fondazione dell'Impero fascista sono messe dalla stampa domenicale nel più grande rilievo. Le edicole di tutta Londra espongono cartelloni a lettere cubitali. Un cartello dice: « Re Vittorio Emanuele Imperatore »; un altro: « Mussolini dona al suo Re la corona imperiale ».

I giornali pubblicano in prima pagina grandi fotografie del Re e del Duce. Lunghe biografie del Re Imperatore pubblicate da quasi tutti i giornali mettono in rilievo le virtù guerriere di Casa Savoia che, ancora una volta, si sono impersonate in Vittorio Emanuele; la grande abilità politica del Sovrano italiano; la sua profonda comprensione dei sentimenti del popolo italiano; le sue qualità di studioso di fama mondiale.

Questioni da risolvere

In lunghe corrispondenze da Roma i giornali pubblicano in grassetto e spesso a grandi lettere l'intero discorso del Duce; mettono in risalto l'incomparabile entusiasmo della folla e l'immenso numero di persone accorse, a Roma e in tutte le città e i villaggi d'Italia, intorno agli altoparlanti per ascoltare il discorso del Duce. Sottolineano le interminabili dimostrazioni di riconoscenza al Duce durante tutta la notte. Il corrispondente del *Sunday Times* scrive: « Nella notte di sabato fra acclamazioni quali Roma non aveva veduto da secoli, Mussolini è giunto all'apogeo della sua popolarità. Quattrocentomila persone in Roma sono passate sotto i suoi occhi; milioni di altri italiani della Capitale e di altre città e villaggi dall'Alpi alla Sicilia, si sono riuniti per ascoltare la sua parola. Gli applausi deliranti si sono ripetuti in Piazza del Quirinale, allorchè il nuovo Imperatore e il Principe Ereditario sono apparsi al balcone ».

Se la storica proclamazione romana ha avuto un'eco così vasta nell'opinione pubblica negli ambienti politici londinesi si mantiene almeno fino a questo momento un contegno di prudente riserbo dettato dalla consapevolezza che se anche gli avvenimenti hanno preso la piega diametralmente opposta a quella che, sia pure in base a gravi malintesi, era ritenuta conforme agli interessi dell'Inghilterra, la storia non torna indietro. La più grave preoccupazione dei dirigenti della politica britannica è oggi perciò quella di salvare la buona reputazione della Lega ed al contempo, mettendo la Lega del tutto da parte, ottenere una soddisfacente soluzione dei problemi aventi rapporti con l'Abissinia e con certe posizioni economiche e militari dell'Impero britannico. In altre parole si è qui preoccupati di trovare una soluzione favorevole al problema idrico del Sudan grazie ad assicurazioni da parte dell'Italia per ciò che concerne le acque del Nilo Azzurro e la costruzione di una diga a poca distanza dal Lago Tana, oltre che di persuadere l'Italia alla inopportunità di costituire in Abissinia un forte esercito di uomini di colore.

A proposito della questione idrica a Londra prevale tuttavia fino da ora l'opinione che nessun ostacolo insormontabile si opporrà ad una buona intesa fra l'Italia e la Inghilterra. A proposito della questione militare, d'altro canto, alcuni giornali fanno osservare che l'amministrazione italiana della Abissinia, anzichè armare gli indigeni ne esigerà il totale e definitivo disarmo.

Ciò non vuol dire ancora, ad ogni modo, che Eden — il quale è giunto a Ginevra ieri mattina — prenderà l'iniziativa, nella sessione del Consiglio leghista, di una revoca delle sanzioni. Ispirandosi alle raccomandazioni di procedere con cautela, venuta persino da quel Comitato di politica estera del partito conservatore che si dichiarò nettamente contro le sanzioni vigenti, il Ministro degli esteri, a quanto si prevede, lascierà che la iniziativa sia presa eventualmente da altri membri del Consiglio e si pronuncierà in favore di una decisione presa dal Comitato dei Diciotto, il quale dovrebbe essere a quest'uopo convocato.

Si attende un rinvio

Le previsioni generali sono che il Consiglio, in vista della sua incapacità giuridica di occuparsi di un problema la cui competenza spetta ai Diciotto, favorirà in ultima analisi un rinvio di ogni voto al riguardo e che quindi le sanzioni attuali rimarranno in vigore per un altro mese. In fondo il sanzionismo britannico, il quale ha sempre fautori nel Governo (ed è arcinoto che uno di questi fautori è Eden) nutre un'ultima speranza: che qualche cosa di buono per la politica inglese possa scaturire dal ritardo, dato che, entro un mese, alle redini del potere in Francia, si troverà un governo di sinistra, capeggiato dal socialmassone e sanzionista Léon Blum.

Tale speranza è, però, [illegible] sciamo, debolissima in quanto si tien pure conto del fatto che il Governo francese di destra e di sinistra ha un comune problema di politica estera: quello tedesco; per cui, anche il Gabinetto che salirà al potere, in seguito alla vittoria del Fronte Popolare dovrà avere presenti i pericoli di una politica la quale condurrebbe all'annullamento di fatto dell'Accordo Mussolini-Laval del gennaio 1935.

Cosicchè il rinvio della revoca delle sanzioni nelle speranze che si nutrono a Londra dovrebbe servire a null'altro che a fornire una base di mercanteggiamento per ottenere da Roma quelle concessioni di cui abbiamo detto più sopra.

Grandi atteso a Londra

A commento delle decisioni romane di sabato il *Daily Telegraph* di stamane scrive che « questo è un metodo troppo sommario negli affari internazionali ». Per ciò che riguarda l'Abissinia ad ogni modo il giornale rileva che « il metodo può trovare giustificazione giacchè dopo la caduta della capitale non vi è stata in alcun luogo una resistenza organizzata e la maggior parte dei più conosciuti comandanti si sono salvati con la fuga.

« Tuttavia — prosegue il *Daily Telegraph* — l'occupazione italiana deve essere ancora estesa all'area totale del Paese sul quale l'Italia proclama la propria sovranità. Nè d'altro canto la Lega può essere messa da parte con un semplice gesto di Roma. La sovranità italiana sull'Abissinia richiede il riconoscimento delle altre Potenze. La futura sorte della Abissinia può considerarsi determinata definitivamente solo se la sistemazione è ratificata dalle Nazioni ».

Il significato di queste ultime parole lo si trova in un passo successivo dell'articolo in cui è detto che « la continuazione e la cessazione delle sanzioni contro l'Italia è ormai divenuta un problema di importanza secondaria di fronte al problema più grande del futuro della Lega. La questione si risolverebbe automaticamente se l'Italia, la quale rimane membro della Lega chiedesse a Ginevra, la ratifica dei progetti per l'avvenire dell'Abissinia ».

Secondo l'« Observer » gli scambi diplomatici fra Londra e Roma sono già cominciati e il ritorno dell'Ambasciatore Grandi a Londra immediatamente dopo la conclusione della seduta del Gran Consiglio del Fascismo dà motivo ai giornali di affermare che tali trattative continueranno senza indugi, senza addirittura aspettare che Eden ritorni a Londra da Ginevra.

Durante questa settimana il problema sarà discusso intanto da entrambe le Camere. In quella dei Comuni il Sottosegretario agli Esteri Cranborne dovrà rispondere a un fuoco di fila di interrogazioni di deputati di ogni partito. Alla Camera dei Lordi poi, lord Ponsonby riprenderà a parlare della sua proposta di una riforma radicale del sistema della sicurezza collettiva e a lui replicherà, in nome del governo, lord Halifax. Giovedì, poi, lord Davies illustrerà una sua mozione proponente al Governo di favorire l'adozione da parte delle Potenze di misure capaci di mettere su solide basi l'equilibrio europeo. A Londra si smentiva ieri ufficialmente la notizia parigina secondo la quale il governo britannico avrebbe già tracciato un abbozzo di riforme della Lega. Secondo la detta notizia, autore di questo piano di riforma sarebbe stato il Sottosegretario permanente al Foreign Office, Vansittart.

R. P.

Il discorso del Duce radiodiffuso ad Addis Abeba

Addis Abeba, 11 mattino.

Sabato notte, alle ore 1 (ora africana), Addis Abeba ha ascoltato lo storico discorso del Duce, annunciante la proclamazione dell'Impero.

L'Impero elemento d'ordine nell'Europa in gestazione

Berlino, 11 mattino.

« Tutti i nodi sono stati tagliati con la nostra spada lucente », ha detto Mussolini. E' l'ultimo colpo di questa spada, non meno necessario che quelli che avevano reciso uno dopo l'altro i nodi della resistenza abissina, è quello con cui, con un taglio lucente della più indubitabile chiarezza, estremamente opportuno in mezzo al buio insidioso e alla confusione bizantina circostante, è stato reciso il nodo diplomatico della questione con la piena e intera annessione del territorio conquistato e con la proclamazione imperiale d'Italia.

Volontà consapevole

E' questa l'impressione che domina in questi circoli sulle storiche e irrevocabili decisioni dell'altro ieri: atti di fermezza e di volontà, nonchè di conseguenzialità logica, perfettamente corrispondente così alle premesse, come ai risultati della guerra da un lato: e dall'altro fattori nuovi di ordine, fra tanto disordine di elementi e di spiriti, quale è costituito dal generale non sapere quel che si vuole, in cui soltanto la dritta volontà di chi è consapevole dei suoi fini e di certi fini generali da raggiungere e li sa perseguire fino in fondo senza oscillare, può ricostituire quella stabilità necessaria all'opera di ricostruzione. Perciò stessa, dunque, atti di ricostruzione, non soltanto italiani, ma europei.

Crediamo con queste parole di poter riassumere il giudizio di questi circoli anche se nella sua più gran parte la stampa, per la vacanza domenicale frapposta, non ha ancora avuto largo campo di pronunziarsi, e anche se non poche si appalono, qua e là, in un ambiente come questo, tradizionalmente riguardoso, per non dire umorato, del nome britannico, le riserve e le perplessità per le immediate se non immediate ripercussioni che il netto taglio diplomatico della pace romana potrà avere sulla quiete finora indisturbata della pace britannica. Vi sono in proposito preoccupazioni che affiorano un po' su tutta la stampa.

La *Koelnische Zeitung* se ne fa eco, per esempio, dicendo che « per lo sviluppo dei futuri rapporti anglo-italiani dell'avvenire, questa liquidazione della guerra abissina non potrà a meno di avere influenza decisiva. Mussolini parte dal punto di vista che la penna e il giuoco diplomatico non debbano guastare o intaccare quello che la spada ha conquistato e finora egli non ha soltanto vinto sul teatro militare, ma ha anche reso diplomaticamente possibile questa vittoria per il fatto che ha sempre valutato al suo giusto punto la situazione, sia politica che diplomatica. Ma sarà sempre così? » — si domanda il giornale preoccupato. Noi lo lasciamo alla sua preoccupazione per l'avvenire paghi del riconoscimento dell'esatta valutazione della situazione presente, sia militare che diplomatica che ha dato già così buoni risultati e che ci pare il massimo che si possa dire per un uomo di Stato; notando, se mai, per quanto riguarda la preoccupazione avvenire del giornale, che l'avvenire, essendo una somma di tanti successivi presenti, non potrà dare che i medesimi risultati.

Un altro spaventato del Giove tonante britannico è il *Berliner Tageblatt* il quale osserva che « fra le rovine del mondo ginevrino, a cui l'Inghilterra si trova a un tratto davanti e fra cui sono le rovine della propria politica, essa non mancherà certamente di essere prudente per non aggiungere ancora altre perdite a quelle subite ». A noi questo già basterebbe e supererebbe. Ma il giornale continua dicendo che però nessuno può dubitare che l'Inghilterra non sia ugualmente decisa a riprendere la sua posizione nel Mediterraneo e nel Mar Rosso e — aggiunge il giornale — nel Sudan, ma anche che sia decisa a tener fermo al pensiero societario ». S'accomodi. E il giornale incalza che se è vero che Mussolini dichiara che l'Italia, non più Potenza proletaria, passa così al di là della barricata, è però anche vero che per far ciò essa ha elevato un'altra barricata (quella fra l'Italia e l'Inghilterra, intende il giornale), il cui superamento le costerà forse assai di più che la conquista stessa dell'impero abissino. Nella quale previsione evidentemente si dimentica di mettere in conto il peso decisivo che non mancherà di esercitare nella Europa di domani un impero di 67 milioni di uomini come quello italiano, passato nel rango degli elementi della stabilità (da non confondere con la staticità) cioè infinitamente rafforzato come fattore di un ordine attivo.

E' quello che quasi tutto il resto della stampa tedesca sembra apprendere e ritenere dalle dichiarazioni di Mussolini circa il valore del novello impero, come elemento, appunto, di pace per sè, per i dominati, i quali dal momento della conquista vengono romanamente associati al proprio destino, e per tutto il mondo circostante: campo di lavoro e di fecondità che per altro sarebbe però disposta a difendere con le armi contro chiunque, elemento non desideroso della guerra, ma della guerra amica decisa quando fossero in ballo le proprie necessità vitali. Sono queste le premesse storiche della guerra abissina dell'Italia fascista e ne sono la conclusione.

Le riserve francesi

Il *Mittag*, commentando le riserve del Governo francese alla annessione etiopica, scrive:

« Che il Governo francese abbia ufficialmente fatte note al Governo di Roma le sue riserve e che analoghe riserve siano aspettate naturalmente dall'Inghilterra, ciò non cambia nulla: anche nella stampa francese queste riserve sono caratterizzate come quasi puramente formali E che a Ginevra, sull'argomento, siano per impegnarsi discussioni forse lunghe ed agitate, ciò non potrà fare che l'accaduto non sia accaduto. Un popolo che, sotto una forte direzione, si è creato l'impero da lungo tempo sognato, può passare audace e vittorioso all'ordine del giorno sulle oziose discussioni di una istituzione inutile ».

Il *Montagspost* scrive:

« Non si devono trascurare le parole con cui l'Impero fascista è stato proclamato dal balcone di Palazzo Venezia: un Impero della pace. Possa l'Europa concepire finalmente la speranza che la parola pace possa ricevere da questa proclamazione una risonanza nuova, anche se oggi sono stati compiuti dei fatti le cui conseguenze non sono prevedibili nè a Roma nè a Londra. Noi tedeschi — continua il giornale — non siamo direttamente interessati agli avvenimenti del Mediterraneo; ma la parola pace è una parola che corrisponde alla nostra volontà e alla nostra azione. Nessuno è interessato alla pace più che il Terzo Reich, il quale riposa non già sulle baionette ma sui cuori dei propri cittadini. La nostra via verso la pace è: rispetto e riconoscimento della volontà di vita delle altre nazioni. Le questioni che il nuovo impero romano ha or ora posto sul tappeto, non potranno essere risolte su altra via che questa ».

G. P.

La radiotrasmissione a New York

New York, 11 mattino.

La perfetta radiotrasmissione della proclamazione dell'Impero italiano ha provocato fervidissimo entusiasmo nelle famiglie italo-americane.

I DISOCCUPATI DELLA NUOVA JERSEY si sono istallati nel Parlamento di Trenton occupandone tutti i locali, dall'aula ai gabinetti da bagno. Le autorità non sono riuscite a sloggiarli perchè è stato loro comunicato che nessuno sgombrerà la sede parlamentare fino a che non sarà assicurato a tutti un lavoro soddisfacente.

L'EX-IMPERATRICE MENEN a Gerusalemme nel 1933, fotografata tra il Vescovo copto e il piccolo Duca di Harrar, fratello minore di Asfauossen.

Il negus attacca manifesti alla porta dell'albergo

Gerusalemme, 11 mattino.

Ecco un riassunto preciso del comunicato che l'ex-negus ha fatto affiggere al salone d'ingresso del suo albergo:

« Si sa che l'Italia voleva conquistare da lungo tempo l'Etiopia e che ha provocato essa l'incidente di Ual Ual. L'Etiopia si ostinava a non credere che l'Italia avrebbe rinnegata la propria firma ai patti di non aggressione e allo stesso Covenant, perciò si era mostrata disposta a regolare l'incidente con un arbitrato previsto dagli accordi del 1928. Ha poi rivolto i propri appelli alla Società delle Nazioni. L'Italia invece ha cercato di porre il conflitto fuori del terreno legale per isolare le vittime e ha dato l'impressione di volersi accontentare di un accomodamento mentre invece faceva i suoi preparativi militari. Durante questo periodo è stato posto un embargo severo sulle armi destinate all'Etiopia. L'Italia è stata poi dichiarata aggressore dalla Lega. Il popolo etiopico si è finalmente levato a difendere il suo territorio invaso e io mi sono schierato a fianco del più umile dei miei soldati. L'aggressore non si è accontentato della propria supremazia in fatto di armi. E' ricorso alle atrocità proibite dalle leggi umane bombardando le città aperte, usando i gas asfissianti, distruggendo ospedali, ambulanze, incoraggiando il saccheggio delle bande da lei armate. L'Etiopia invano ha protestato a Ginevra. L'Esercito italiano era giunto alle porte della mia capitale quando col cuore rattristato ho preso la decisione di non proseguire più questa lotta ineguale, di non assistere più al massacro di donne, di bambini, di vecchi. Ho preferito venire a difendere la mia causa a Ginevra ed a fare appello a tutti i popoli civili. La nazione che è stata lealmente attaccata ai principi della Lega e ha riposto tutta la sua fiducia in lei non può sparire per volontà di un'altra nazione che ha calpestato i propri impegni. Mi rifiuto di credere che la Lega su cui riposa la sicurezza collettiva possa ammettere che la indipendenza di uno dei suoi membri sparisca per volontà di un altro suo membro condannato come aggressore e creare così un precedente temibile per la sicurezza del mondo. Domando che giustizia sia fatta per difendere le nazioni deboli contro le nazioni forti ».

Per la verità il messaggio del negus al mondo civile è stato accolto dal silenzio e con noncuranza. Si conferma che ieri notte l'ex imperatore ottenne, dietro sua richiesta, un colloquio con l'Alto Commissario britannico. Si assicura che un telegramma giunto da Londra consiglia ad Ailè Selassiè di restare in Palestina rinunciando al progetto di recarsi a Ginevra. I vari ras e dignitari del seguito si aggirano per le vie della città destando viva curiosità a causa dei loro strani costumi.

Nel tardo pomeriggio di ieri, forse allo scopo di rifarsi della pochissima eco suscitata dal suo appello fatto l'altro ieri, l'ex-negus ha convocato un gruppo di giornalisti della stampa locale e alcuni rappresentanti di certe agenzie estere a cui ha riferito il testo del suo ultimo messaggio. Ha annunciato però di essere spiacente di non poter concedere interviste particolari ed ha aggiunto tuttavia che tutti possono sottoporre questioni al suo segretario privato. Il ramingo Leone di Giuda ridiventa spavaldamente ciarliero.

P. Alessandri

100.000 dollari offerti al negus per mostrarsi in un'esposizione

Parigi, 11 mattino.

L'« Excelsior » ha da Gerusalemme che ieri sera uno degli ex ministri di Hailè Selassiè ha dichiarato che questi aveva ricevuto un'offerta di 100 mila dollari per partecipare alla esposizione del Texas che avrà luogo in occasione del centenario di fondazione di quello Stato. Questa offerta è stata respinta con alterigia.

Dichiarazione ufficiosa inglese sui propositi dell'ex-negus

Londra, 11 mattino.

Si dichiara ufficiosamente di non sapere nulla a Londra dell'intenzione attribuita all'ex negus di Abissinia di recarsi, tra pochi giorni, in Inghilterra. Finora nessuna richiesta di passaporto o di visti è stata fatta dall'ex imperatore che, a quanto si sa, rimarrà a Gerusalemme almeno per qualche tempo ancora.

L'agitazione operaia in Grecia

La gravità della situazione per i disordini di Salonicco

Atene, 11 mattino.

In alcune dichiarazioni fatte alla stampa il Presidente del Consiglio Metaxas, dopo aver affermato che già nelle dichiarazioni ministeriali fatte alla Camera aveva sottolineato l'intenzione del governo di esaminare le rivendicazioni degli operai in sospeso da lungo tempo, dice che il governo si era effettivamente sforzato di trovare una soluzione alle questioni operaie. Nel frattempo però è scoppiato lo sciopero di Salonicco che è risultato di carattere molto violento. Dovere del governo è stato quello di imporre l'ordine affinchè le rivendicazioni degli scioperanti possano essere esaminate in un'atmosfera di calma.

Cialdaris da parte sua ha dichiarato che quantunque consideri benevolmente le rivendicazioni operaie, sosterrà il governo per il mantenimento dell'ordine ed ha consigliato gli operai alla calma.

La domanda dei deputati comunisti di convocazione della Camera sembra che non sarà accolta essendo contraria al regolamento in vigore.

Secondo informazioni ufficiali i morti nei disordini di Salonicco sarebbero 25, mentre gli scioperanti ne annunciano 35.

Circa 12 mila persone recanti corone e fiori hanno assistito nella mattinata nel cimitero ortodosso e israelita di Salonicco ai funerali simbolici delle vittime dei recenti disordini. L'immenso corteo si è diretto in seguito verso la città percorrendo le principali arterie e ha fatto capo in Piazza della Libertà ove si è svolta una importante riunione. Lo sciopero si è allargato agli addetti al servizio di illuminazione ed ai forni, cosicchè la città di Salonicco è senza luce e rischio di rimanere senza pane. In seguito allo sciopero dei tipografi i giornali non escono.

(Radio Stefani).

L'invio di truppe e di navi da guerra

Belgrado, 11 mattino.

Giunge da Atene che i disordini di Salonicco sono stati di una tale gravità che lo sciopero generale è stato proclamato per gli operai di tutta la Grecia ed avrà inizio stamane alle ore 5.

Ieri mattina sono partite da Atene delle navi da guerra per Salonicco. Anche due distaccamenti di cavalleria hanno lasciato Larissa, diretti a Salonicco. Il governatore della Macedonia, generale Palis, è permanentemente in contatto col governo e con i rappresentanti degli operai di Salonicco.

L'elezione di Azana a presidente della Spagna

Madrid, 11 mattino.

Se l'insediamento di una personalità di primo ordine come il signor Manuel Azaña alla testa dell'organizzazione statale potesse risolvere i gravi problemi di educazione popolare, di concordia interiore e di giustizia sociale che pendono sulla vita spagnola e la cui risoluzione purtroppo è ancora lungi dal delinearsi all'orizzonte politico del paese, si potrebbe dire che la giornata di ieri è stata eccellente per la Spagna: disgraziatamente non è così. Al contrario gli incidenti violenti, seppure senza conseguenze apparescenti, da cui è stata contrassegnata l'elezione presidenziale fanno presumere assai poco di buono dall'ulteriore corso degli eventi.

473 deputati e altrettanti delegati appositamente eletti alcuni giorni fa da tutta la Spagna si sono riuniti alle 11 di ieri mattina nel fresco palazzo di cristallo che sorge nel bel mezzo del Buen Retiro al posto della distrutta fabbrica di porcellane degli artigiani di Capodimonte. Azaña è stato eletto con 754 voti su un totale di 840. Primo De Rivera ha avuto un voto e Largo Caballero un altro. I monarchici si sono astenuti e i cattolici di destra hanno votato in bianco.

Alle tre e mezza la presidenza ritorna per comunicare l'accettazione del signor Azaña e proclamare quindi l'elezione di questi.

Il programma di Blum

Solidarietà internazionale e disarmo progressivo

Parigi, 11 mattino.

Si è riunito ieri a Parigi il Consiglio Nazionale del partito socialista. Circa 150 delegati di federazioni dipartimentali, di delegazioni di varii gruppi e di commissioni del partito, nonchè numerosi rappresentanti stranieri del partito socialista si trovavano riuniti insieme a un importante effettivo di cinematografisti e di giornalisti ammessi per la prima volta a una riunione plenaria.

Nel pomeriggio Leone Blum, capo del partito, ha pronunciato un discorso nel quale ha esposto il programma che egli intende svolgere una volta giunto al potere. Eccone i capisaldi: anzitutto sviluppare le libertà democratiche. In fatto di politica estera Blum ha detto che bisognerà « ricreare in seno alla Società delle Nazioni lo spirito di solidarietà internazionale, rianimare la fede nella mutua assistenza e nel disarmo progressivo. Il futuro presidente del consiglio, passando poi ai problemi di politica interna, ha confermato che rimarrà ostile alla svalutazione del franco. Egli ha aggiunto poi che nel costituire il nuovo governo è pronto ad assumere tutte le responsabilità. Il nuovo governo applicherà l'intervento dello Stato a tutti i centri nevralgici dell'insieme economico. Particolare attenzione verrà portata allo sviluppo del lavoro.

« Risoluti a fare tutto questo — ha aggiunto Blum fra gli applausi dei presenti — potremmo nel tempo stesso creare il disordine? Il successo della nostra impresa presuppone la fiducia, ma la vera. Rianimare la fiducia della Francia laboriosa nella sua capacità di lavoro e nella ricchezza delle sue risorse. Questo sarà il nostro compito ».

In serata il segretario del partito, Paolo Faure, ha letto davanti al consiglio nazionale una risoluzione che preconizza un governo di fronte popolare totale, o in mancanza di questo, un gabinetto socialista omogeneo. La risoluzione fa sue, per quel che concerne il compito del governo di domani, le dichiarazioni di Blum al quale il partito rinnova la sua fiducia. Questa risoluzione è stata votata all'unanimità fra grandi applausi. Dopo di che il consiglio nazionale è stato dichiarato chiuso.

E' da notare che il partito comunista ha rifiutato reiterate volte di partecipare alla nuova formazione ministeriale.

Il nuovo Gabinetto egiziano

Cairo, 11 mattino.

Il Consiglio di Reggenza ha approvato la lista del nuovo Gabinetto sottopostagli dal presidente del partito wafdista.

Ecco la composizione del Ministero: *Nahas Pascià*, Presidenza, Interni ed Igiene; *Makram Ebeid*, Finanze; *Mahmud Nocrasci*, Comunicazioni; *Wassef Gali Pascià*, Esteri; *Mohamed Gaweb bey*, Giustizia; *Zaki Arabi bey*, Istruzione; *Seif Nasr*, Agricoltura; *Aly Fahmi Pascià*, Guerra; *Osman Moharram Pascià*, Lavori Pubblici.

I milioni di Tripoli

Il quinto premio a un operaio di Genova?

Genova, 11 mattino.

A tarda ora di ieri si è sparsa la voce che il biglietto accoppiato al corridore Pintacuda, comperato nella tabaccheria Robbiano in via Carlo Felice, appartiene a un modestissimo aggiustatore di cappelli il quale possiede una piccola botteguccia al n. 42 rosso di via Palestro. Si tratta di tale Canzio Rota il quale, però, si è reso irreperibile, ed anche i famigliari tentano di nascondere la vincita fatta dal loro congiunto.

Ad ogni modo, se proprio il Rota è possessore del biglietto, non si può che essere lieti che la fortuna abbia favorito un modesto e probo operaio.

Tamagnini batte Dell'Orto

Parma, 11 mattino.

Stasera, al nostro teatro Reinach si è svolta una riunione pugilistica nella quale Vittorio Tamagnini ha incontrato Vincenzo Dell'Orto per il titolo nazionale dei pesi piuma. Non ostante la coraggiosa pressione del milanese, Tamagnini si è imposto nettamente, conservando il vantaggio per quasi tutto il vivacissimo incontro.

Ecco i risultati della riunione: Vittorio Tamagnini batte Vincenzo Dell'Orto ai punti in dodici riprese; Bruno Gemmi (Parma) b. Guido Innocenti (Reggio Emilia) per fuori combattimento al quarto tempo.

I dilettanti del Comando Federale di Parma hanno battuto la squadra del Dopolavoro Fiat di Torino.

Pizzetti succede a Respighi al Conservatorio di Santa Cecilia

Roma, 11 mattino.

Il maestro Ildebrando Pizzetti è stato nominato titolare della Cattedra di perfezionamento per la composizione, lasciata vacante nel Conservatorio romano di Santa Cecilia dal compianto maestro Respighi.

L'illustre musicista prenderà possesso della nuova, importante carica dopo che siano ultimati i lavori di esame al R. Conservatorio « Verdi » di Milano da lui, come è noto, diretto da molti anni.

Nove avvelenati da una polenta

Una donna morta

Milano, 11 mattino.

Nove abitanti di Vigentino, alle porte della città, sono rimaste vittime di un avvelenamento. I componenti della famiglia Grassi, dopo aver mangiato della polenta cotta in un paiuolo di rame, sono stati colpiti da forti dolori viscerali. I vicini, accorsi alle grida dei disgraziati, li fecero trasportare all'ospedale. Maria Piadena, di anni 48, malgrado ogni cura, spirava nella serata. Due altre donne, Pierina Benaglia, di anni 44, e Francesca Bellani, di 47 anni, si trovano in gravi condizioni. Gli altri colpiti sono stati invece fortunatamente fuori pericolo.

LA TEMPERATURA

10 Maggio 1936-XIV.
Osservatorio del Pino

Massima	+ 15,7
Minima	+ 10,6
Cielo: Quasi coperto.	

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA